

Antonio Drei

Tra “Barricate” e “Domicilio coatto”
La Romagna fra il 1886 ed il 1904 negli
interventi parlamentari del deputato radicale
Clemente Caldesi

A D
edizioni

Alle tre generazioni di Caldesi che ho conosciuto
e che conosco ed a tutti gli altri conosciuto
“... *nelle antique corti delli antiqui uomini* ...”

L'ITALIA, I RADICALI, LA ROMAGNA DAL 1886 AL 1904

L'Italia

Gli anni fra il 1886 ed il 1904 che vedono Clemente Caldesi sedere alla Camera come deputato della provincia di Ravenna, poiché tale egli si considera sempre, anche dopo il ritorno al collegio uninominale, sono anni difficili per il paese. Anni nei quali l'Italia, ormai legata in politica estera agli imperi centrali, inizia la sua avventura coloniale mentre, a seguito del nascente sviluppo industriale e favorite dall'allargamento del diritto di voto attuato da Depretis nel 1882, masse sempre più ampie, aiutate dal partito radicale, iniziano ad organizzarsi politicamente ed a premere sempre più, anche se ancora spesso in maniera confusa e violenta sulle scricchiolanti strutture dello stato liberale-monarchico per partecipare alla vita politica del paese. A questa richiesta i governi che si succedono, da Crispi a Pelloux, pur "di sinistra", rispondono con dure repressioni che culminano a fine secolo con le cannonate del generale Bava Beccaris a Milano.

Ma il paese sa reagire; la memorabile battaglia ostruzionistica condotta dall'Estrema in Parlamento e l'assassinio di Umberto I, il re che ha nominato senatore del Regno il generale Bava Beccaris, segnano la svolta che avvia l'epoca di Giolitti.

Caduta in Parlamento nel marzo 1876 la Destra Storica, erede diretta di Cavour, l'avvento al potere della Sinistra risorgimentale guidata da Agostino Depretis suscita molte aspettative nella parte del paese più direttamente legata ai filoni democratici risorgimentali mazziniani e garibaldini. Ma le speranze si spengono presto; unica vera riforma, anche se considerata insufficiente da larga parte della sinistra, è quella elettorale. A questa però segue ben presto una politica di espansione coloniale iniziata con l'acquisto dei diritti sulla base di Assab in Eritrea dal famoso armatore Rubattino, quello dei Mille. Nel maggio del 1882 il Governo italiano firma con gli imperi centrali la Triplice Alleanza che nel suo preambolo indica come obiettivo comune ai tre sovrani il rafforzamento del principio monarchico e dell'ordine sociale. Nello stesso anno il presidente del consiglio Depretis inaugura la sua politica del trasformismo per superare le divisioni ideologiche di derivazione risorgimentale e raccogliere attorno al suo governo tutte le forze, di sinistra e di destra, disposte ad impegnarsi su di un programma politico concreto. Ma tale politica, degenerata subito in una prassi clientelare e corruttiva, provoca una profonda spaccatura nella sinistra stessa dove Zanardelli e Baccharini abbandonano il governo per fondare, con Cairoli, Crispi e Nicotera la cosiddetta "Pentarchia" che intende proporsi al paese come alternativa al corrotto governo Depretis, mentre Bovio e Cavallotti organizzano il "Fascio della Democrazia" nel tentativo di raccogliere e coordinare la troppo sparsa e frammentata opposizione di estrema sinistra. Mentre il governo, fedele alla Triplice, intensifica la sua azione repressiva contro gli irredentisti, l'abolizione del corso forzoso della lira che può ora essere nuovamente convertita in oro od in argento, dà credibilità economica all'Italia attirando investimenti stranieri ed avviando una fase di espansione industriale. La crisi economica internazionale però, iniziata nei primi anni ottanta, tende ad aggravarsi generando sempre più frequenti agitazioni di braccianti alle quali il governo non sa rispondere che con dure repressioni della forza pubblica e dell'esercito. Alle elezioni politiche del 1882, le prime con suffragio allargato, le varie forze di sinistra avanzano elettoralmente non senza che in taluni casi, come in quello del Partito Operaio manchino i sospetti che ciò sia dovuto anche a sovvenzioni del governo che intende così creare spavento nella pubblica opinione benpensante e clericale per provocare una reazione politica contraria. Comunque sia il prefetto di Milano scioglie il Partito Operaio, sopprime il suo organo di stampa, "Il Fascio Operaio", e ne fa arrestare i dirigenti con l'accusa di aver costituito una "associazione di malfattori".

Nel novembre del 1884 l'inchiesta Jacini denuncia al parlamento ed all'opinione pubblica il progressivo impoverimento dell'agricoltura italiana dovuto all'arretratezza dei sistemi di coltivazione, alla pessima distribuzione delle colture ed alla quasi totale assenza di investimenti di capitale nel

settore agricolo ed il 1885 si apre con la dura repressione governativa delle agitazioni agrarie scoppiate in varie parti del paese; solo nel mantovano vengono arrestati 168 scioperanti e 22 di essi sono deferiti all'autorità giudiziaria con l'accusa di aver attentato alla sicurezza dello Stato. La paura della sinistra estrema spinge il pontefice Leone XIII, che non a caso già l'anno precedente con l'enciclica "Humanum Genus" ha rinnovato la scomunica alla Massoneria (gran parte degli esponenti dell'Estrema Sinistra, mazziniani, radicali e socialisti, sono affiliati alla Massoneria), a promulgare la nuova enciclica "Immortale Dei" che riconosce come "doverosa" in talune circostanze "la partecipazione più larga dei cittadini all'andamento dello Stato" pur lasciando ancora ufficialmente in vigore il "non expedit" che proibisce ai cattolici la partecipazione alla vita politica dello stato usurpatore della sovranità temporale del pontefice. Questa benevola disponibilità dei cattolici ad appoggiare in sede elettorale la politica conservatrice del governo viene gentilmente contraccambiata, il 7 febbraio 1886, all'indomani delle elezioni politiche, dalla circolare sull'insegnamento del ministro della Pubblica Istruzione Coppino che richiama l'attenzione sulla funzione educativa dei concetti "Dio, Patria e famiglia".

Il 1887 inizia infausto con il massacro di Dogali e con le conseguenti dimissioni di Depretis che muore pochi mesi dopo. Inizia così il lungo periodo dei governi presieduti da Francesco Crispi che, come ministro dell'interno nei governi Depretis, ha già iniziato una politica di riavvicinamento con il Vaticano. Questo primo tentativo di conciliazione però, nonostante la buona volontà reciproca, naufraga ben presto sulla impossibilità di trovare un accordo in tema di sovranità temporale. Crispi, pure intento ad una ipotesi di conciliazione, non tralascia però né di rafforzare il potere dei prefetti aumentandone la diretta dipendenza dal ministero dell'interno ed ufficializzandone il ruolo politico né di rafforzare il potere esecutivo a scapito del Parlamento. Ma l'azione crispina, intesa a trovare consensi fra tutte le parti politiche, porta anche all'emanazione di una circolare tesa a limitare gli arresti arbitrari troppo spesso operati dalle forze dell'ordine, circolare che gli procura non pochi consensi anche fra le forze di sinistra. Riforma poi la legge comunale e provinciale ampliando il diritto di voto ed aumentando così il corpo elettorale amministrativo da 2.026.610 a 3.343.875; con la stessa legge inoltre, seppure in maniera ambivalente, sottrae finalmente la nomina del sindaco all'autorità regia nei capoluoghi di provincia e nei comuni con più di 10.000 abitanti rendendola elettiva, così come rende elettiva la Presidenza delle Deputazioni Provinciali sinora affidata ai prefetti; istituisce però la Giunta Provinciale Amministrativa presieduta dallo stesso prefetto e composta da consiglieri di prefettura alla quale spettano la tutela ed il controllo sulle amministrazioni comunali in precedenza affidate alle Deputazioni Provinciali.

Ma è nel 1889 che Crispi si impegna in una opera di riforma globale della struttura amministrativa del paese per rafforzare l'apparato centrale dello stato e del potere esecutivo e per renderlo non solo più efficiente, ma anche capace di andare incontro ai bisogni fondamentali della popolazione. Il governo colpisce indistintamente ogni forma di sommossa o di opposizione che provenga sia dall'irredentismo, che potrebbe incrinare i buoni rapporti della Triplice, sia dai vari gruppi di ispirazione socialista. In giugno è varata la nuova legge di pubblica sicurezza che, pur introducendo alcune garanzie per il diritto di riunione estendendole anche alle cerimonie e processioni religiose, sancisce il diritto-dovere della forza pubblica di intervenire in caso di riunioni o di assembramenti in cui si verificano "manifestazioni o grida sediziose" contro i poteri dello stato, i governi esteri od i loro rappresentanti. Contemporaneamente la rottura del tentativo di conciliazione col pontefice porta da un lato Leone XIII a promulgare l'enciclica "Libertas" che condanna nuovamente le idee del liberalismo e dall'altro Crispi ad essere il grande sostenitore dell'evento più celebrato del giugno 1889: l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma con una grandiosa cerimonia anticlericale e massonica.

Crispi prosegue l'anno successivo la sua ambivalente costruzione dello stato autoritario varando da un lato il nuovo Codice Penale che abolisce la pena di morte, attenua le pene per i reati contro la proprietà e, soprattutto, non vietandolo, sancisce la libertà di sciopero oltre a prevedere la punibilità degli ecclesiastici che incitano alla disubbidienza delle leggi dello stato. Contemporaneamente però promulga la nuova legge di Pubblica Sicurezza che conserva il domicilio coatto, limita la libertà di riunione imponendo un obbligo di preavviso di almeno ventiquattr'ore alle autorità che hanno comunque facoltà di divieto o di scioglimento. Il solito socialista Andrea Costa, già condannato nel 1889 a tre anni di carcere per aver partecipato ad una manifestazione a favore di Guglielmo Oberdan, viene nuovamente condannato per ribellione a causa della sua partecipazione alle agitazioni degli operai edili verificatesi negli anni precedenti ed il presidente del consiglio scioglie d'autorità le giunte comunali di Terni e di Copparo colpevoli di avere commemorato l'irredentista Guglielmo Oberdan. Ma Crispi non si ferma e mentre con il "Patto di Roma", al quale collabora anche Clemente Caldesi, le forze radicali e repubblicane aderiscono al programma anticrispino elaborato da Felice Cavallotti, egli completa, con la nuova legge sulle Opere Pie, il processo di laicizzazione dei beni posseduti o controllati dagli ecclesiastici. Nella sua rigida tutela dei rapporti della Triplice Crispi, antico garibaldino, scioglie tutti i circoli e le associazioni nati in onore di Oberdan arrivando fino a destituire il suo ministro delle finanze, Federico Seismit-Dota, reo di avere permesso manifestazioni irredentistiche durante un banchetto in suo onore.

Nell'autunno del 1890 il governo scioglie la Camera ed esce rafforzato dalle urne con una maggioranza spostata più a destra mentre i vari gruppi socialisti si vanno orientando sempre di più su posizioni marxiste.

Il 1891 vede la nascita a Milano della prima Camera del Lavoro e della rivista "Critica Sociale", grandi dimostrazioni di operai disoccupati a Roma ed a Bologna e, il 1° maggio, i violenti scontri fra operai e forza pubblica verificatesi a Roma si concludono con oltre 200 arresti. L'incontrollata irruenza di Crispi che lo porta alla Camera a definire la politica della Destra Storica "servile verso lo straniero" provoca così la caduta del governo e la sua sostituzione con Antonio Starabba di Rudinì che, pur spostando ancor più a destra il governo, ottiene una iniziale benevola attesa dell'Estrema impegnandosi a por fine alle avventure coloniali e ad attuare una politica economica più rigorosa. La benevola attesa però si trasforma ben presto in un compatto voto contrario all'indomani degli incidenti del 1° maggio e del rinnovo della Triplice.

Mentre Leone XIII con l'enciclica "Rerum Novarum" sollecita i cattolici ad intervenire nelle questioni economiche e sociali, a Milano si svolge il congresso operaio che afferma il carattere di classe delle lotte di lavoro e, in ottobre, viene costituita la Lega di resistenza fra operai metallurgici ed affini con lo scopo di difesa dai soprusi padronali, di fissazione di una tariffa salariale, di aiuto ai soci disoccupati, di istruzione ed educazione degli operai stessi.

Il governo Di Rudinì, dopo una breve e stentata vita, cade sulla politica finanziaria, in particolare per la dura opposizione che il suo ministro della guerra, generale Luigi Pelloux, oppone al progetto di riduzione delle spese militari.

Mentre anche in Sicilia il socialismo si organizza con la nascita dei Fasci dei Lavoratori che si diffondono rapidamente in tutta l'isola e raccolgono non solo lavoratori subordinati, ma anche artigiani, piccoli commercianti e braccianti, nasce a Genova il Partito dei Lavoratori Italiani che tre anni dopo diventerà Partito Socialista Italiano.

In autunno Giovanni Giolitti, nuovo presidente del consiglio, scioglie la Camera ed indice nuove elezioni che, grazie anche a pesanti ingerenze dei prefetti, gli danno una forte maggioranza. Ma anche il governo Giolitti, nonostante abbia assunto importanti provvedimenti come la istituzione della Banca d'Italia ed il riordino del sistema di emissione, ha vita breve travolto dallo scandalo della Banca Romana. Benché coinvolto ben più pesantemente di Giolitti nello scandalo ritorna sulla scena

Francesco Crispi che, invocando una “tregua di Dio”, cerca anche l’appoggio dei radicali, ma lo scoppio della rivolta dei Fasci siciliani vanifica ogni velleità crispina di spostare a sinistra l’asse del governo. Ai rivoltosi siciliani che chiedono la revisione dei patti agrari e protestano contro tasse comunali e dazi di consumo il governo risponde con un pesante intervento della forza pubblica: si inizia a Caltavuturo con undici manifestanti uccisi ed una quarantina feriti; altre decine di morti in dicembre a Partinico, Giardinello, Monreale, Lercara ed il 23 il governo ottiene dalla Camera l’autorizzazione a proclamare lo stato d’assedio in Sicilia. L’anno successivo Crispi, oltre allo stato d’assedio, istituisce in Sicilia tribunali militari per processare lavoratori e dirigenti dei Fasci siciliani, estende lo stato d’assedio alla Lunigiana dopo un tentativo insurrezionale compiuto da alcuni anarchici ed arriva a colpire tutti i gruppi di opposizione varando dure leggi antianarchiche, sciogliendo il Partito dei Lavoratori Italiani e tutte le associazioni giudicate dal governo sovversive. Contro questa azione repressiva i radicali milanesi istituiscono la Lega per la difesa della libertà alla quale aderiscono anche vari socialisti fra i quali Filippo Turati.

Nel giugno del 1894 Crispi è costretto a dimettersi per le critiche mosse alla sua politica finanziaria, ma ricostituisce subito un nuovo governo col quale cerca di proseguire la sua politica del doppio binario: progetto di legge per la suddivisione del latifondo siciliano e revisione delle liste elettorali. Se la sua iniziativa sul latifondo non passa alla Camera, Crispi ottiene invece pieno successo nella revisione delle liste elettorali che, col pretesto di eliminare gli elettori iscritti abusivamente verificando titoli di studio e capacità di leggere e scrivere, colpisce duramente le opposizioni facendo scendere il numero degli elettori dai 2.934.445 del 1882 a 2.120.185. Ottenuto questo successo riprende la sua politica coloniale con l’occupazione di Kassala nel Sudan e quella interna con lo scioglimento del Partito Socialista dei Lavoratori considerato associazione sovvertitrice dell’ordinamento sociale e, in dicembre, a Camera chiusa, vara con regio decreto gli inasprimenti fiscali che avevano precedentemente provocato la sue dimissioni. Ma le forze di opposizione non assistono passivamente: Cavallotti ed Imbriani scatenano contro Crispi una dura campagna morale per il suo pesante coinvolgimento nello scandalo della Banca Romana ed a Parma si svolge clandestinamente il III congresso del Partito Socialista che rinserra le proprie fila e delibera, fra l’altro, una politica elettorale intransigente nei confronti delle alleanze con gli altri partiti dell’Estrema ammettendo convergenze con candidati democratici solo nei casi di ballottaggio. L’anno si chiude con un nuovo disastro militare in Africa: l’Amba Alagi, e con la clamorosa vittoria al comune di Milano dei clericali che, appoggiando le forze conservatrici e reazionarie, conquistano Palazzo Marino con 58 seggi, dei quali 17 dichiaratamente clericali, contro i 22 delle forze democratiche.

Crispi, sempre più in imbarazzo per la campagna radicale che denuncia i suoi coinvolgimenti nello scandalo della Banca Romana ed impossibilitato a prorogare ancora la chiusura della Camera per evitare la discussione parlamentare (il limite massimo fissato dallo Statuto è di quattro mesi) la scioglie ed indice nuove elezioni che confermano la maggioranza al governo con 334 seggi contro i 104 delle opposizioni di Zanardelli, Giolitti e Di Rudinì, i 47 dei radicali ed i 12 dei socialisti. La maggioranza conserva le sue posizioni nell’Italia centromeridionale, nelle isole ed in Liguria, ma in Sicilia per opera della revisione delle liste gli elettori sono scesi da 254.378 a 124.962; nelle regioni settentrionali si affermano invece le opposizioni. Immediatamente Crispi accentua la sua politica anticlericale sospendendo, in occasione dei festeggiamenti per la celebrazione di Porta Pia, alcuni sindaci che, ossequianti alla delibera pontificia del 7 settembre, rifiutano di cooperare ai festeggiamenti stessi. Ma nel marzo del 1896 il nuovo disastro di Adua, 4.000 italiani e 2.600 ascari massacrati dagli abissini, travolge definitivamente Crispi costretto alle dimissioni dalle violente dimostrazioni che in tutta Italia si scatenano contro di lui. Ancora una volta gli succede Di Rudinì che compone il governo includendo molti uomini della destra ma che, per il solo fatto di essere stato oppositore di Crispi, ottiene anche l’appoggio delle sinistre di Zanardelli e Giolitti e della maggior parte dei radicali. In compenso Di

Rudini, fra i suoi primi atti di governo, concede l'amnistia ai condannati dai tribunali militari in Sicilia ed in Lunigiana nel 1894 e pone termine al lungo periodo di tensione con la Francia firmando l'accordo sulla Tunisia. In dicembre esce il primo numero del giornale del P.S.I. "L'Avanti!". Nel marzo del 1897 Di Rudini cerca, con nuove elezioni politiche, di rendere autosufficiente la sua maggioranza, ma le urne lo obbligano ancora a dover ricorrere all'appoggio di Zanardelli, di Giolitti e dei radicali; i socialisti passano da 77.000 a 135.000 voti portando il loro gruppo a 16 deputati. Nell'estate il pessimo raccolto e la diminuzione delle importazioni di grano da Cuba dovute alla crisi fra Spagna e Stati Uniti provocano un forte rincaro del pane e conseguenti proteste popolari soprattutto in Romagna e nelle Marche. In luglio l'"Opera dei Congressi" al suo XV congresso svoltosi a Milano evidenzia i grandi progressi conseguiti: 921 società operaie cattoliche, 705 casse rurali, 188 comitati diocesani, 3.982 comitati parrocchiali, 708 sezioni giovanili e 17 circoli universitari; vanta inoltre investimenti in banche cattoliche come il Piccolo Credito Bergamasco, il Banco San Paolo di Brescia e la Banca Cattolica di Vicenza. La risposta del presidente del consiglio a questi dati trionfalistici non tarda ad arrivare: in settembre una circolare invita i prefetti a vigilare e ad ostacolare l'attività politica dei gruppi cattolici e circolari successive vietano le riunioni politiche nelle chiese ed ordinano ai prefetti di assumere informazioni sugli aderenti alle associazioni cattoliche.

Il 1898 è un anno tragico per l'Italia. In marzo il leader radicale Felice Cavallotti, il "bardo della democrazia", è ucciso in duello dal giornalista e deputato di destra Ferruccio Macola e la sua morte viene presentata all'opinione pubblica, fra i primi da Giosuè Carducci, come quella di un eroe rivoluzionario colpito dalla reazione governativa. I suoi funerali a Milano si trasformano in una grandiosa manifestazione popolare contro conservatori e moderati.

In aprile iniziano i tumulti contro il nuovo rincaro del pane che, partendo dalla Romagna ed in Romagna da Faenza, si estendono rapidamente a Puglie, Marche, Campania, Toscana, Piemonte e Lombardia. Di Rudini, che sta proseguendo la sua politica di riforme sociali varando l'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni per i lavoratori dell'industria, sembra incapace di fronteggiare la situazione dell'ordine pubblico ed autorizza i ministri dell'interno, lui stesso, e della guerra, generale Alessandro Asinari di San Marzano, a proclamare lo stato d'assedio nelle singole città qualora lo ritengano necessario. Il 6 maggio a Milano i tumulti contro il caro pane si trasformano dichiaratamente in una manifestazione di protesta politica motivata anche dalla morte dello studente Muzio Mussi, figlio del deputato radicale Giuseppe Mussi, avvenuta il giorno precedente a Pavia nel corso di una manifestazione studentesca duramente repressa dalle forze dell'ordine. Il giorno successivo, 7 maggio, viene proclamato lo stato d'assedio a Milano ed il generale Fiorenzo Bava Beccaris, che come comandante del corpo d'armata della città assume i pieni poteri ordina ciò che neppure Radetsky aveva mai osato: sparare sui dimostranti milanesi. Secondo le cifre ufficiali i morti sono 80, secondo le opposizioni 300. Vengono soppressi i quotidiani, ed arrestati i direttori, compreso "L'Osservatore Cattolico" ed il suo direttore don Davide Albertario. Lo stato d'assedio è poi esteso alla provincia di Napoli ed alla Toscana; l'11 tocca a Como mentre a Roma la sede de "L'Avanti!" è invasa dalla polizia ed i redattori sono arrestati. Il 12 viene chiusa l'università di Roma per impedire la commemorazione di Muzio Mussi e lo stesso giorno sono sciolti d'autorità alcuni comitati regionali, 70 comitati diocesani, 2.600 comitati parrocchiali e molte altre associazioni legate all'"Opera dei Congressi". Il 6 giugno S.M. Umberto I, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, premia il generale Fiorenzo Bava Beccaris per il gran servizio reso "alle istituzioni e alla civiltà" conferendogli la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia ed il 16 lo nomina senatore del Regno.

Ma è lo stesso Umberto I a non avere il coraggio di appoggiare sino in fondo l'azione repressiva del Di Rudini e ad affidare l'incarico di formare un nuovo governo, secondo la prassi sempre adottata dai Savoia nei momenti di crisi istituzionale, ad un generale, il Pelloux che ottiene anche l'appoggio a sinistra di Zanardelli e di Giolitti.

Se, a seguito della forte campagna promossa dai partiti dell'Estrema, Pelloux concede subito l'amnistia ai detenuti politici per i moti, quasi contemporaneamente presenta il disegno di legge sui "provvedimenti politici" riguardante le "aggiunte e modificazioni alla legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa" che colpisce ogni libertà civile, di stampa, di associazione, di riunione, concedendo ampie e discrezionali facoltà di intervento alle autorità di pubblica sicurezza contro riunioni ed assembramenti; vieta inoltre di portare insegne o "emblemi sediziosi", abolisce il diritto di sciopero per i ferrovieri, i postelegrafonici e gli addetti all'illuminazione pubblica prevedendone la militarizzazione, aggrava le pene in materia di stampa coinvolgendo nella responsabilità penale "autori e cooperatori" oltre ai direttori. Solamente i partiti dell'Estrema, radicali, repubblicani e socialisti, votano contro questo progetto di legge poiché Zanardelli e Giolitti, forse solo per motivi tattici, appoggiano il governo; il risultato finale è di 310 voti a favore e 93 contrari.

Un successivo tentativo del governo di inasprire questa stessa politica repressiva porta la sinistra ad applicare, per la prima volta nella storia del Parlamento italiano, l'ostruzionismo, mentre anche Giolitti prende le distanze dal governo sostenendo la necessità di dar vita ad un ministero che sia in grado di "impadronirsi di ciò che vi è di ragionevole nel programma socialista e di richiamare a sé la fiducia delle masse popolari". Pelloux reagisce chiedendo una modifica al regolamento della Camera che impedisca l'ostruzionismo e l'Estrema risponde con un nuovo ostruzionismo. Prova a sbloccare la situazione Umberto I con due decreti reali, l'uno che, in dieci articoli, riassume le norme sull'ordine pubblico e sulla stampa, l'altro che chiude la Camera per sei giorni. Ma, se l'intento del re è quello di raffreddare gli animi, esso non riesce poiché alla riapertura, il 28 giugno, l'Estrema riprende l'ostruzionismo sia per protestare contro l'arbitraria chiusura della sessione parlamentare sia per impedire la trasformazione in legge del decreto. Due giorni dopo la ripresa dei lavori parlamentari uno scontro su questioni procedurali si trasforma in una rissa: Bissolati e Sonnino vengono alle mani mentre De Felice Giuffrida e Prampolini rovesciano le urne in cui sono raccolte le schede dei deputati che hanno già votato. Questo incidente offre al re il pretesto per chiudere nuovamente la Camera e, con successivo decreto, fissarne la riapertura al 14 novembre. In luglio Andrea Costa, che con la chiusura della sessione parlamentare ha perduto l'immunità parlamentare, viene arrestato ed incarcerato per scontare una vecchia condanna per reati di stampa e la magistratura, su pressione dell'esecutivo, inizia un'azione penale contro i deputati socialisti che hanno partecipato agli scontri alla Camera. L'ultimo anno del secolo vede una prima, clamorosa sconfitta di Pelloux e del re: la Corte di Cassazione (che all'epoca svolge anche le funzioni di Corte Costituzionale) a seguito del ricorso presentato da un anarchico di Castelbolognese, certo Cavallazzi, arrestato e condannato per aver portato una corona con "emblema sedizioso" sulla tomba di un amico anarchico, dichiara nullo il decreto sui "provvedimenti politici" perché mai discusso in Parlamento a causa della chiusura della sessione. Ma in marzo il governo tenta di prendersi la rivincita ripresentando lo stesso decreto alla Camera; immediata la replica della sinistra che riprende l'ostruzionismo mentre l'on. Gabriele D'Annunzio abbandona platealmente la destra nelle cui file era stato eletto, per passare a sinistra. Solo un colpo di mano, peraltro di dubbia costituzionalità, del presidente della Camera Giuseppe Colombo che il 29 marzo mette improvvisamente in votazione le modifiche al regolamento volute dal governo per porre pesanti limitazioni alla libertà di discussione parlamentare e rafforzare i poteri del presidente, riesce a limitare l'ostruzionismo dell'Estrema. In aprile il governo si arrende e ritira il disegno di legge sull'ordine pubblico e in maggio il Re scioglie la Camera per porre fine, in maniera finalmente costituzionale, alla crisi parlamentare.

Alle successive elezioni, nonostante il "non expedit" vaticano sia ancora in vigore, i clericali partecipano in maniera massiccia appoggiando il governo che in tal modo, nonostante l'Estrema aumenti da 67 a 94 deputati e Zanardelli e Giolitti ne conquistino 116, riesce a conservare la maggioranza sia pure perdendo voti. Ma Pelloux rassegna le dimissioni e gli succede l'anziano

conservatore piemontese Giuseppe Saracco che, con intento pacificatore, lascia immediatamente cadere la riforma del regolamento della Camera.

Il 29 luglio l'anarchico Gaetano Bresci, che intende così vendicare le vittime delle feroci repressioni dei Fasci siciliani e di Milano, uccide a Monza il re Umberto I.

La conseguente ascesa al trono di Vittorio Emanuele III porta una ventata positiva nella vita politica italiana poiché egli, al contrario del padre, ha in simpatia sia Zanardelli che Giolitti. I cattolici proseguono la loro opera di organizzazione nel paese, mentre il P.S.I., riunito in congresso a Roma, vede prevalere la linea riformista di Bissolati, Costa, Turati e della Kuliscioff su quelle più estreme. L'anno si chiude con un ultimo colpo reazionario del prefetto di Genova che scioglie la Camera del lavoro di quella città, ma, per espresso ordine del presidente del consiglio, la sua decisione viene presto revocata.

Con il 1901 inizia l'epoca di Giolitti, nominato ministro dell'interno nel nuovo governo Zanardelli, ministero che vede anche alle finanze l'economista Leone Wollemborg, grande organizzatore di Casse Rurali e Banche Popolari nel Veneto. Giolitti imprime subito una decisa impronta liberale all'attività del governo affermando il diritto di associazione sindacale finalizzato alla conquista di miglioramenti economici e la necessità di un atteggiamento imparziale dello stato nei conflitti di lavoro. Solo il veto del Re ad una diminuzione delle spese militari, una delle condizioni poste dai radicali per la loro partecipazione, impedisce a Zanardelli di avere anche questo partito nel suo governo. In giugno anche il P.S.I., prima sul bilancio del ministero degli esteri, poi su quello degli interni, vota a favore del governo. Nel paese, certo favorito anche dal mutato atteggiamento del governo, si verifica una imponente ondata di scioperi sia nell'industria che nell'agricoltura (1.671 con 413.525 partecipanti, dei quali quasi 223.000 nel settore agricolo, a fronte dei 410 con 43.000 scioperanti nell'anno precedente). Vengono frattanto costituite la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, la FIOM e la Federazione dei tessili.

La politica del governo a favore dei lavoratori prosegue con l'approvazione di importanti leggi a tutela del lavoro femminile e minorile e con l'estensione dell'assicurazione obbligatoria sul lavoro, mentre con la legge sulla costruzione dell'acquedotto pugliese e con due leggi per favorire lo sviluppo economico di Napoli il governo inizia ad affrontare i secolari problemi del mezzogiorno.

Ma nel 1902 si deve registrare sul piano interno un arretramento della politica liberale del governo che, di fronte a violente manifestazioni antifiscali che si verificano nel mezzogiorno, Cassano Murge, Candela, Giarratana, non esita a ricorrere ad una repressione che provoca morti e feriti. Così come di fronte ad un minacciato sciopero generale dei ferrovieri Giolitti non esita a ricorrere alla militarizzazione della categoria. Anche l'anno successivo, 1903, le persistenti agitazioni popolari nel Mezzogiorno sono represses con eccidi che costringono il P.S.I. a passare all'opposizione. A fine anno Giolitti assume in prima persona la responsabilità del governo proponendo un ampio programma di riforme e cercando di coinvolgere anche i radicali.

Il 1904, ultimo anno nel quale Clemente Caldesi siede alla Camera dei Deputati, vede il P.S.I. abbandonare la politica riformista per spostarsi su di una linea rivoluzionaria seguito subito da molte Camere del Lavoro soprattutto nel nord dell'Italia mentre il governo reprime duramente i moti popolari che si verificano nel Mezzogiorno provocando così, in settembre, il primo sciopero generale nel nostro paese. Le elezioni di novembre segnano una netta affermazione del governo appoggiato, in maniera sempre più ampia e pubblica, dai cattolici che intendono così frenare l'avanzata dei socialisti.

I Radicali

Il termine Radicale, nella sua accezione politica, compare in Italia poco dopo la spedizione dei Mille principalmente per opera di Felice Cavallotti, giovane volontario garibaldino deluso dal

comportamento dei “piemontesi” e giornalista a “*L’Indipendente*” di Napoli, giornale diretto da Alessandro Dumas.

Ma chi organizza un vero e proprio movimento politico è un altro garibaldino, Agostino Bertani che, con l’aiuto di altri garibaldini e di mazziniani che non condividono più le posizioni astensioniste dalla vita parlamentare predicate dal Mazzini, non intende però abbandonare gli ideali democratici del risorgimento per confondersi nella palude delle forze governative della sinistra istituzionale. Egli perciò accetta, come dato di fatto, la soluzione monarchica uscita dal risorgimento senza però rinunciare al progetto di una Costituente dalla quale possa scaturire la forma repubblicana. Bertani trasforma così in strumento di associazionismo politico i “Comitati di Soccorso” da lui creati a Genova nel 1860 per raccogliere aiuti finanziari ed umani alla spedizione dei Mille. Oltre ad operare questa trasformazione egli si rivolge, aiutato in un primo tempo anche da Mazzini, da Saffi e da Cattaneo, alle “Società Operaie” per operare l’inserimento delle forze democratiche nel quadro istituzionale esistente e scardinare così dall’interno il sistema conservatore postunitario. Abbandonata ben presto anche ufficialmente ogni ipotesi insurrezionale, che invece rimane cara al Mazzini, il Bertani rivolge la propria attività esclusivamente a quella parlamentare concependo la Camera dei Deputati come tribuna dalla quale parlare al paese.

Dopo l’insuccesso garibaldino di Aspromonte la posizione radicale si viene a caratterizzare sempre più come posizione intermedia fra la sinistra costituzionale di Crispi, altro ex garibaldino, ed il nascente movimento socialista.

Ma è lo stesso Garibaldi, vicino alle posizioni radicali sin dall’inizio, a dare fin dal 1871 grande impulso allo sviluppo del movimento lanciando vari appelli alle forze democratiche, alle società operaie, alla Massoneria e facendosi promotore di un congresso generale di tutte le forze democratiche da tenersi a Roma nel novembre del 1872. Il congresso, proibito dal governo Lanza, si tiene alla presenza di pochi delegati ed il Comitato organizzatore redige un primo programma radicale: suffragio universale, abolizione dell’articolo 1 dello Statuto Albertino¹, libertà di coscienza, istruzione laica, gratuita ed obbligatoria, autonomia amministrativa e decentramento, imposta unica e progressiva, abolizione del macinato, della tassa sul sale, del dazio di consumo, della pena di morte, bonifica dei terreni incolti o paludosi, emancipazione della donna, riforma del codice penale.

Con questo congresso Garibaldi intende creare un fronte laico e radicale che eviti *“la molteplicità delle associazioni, essendo il maggior inconveniente al compimento del Progresso ... Perché non stringiamo in un fascio Massoneria, Società operaie, Società democratiche, Razionalisti, Mutuo Soccorso, ecc. che tutti hanno la stessa tendenza al bene?”* Egli si rivolge a *“tutti gli onesti democratici riuniti in fratellevoli consorzi, aventi per scopi precipui il miglioramento delle classi diseredate ed il trionfo della ragione sulla rivelazione”*, si rivolge cioè alle associazioni umanitarie, operaie, democratiche, filantropiche, di mutuo soccorso, del libero pensiero e dei reduci delle patrie battaglie.

Nel 1873 entra alla Camera Felice Cavallotti con la benedizione di Garibaldi che gli scrive: *“Voi, come i vostri intimi appartenete ad una schiera assuefatta a non contare i nemici. Comunque dissensioni da parte dei nostri e corruzione infiltrata nelle moltitudini ci rendono impotenti ad agire come vorremmo, quindi consiglio l’arena parlamentare ove sembrami possibile far progredire la causa santa.”* E subito il neodeputato diviene il come nuovo leader del movimento.

E’ nei due anni successivi che si realizza definitivamente la distinzione dei radicali dai mazziniani “storici”; nel movimento radicale si vanno via via collocando non solo i repubblicani più transigenti, ma anche federalisti eredi di Cattaneo, liberi pensatori, garibaldini e moderati delusi dalla politica governativa. Nel 1876 l’Estrema sinistra si costituisce ufficialmente come gruppo parlamentare anche

¹ “La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.”

se al suo interno permangono ancora molti punti che si chiariranno solo nei primi anni ottanta come la distinzione fra i radicali veri e propri ed i socialisti che vedono nella democrazia italiana non un modello definitivo, sia pure da migliorare superando il problema storico di creare in Italia uno stato non più oligarchico ma basato su di una larga rappresentanza popolare, ma solo uno stadio transitorio dell'evoluzione sociale.

Nel 1882, in previsione delle elezioni politiche a suffragio allargato, il programma radicale si amplia e si definisce meglio rivendicando il suffragio universale, esteso anche alle donne, la più assoluta libertà di stampa, di riunione, di associazione, la soppressione delle misure di polizia più odiose come ammonizione e carcere preventivo, la soppressione di tutte le leggi eccezionali, la libertà di sciopero e di coalizione per le classi operaie, l'eliminazione delle Opere Pie, la concessione in uso gratuito ai lavoratori ed alle loro associazioni di case, botteghe, officine e strumenti di lavoro, l'imposta progressiva sul capitale e sulla rendita, una forte tassazione sulle successioni ereditarie, l'esclusione di ogni imposta sui beni di prima necessità.

In queste prime elezioni a suffragio allargato l'Estrema raddoppia i propri seggi portando alla Camera, fra gli altri, Andrea Costa, primo socialista, eletto a Ravenna e Maffi, primo operaio, eletto a Milano.

All'indomani del successo elettorale dopo che nel discorso della Corona per l'apertura delle nuove Camere il re ha dichiarato: "... compito del Governo è di tutelare con fermezza la pubblica tranquillità e di mantenere incolumi le istituzioni nazionali ..." alcuni esponenti radicali cercano di tranquillizzare Governo e Monarchia con dichiarazioni concilianti come Giovanni Bovio che, parlando dei rappresentanti parlamentari dell'Estrema, dichiara: "*Molti di questa Estrema Sinistra sono lealmente monarchici, perché veramente credono che il Principato, per virtù di evoluzione, possa giungere fino a questa riforma (suffragio universale)*" o come Agostino Bertani che nel giugno del 1884, discutendo l'interpellanza Fortis sulle condizioni della Romagna dichiara:

La Monarchia ha torto a considerare i radicali come nemici: il nostro scopo non è di svalutare o di annullare i plebisciti, fondamento (e non certo conservatore) dello Stato italiano, ma di completarli e perfezionarli. Se il suffragio universale continua ad essere il nostro fine supremo (accompagnato dall'indennità ai deputati per debellare i privilegi del censo e permettere l'accesso alla Camera a tutte le energie vive del paese) è indispensabile affrontare al più presto la riforma dello Statuto, in tutti i punti in cui la storia ne abbia superato le pregiudiziali o svuotato le premesse.

Accanto a queste prese di posizione che, pur non rinunciando a rivendicare il suffragio universale e l'abrogazione dell'art. 1 dello Statuto, cercano di essere tranquillizzanti per la monarchia e per il Governo i radicali, anche se non sempre e non tutti, si oppongono alle avventure coloniali rivendicando anche per i popoli di colore il diritto alla nazionalità ed all'indipendenza, né risparmiano critiche alla medioevale legge sulla prostituzione che considerano

... igienicamente una delusione, legalmente un delitto, moralmente una iniquità. Il ministro che vende la coscienza, il deputato che vende il voto, il gazzettiere che vende la penna, il prete che vende la religione, nel fatto e per gli effetti valgono forse più della donna che vende l'unica mercanzia lasciatale disponibile, il corpo?

Lo sviluppo dell'industria, protetta, ed il nascere del capitalismo finanziario allargano negli anni ottanta e novanta il campo d'azione del partito radicale che assume la rappresentanza politica di vasti strati di piccola e media borghesia, artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che si sentono non solo non rappresentati, ma addirittura minacciati dalle nuove oligarchie economiche e dalle collusioni fra mondo politico e mondo bancario, mentre la rappresentanza del mondo operaio è assunta sempre più al partito socialista.

E nel decennio fra il 1885 ed il 1895 si delinea, si inasprisce e si consuma la frattura fra radicali e socialisti. Mentre il radicale Calamandrei accusa: "... o voi socialisti militanti, volete l'attuazione

immediata del collettivismo, e allora siete illogici; o ne volete l'attuazione mediata, graduale, e allora siete logici sì, ma rubate il programma ai radicali ...” il socialista Turati attribuisce ai radicali solo una funzione mediatrice transitoria, come espressione di ceti borghesi emergenti e consapevoli disposti a lottare contro gli “... *elementi medioevali schietti e medioevali spurii, che rimangono tuttora nella Camera, nel Senato, nel governo e sopra il governo.*”

Il congresso radicale del 1890, il secondo, propone il partito come terza forza fra lo pseudoliberalismo di Crispi ed il socialismo eversivo delle leghe rivoluzionarie accentuando il programma di “*riformismo integrale*” in decisa opposizione al governo crispino, ma non escludendo aprioristicamente una futura partecipazione al governo. Il programma chiede che “*la Nazione sia consultata nei suoi interessi supremi, nell'uso del suo denaro e del suo sangue*” ed esige quindi una drastica riduzione del potere esecutivo e del largo margine di discrezionalità consentito dall'articolo 5 dello Statuto², un rafforzamento del diritto di controllo, di critica e di sindacato del Parlamento, la difesa del diritto di interpellanza, l'approvazione di una legge sulle incompatibilità parlamentari, la fissazione di una indennità ai membri del Parlamento. Si riconferma la rivendicazione di tutti i diritti civili e si chiede, oltre ad una legge speciale sulle responsabilità dei ministri, che gli stessi siano esclusi dal voto di fiducia e che sia vietato il cumulo dei portafogli in una stessa persona. Basandosi sui tre pilastri dell'antiburocrazia, dell'antimilitarismo e dell'anticentralismo il congresso radicale dichiara: “*Al potere centrale bisogna mantenere solo quanto intimamente si lega alla compagine dello Stato: unità politica e giudiziaria, esercito e armata, grandi opere pubbliche, scambi internazionali ecc.*” eliminando perciò la confusione dei poteri, la contaminazione fra pubblico e privato, i contrasti e le interferenze fra i corpi fondamentali dello Stato e la dedizione delle coscienze agli interessi elettorali. In campo giudiziario i radicali rivendicano l'indipendenza dei magistrati dal potere politico, la semplificazione del processo civile, il gratuito patrocinio, la giuria per i processi politici, ed una indennità per i cittadini ingiustamente accusati ed incarcerati. Per quanto riguarda l'istruzione ne chiedono la totale gratuità, dall'asilo all'università, la laicità e la obbligatorietà nei primi cinque anni (scuole elementari) e la completa autonomia universitaria. In campo militare si invocano drastiche riduzioni delle spese, riduzione della ferma e l'inizio della trasformazione in Nazione Armata. Nel sociale sono richieste le otto ore di lavoro giornaliero, l'istituzione di una Cassa pensioni per vecchiaia ed infortuni, l'istituzione delle Camere del Lavoro, sanzioni per gli imprenditori imprevidenti e loro obbligo legale al risarcimento del danno, una imposta unica e progressiva, l'esenzione dal dazio di consumo per i generi di prima necessità e la tassazione dei “*ciondoli dell'ambizione*” cioè dei titoli nobiliari e cavallereschi. La riforma della burocrazia deve poi portare alla drastica riduzione delle spese di rappresentanza, di indennità, di missione e di delegazione, oltre alla soppressione di qualche ministero. In campo agricolo i radicali chiedono limiti agli abusi della grande proprietà fondiaria, della manomorta laica che perpetua gli abusi ed i danni di quella clericale, la espropriazione delle terre incolte e l'incameramento di quelle mal coltivate che devono essere concesse direttamente ad agricoltori, cooperative e piccoli proprietari. Infine nel campo della politica estera si chiede il “*Riannodamento completo, intimo, fraterno dei rapporti politici e commerciali fra l'Italia e la Francia*”, la rottura della Triplice, la separazione completa dall'Austria ed una amicizia più cordiale con Inghilterra e Germania.

Alle elezioni del 1890 il partito è pressato dalle necessità finanziarie, “*E' indispensabile provvedere alla parte finanziaria e cominciare seriamente il lavoro di organizzazione ... Sarebbe orribile, se dopo quanto abbiamo detto, scritto, o stampato, finissimo col fare un fiasco ...*” - scrive Cavallotti –

² “Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo Supremo dello Stato, comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle Finanze o variazioni di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.”

“Le elezioni forse saranno vicine e noi non abbiamo ancora fatto nulla, specialmente per quello che riguarda la parte finanziaria. Il Comitato non dispone di un becco di un quattrino, e per dare opera alla costituzione dei sottocomitati, per inviare le circolari, il conquibus è di prima necessità”. Cavallotti si rivolge così ad Enrico Cernuschi chiedendogli di lanciare una sottoscrizione fra gli italiani residenti a Parigi per raccogliere denaro ed ottiene, quasi immediatamente, un primo invio di 100.000 franchi. L’ingenuità e la buona fede di Cavallotti giungono a rendere nota l’offerta scrivendo sulla *“Capitale”*: *“Io credo che sarà un esempio sano che la democrazia darà, opponendo la pubblicità dei mezzi onesti suoi, liberamente da coscienze convinte, contro l’uso occulto di fondi sottratti illecitamente al servizio per metodi di battaglia non confessabili.”* Ma, ovviamente, l’episodio, peraltro contestato anche da alcuni radicali, scatena la stampa governativa che monta lo scandalo dell’oro francese ed accusa i radicali di essere una forza antinazionale al soldo dello straniero. Questa campagna antiradicale scatenata da Crispi trova, almeno in parte, un alleato insperato nei socialisti turatiani che, consci di non essere ancora abbastanza forti per abbandonare l’Estrema, tentano di sabotare dall’interno la coalizione predicando e praticando l’astensionismo.

L’esito delle elezioni non è brillante, anche se la rappresentanza parlamentare del partito radicale aumenta, ma è vissuto come una sconfitta poiché le aspettative del partito erano di un raddoppio. Nonostante ciò è il partito radicale che riesce a costituire nel successivo decennio il perno della opposizione alla *“follia liberticida”* di Crispi e negli anni 1899 e 1900 il centro nevralgico ed irriducibile contro l’offensiva reazionaria del governo di Pelloux e del *“Partito di Corte”*. E’ indubitabile che senza la strenua resistenza del partito radicale la svolta reazionaria umbertina di fine secolo avrebbe avuto sul nostro paese conseguenze ben più pesanti. Come del resto i radicali fossero detestati a Corte è testimoniato da una frase della regina Margherita riportata dal Guiccioli: *“Quante sconvenienti cose dicono quei radicali; non capisco come i benpensanti non buttino le panche in testa a quei farabutti!”*³.

Alle elezioni del 1900, consumata ormai irrimediabilmente la frattura con i socialisti, i deputati dell’Estrema passano da 67 a 96 mentre i socialisti raddoppiano. E’ in questa legislatura che il partito radicale esce da quello che Zanardelli aveva definito *“limbo politico volontario”* per trasformarsi gradualmente in una forza di governo pur conservando la sua funzione mediatrice, ma questa volta da posizioni di quasi-governo, fra conservatori e socialisti. Nel 1904 il radicale Marcora, grande amico di Clemente Caldesi, è eletto presidente della Camera e nel 1906 Sacchi e Pantano entrano a far parte del gabinetto Sonnino, ma Clemente Caldesi, non ricandidatosi alle elezioni del 1904, non è più alla Camera spettatore del malinconico tramonto del partito radicale assorbito dalla onnicomprensiva palude giolittiana.

Nel 1901 Ettore Sacchi, uno dei due leader radicali affermatasi dopo la morte di Cavallotti, scrive, certo inconsapevole, l’orazione funebre del Partito Radicale in un articolo pubblicato sulla *“Nuova Antologia”* sotto il titolo *“Il concetto politico del Partito radicale”*:

“Dal punto di vista ideologico l’azione radicale parte da una constatazione di fatto che l’on. Maffeo Pantaleoni nel discorso del 30 settembre 1900 a Macerata, dopo avere espresso il comune dolore, “per la morte del Re buono e leale tutti eravamo in lutto”, aveva definito così: “l’Italia politica sta tutta quanta nel campo elettorale; né in teoria né in fatto havvene un’altra.” La sovranità popolare viene esplicita nei comizi ed è il fondamento di ogni potere. Questo medesimo principio, che condanna qualunque pregiudiziale, parve dovesse condurre l’Estrema Sinistra, sotto la guida di Felice Cavallotti, a formare tutta (senza i socialisti) un solo partito radicale nel 1897. Infatti nell’adunanza che si tenne nella celebre Sala Rossa il 9 aprile 1897 sotto la presidenza di quel nostro duce venne votato ad unanimità il seguente ordine del giorno da me formulato:

³ A. Guiccioli *Diario di un conservatore*, Milano, Il Borghese, 1973

L'Estrema Sinistra ferma nel riconoscere la sovranità nazionale immanente nel popolo e già esercitata coi plebisciti; convinta che i comizi elettorali le affidarono il mandato di proporre e difendere riforme politiche, economiche e sociali, ispirate al concetto democratico e intese al benessere delle classi lavoratrici; delibera di organizzarsi secondo tali direttive per il lavoro parlamentare.

L'on. Colajanni nella tornata 2^a del 19 giugno 1897 dichiarava che quell'ordine del giorno riuniva in un fascio tutte le forze dell'Estrema Sinistra. Ora poiché il fatto è che viviamo nella Monarchia italiana, come possiamo noi dire cosa diversa da quel che realmente avviene, cioè: che noi perseguiamo le riforme della monarchia?. Ma questa affermazione, corrispondente al fatto, ne include un'altra, cioè: che noi crediamo possibili le riforme della Monarchia italiana. Imperciocché se noi a codesta possibilità non credessimo, mentiremmo al popolo dicendo che noi perseguiamo le riforme e non abbiamo pregiudiziali. Qualunque candidato radicale pel solo fatto di presentarsi agli elettori dichiara di chiedere il mandato per concorrere ad operare le riforme; esso pertanto nega implicitamente la dottrina che le riforme siano impossibili nella monarchia Italia ed esclude la esistenza di qualunque pregiudiziale. Che se un candidato radicale credesse impossibili le riforme e non ostante ciò chiedesse il mandato per attuarle, che cosa farebbe egli di diverso da quel repubblicano che per il deliberato del Congresso di Ancona (ottobre 1901), *"ha l'intesa di dimostrare incompatibili le riforme colla monarchia?"*. Ma allora quel candidato radicale dovrebbe iscriversi al partito repubblicano, dacché la sua sarebbe la dottrina medesima dichiarata dal Congresso di Ancona. Il gruppo radicale infatti aveva nel maggio 1898 detto in un Manifesto al paese *"ch'esso intendeva alla organizzazione di un grande partito democratico che avesse fede nel progressivo e indefinito sviluppo sociale ottenuto per mezzo di graduali riforme pratiche e adeguate all'ambiente"*. Fu a nome del gruppo radicale detto alla Camera che *"lo sviluppo della democrazia è determinato non dalla forma di governo, ma dalla compagine delle forze popolari agenti nel paese ... e i radicali credono che né alla libertà né al progresso si oppongono le istituzioni, ma che hanno torto i conservatori di confondere queste coi loro interessi"*. (Tornata 6 febbraio 1901). Mi parve pertanto doveroso nel giugno p.p. di fronte a dubitazioni insorte e alle dichiarazioni del gruppo repubblicano formulare così il pensiero che differenzia il partito radicale dal partito repubblicano:

Il gruppo radicale, considerata riuscita la difesa delle libertà fondamentali in unione colle altre frazioni della Estrema Sinistra; pronto a coordinare la sua azione con esse sia in caso di nuove minacce alla libertà, sia per attuare il programma democratico; convinto che le più ardite riforme tributarie, politiche e sociali, *purché dal corpo elettorale comprese e volute*, sono possibili nelle patrie istituzioni fondate sui plebisciti; intende che l'azione del partito venga diretta in conformità a questi principi.

Finché si mantiene uno stato di ostilità e di diffidenza verso le istituzioni non è possibile organizzare le forze necessarie per determinare l'azione del Governo. Infatti la democrazia dopo aver formulato nel 1890 un grandioso programma di governo nel secondo Patto di Roma (il primo Patto di Roma era stato quello del 1872, uscito dal Comizio a cui presiedeva Federico Campanella, che proclamava l'assoluta necessità della Repubblica sociale e indicava l'agitazione per la Costituente. Ora si badi all'enorme differenza tra il Patto di Roma di Cavallotti e quello di Campanella, si pensi che di mezzo vi fu la pacifica rivoluzione che dal suffragio ristretto ci portò all'universale, e si troverà la genesi del pensiero radicale.), rimase completamente paralizzata e non seppe corrispondere all'impulso nuovo e alla ispirazione positiva che aveva tentato di darle Felice Cavallotti, di cui la figura politica non fu ancora completamente studiata.

Ecco i quarant'anni di esperimento monarchico! Dicono i repubblicani, ecco ora rinnovarsi l'alba di un regno che già suscitò e indi deluse tante speranze nel 1878!

Al contrario: qui sta la prova storica del principio positivista che la forza operante è nelle masse popolari. Nel 1872 come nel 1878 il popolo era assolutamente estraneo a tutte le vicende politiche ed era poi escluso dall'esercizio della sovranità virtuale, per essere ancora ristretto il suffragio. Nel 1881 viene promulgata la legge che attua il suffragio universale di tutti i cittadini che abbiano il grado di istruzione che corrisponde al minimo obbligatorio, cioè la licenza del corso elementare inferiore, e nel 1882 cominciano i primi moti di organizzazione per la resistenza e lo sciopero del proletariato agricolo nella bassa Lombardia e tosto si inaugura il trasformismo, cioè la coalizione della Destra e della Sinistra contro le aspirazioni novatrici, quello stesso movimento che ora sotto altra parvenza vorrebbe rifare l'on. Sonnino. Il trasformismo proclama che per i lavoratori non vi è Statuto e le requisitorie dei procuratori generali alle Assise di Venezia contro i contadini mantovani e alle Assise di Milano contro il partito operaio consacrano in fatto la teoria giuridica che lo Statuto è per gli abbienti, che il diritto di associazione adoperato come mezzo di elevazione economica del proletariato è un delitto.

E' forse il Principe che di suo arbitrio ha sanzionato quella teoria giuridica? No: è il Parlamento uscito dal suffragio universale che l'aveva consacrata approvando con innumerevoli voti i Ministeri che n'avevano informata l'azione di governo.

Nel 1894 e nel 1898 il Governo proclama non solo che nello Statuto non è scritto il diritto di associazione per l'organizzazione dei lavoratori, ma più ancora che non esiste neppure la Costituzione per essi, che per condannarli ponno attuarsi i Tribunali eccezionali, e il Parlamento uscito dal suffragio universale con solenni deliberazioni dichiara che questo è lo stato di diritto, che l'art. 71⁴ indarno è scritto nello Statuto.

Ecco il 1901, avvengono gli stessi fatti di organizzazione assai più estesi e concatenati, un'onda di scioperi avvolge la produzione agricola e industriale di cospicua parte d'Italia; senza reticenze proclamano i lavoratori in ordinate assemblee che tra il salario, la rendita e il profitto nessun principio superiore di proprietà quiritaria o capitalistica può dirimere il conflitto d'interesse, ma devono operare le sole forze reciproche di resistenza di classe e la risoluzione del conflitto dev'essere di volta in volta illuminata dalla capacità della produzione, e però essere compito del Governo rispettare e far rispettare la pacifica organizzazione di classe e intervenire solo come rappresentante della equità sociale ed arbitro di comune fiducia. Il ministro dell'interno constatò che i fatti del 1901 sono nella loro indole sociale e politica identici a quelli del 1884, ma cresciuti di proporzione, e che pertanto *"... date le condizioni e le propensioni nelle quali il movimento si manifestava lo impedire con la forza a migliaia di lavoratori di migliorare le loro condizioni, quando la loro miseria è grande, la loro causa è giusta, ed essi hanno la coscienza della loro forza, sarebbe stata cosa estremamente pericolosa"*; conchiuse quindi l'on. Giolitti quel suo magistrale discorso, che resterà documento cospicuo della nostra recente storia politica, con queste memorabili parole: *"Noi ci troviamo ora di fronte ad un movimento, ad un rinnovamento popolare quale da lunghi anni non si vedeva. Alla fine del secolo decimottavo si tentò di sbarrare la strada al terzo stato con la forza e la storia registra le conseguenze dolorose di quella resistenza e registra i trionfi del terzo stato nel secolo seguente ... Sarebbe cecità, sarebbe mancanza ai doveri che abbiamo verso le nostre istituzioni, il tentare di sbarrare la via ad un movimento che nessuna forza riuscirà ad arrestare"*. Il Parlamento col voto del 22 giugno riconobbe ed affermò appartenere il diritto plebiscitario anche ai lavoratori. Stupenda sintesi di codesto periodo di vita parlamentare, che consacrò il rispetto alla libertà (salvo alcune deviazioni dovute alla permanenza di organismi esecutivi ispirati a tradizioni politiche opposte e che si andranno correggendo e innovando), fu quella pochi giorni sono enunciata dall'on. Zanardelli. Il presidente del Consiglio, parlando come deputato ai suoi elettori, il 19 ottobre, a Gardone, dichiarò:

⁴ "Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali. Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie."

Non si può degnamente trovarsi al governo se non si abbia una ragione d'essere, che è per me anzitutto l'intento di organizzare come sistema di governo il regime della libertà, che abbraccia le franchigie statutarie a pro degli individui e delle associazioni, così come il diritto di *coalizione* e il diritto di *resistenza agli arbitrii dell'autorità*.

Che cosa è intervenuto fra i due periodi così radicalmente diversi della nostra vita politica recente? Son forse mutate le tavole plebiscitarie che nell'aula dei rappresentanti della nazione richiamano la genesi gloriosa ed unica al mondo delle istituzioni approvate dal popolo? Son forse stati sottoposti a revisione e formulati diversamente i paragrafi dello statuto Albertino? E' forse mutato qualche congegno dell'organismo costituzionale italiano? Nulla di tutto questo; qualche cosa vi è di mutato, certamente, ma è la coscienza nei lavoratori della loro forza accennata dall'on. Giolitti, è quella forza operante, che noi radicali reputiamo esistere nella compagine popolare, che i repubblicani, d'accordo con l'on. Sonnino, collocano al di fuori ed in mistiche istituzioni.

Il diritto pubblico non è fondato su principi assoluti (e per me neppure il diritto privato, ma non è tempo di parlare di questo), quello emana dal processo storico della vita nazionale; nella origine dei suoi singoli istituti è il risultato delle forze di interessi collettivi che lottano per l'esistenza e per il predominio; nelle sue formule è la proclamazione che di volta in volta fanno i poteri di pubblica rappresentanza. L'art. 32 dello Statuto del regno⁵ ha un significato assolutamente diverso a seconda che viene interpretato nel 1884, trionfante il trasformismo sulla coscienza bambina dei lavoratori, o nel 1901 dopoché i lavoratori e solo di una parte d'Italia hanno acquistato coscienza della loro forza. La libertà non si codifica, si attua. In qualunque modo si chiami il capo dello stato, Re o Presidente della repubblica, se i lavoratori sono deboli la borghesia conservatrice li schiaccia colle armi e cogli stati d'assedio nelle giornate di giugno 1848 in Francia come nelle giornate di maggio 1898 in Italia; in qualunque modo siano scritte le Costituzioni, l'azione governativa è radicalmente diversa a seconda che agisca la forza operante, cioè la coscienza istessa degli interessi collettivi di classi e di ceti cittadini.

La politica è scienza ed arte; è scienza pel metodo di indagine e di conoscenza; è arte per le applicazioni quotidiane. La lenta trasformazione di ogni cosa, che è il fatto universale, come ammaestra che nulla vi ha di eterno nelle istituzioni politiche e nelle sociali, così ammonisce che nessuna mutazione può invocarsi, la quale non sia dal fatto concreto e reale dimostrata inevitabile. Ecco perché noi radicali proclamiamo alto che nessun dato di fatto abbia mai dimostrato che l'abbattimento degli ordini plebiscitari sia condizione a qualsiasi riforma; ecco perché noi non abbiamo sottintesi né restrizioni mentali. Abbiamo per fine il benessere popolare e siamo avversari solo di chi lo combatte.

Il concetto politico del partito radicale, quale sopra ho cercato di delineare, poggia sulla base più certa che la mente umana abbia fin qui trovato, cioè sulla osservazione diretta, spassionata dei fatti. Il partito radicale intende applicare ai fenomeni politici quello stesso metodo sperimentale, che ha rinnovato nello scorso secolo le scienze fisiche, le biologiche, le morali ...”

Si comprende così come Giolitti possa facilmente assimilare i radicali che, senza chiesa né classe alla loro base, finiranno poi per scomparire come forza politica all'instaurarsi del sistema elettorale proporzionale.

La Romagna

I rapporti fra la Romagna ed il nuovo stato unitario sono difficili ancora prima che il Regno d'Italia sia ufficialmente proclamato. Già nel 1856 il conte di Cavour, che pure ha come suo braccio destro il

⁵ “E' riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile nelle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.”

romagnolo Luigi Carlo Farini, non nasconde la sua sostanziale diffidenza per questa regione quando, alla presentazione che il Farini gli fa del giovane esule cesenate Gaspare Finali: “Vi presento l’avvocato Finali, un giovane Romagnolo.” risponde: “Romagnolo? Teste calde, mazziniani questi romagnoli!”⁶. Non la nasconde al Parlamento Subalpino quando, il 16 aprile 1858, parlando dell’attentato compiuto dal romagnolo Felice Orsini a Napoleone III afferma:

... Vi esposero essi (i deputati Mamiani e Farini) quale é la condizione delle Romagne; vi fecero sapere da quali popolazioni ardenti, generose, appassionate esse sono abitate; vi dissero come il senso morale in quelle provincie sia stato da molti anni traviato; e come le sette, e le sette sanguinose, in quei paesi esistano, in qual modo vi siano nate, cioè forse in forza dello spirito di rivoluzione, ma siano state grandemente accresciute per opera della reazione (*Sensazione*). E un altro fatto gravissimo, o signori, che le dottrine funeste, infami delle sette eccessive trovino una misera popolazione disposta ad accogliere ed a tradurre i precetti in atti.⁷

Due anni dopo lo stesso Cavour tempera un poco il suo giudizio sui romagnoli, anche se il contesto del suo discorso, “*discussione del progetto di legge per autorizzare il governo del re ad accettare e stabilire per decreti reali l’annessione di provincie italiane alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II*”, lascia un poco dubitare della sua effettiva sincerità:

Un oratore eloquente – dichiara il conte – ha testé tracciato il quadro doloroso del governo pontificio nelle Romagne; questo quadro, signori, non é esagerato ... Orbene, quel mal Governo è stato distrutto per un moto rivoluzionario, se volete, nel buon senso della parola, senza che nessuna reazione si sia operata. I popoli delle Romagne, liberi di sé medesimi, non pensarono a vendicarsi né degli uomini, né delle caste, e per i lunghi mesi in cui essi furono dall’Europa quasi abbandonati a se stessi, non fecero un atto che si potesse dire di reazione, di vendetta.⁸

Che però queste prevenzioni piemontesi non siano corrisposte dai romagnoli, e dai faentini in particolare, almeno nella prima fase dell’unità, è buon testimone il bolognese Marco Minghetti all’epoca ministro dell’interno del regno di Sardegna che, scrivendo il 1° novembre 1860 al Farini gli comunica fra l’altro: “... Bardessono⁹ è a Faenza dove fa benissimo: contento, ed i Faentini arcicontenti. Dunque lasciamolo dov’è ...”¹⁰

Ma lo stereotipo di una Romagna ribelle dove predominano passione e posizioni politiche estreme, dove spesso crimine e politica si intrecciano e dove si tende a “convincere” più col coltello che con i dibattiti, rimane intima convinzione sia del governo della nuova Italia che di molti organi d’informazione tanto che nel giugno del 1868, quattro giorni dopo che a Ravenna é stato assassinato il Procuratore del Re, Cappa, “*La Nazione*” scrive: “(le società romagnole) ... *tenersi in continua opposizione al governo, impaurire le popolazioni con continui delitti, ecco in fatto il programma di queste associazioni. Molti fra i delitti di sangue di quest’ultimi tempi non avevano altro scopo che quello di spargere terrore...*”¹¹ Ed il ravennate conte Giuseppe Pasolini, stretto collaboratore del governo scrive sconsolato: “*La Romagna non é un covo di malfattori, ma i malfattori ci covano.*”¹²

Nel 1868 viene diffusa la statistica ufficiale dei crimini commessi in provincia di Ravenna, 209.512 abitanti, dal 1° settembre 1867 al 31 maggio 1868: 64 omicidi, 237 grassazioni, 110 risse con feriti, 481 truffe, appropriazioni indebite e furti, 5 incendi dolosi, 11 ribellioni alla forza pubblica e si evidenzia come il numero dei reati, pro capite, sia il doppio di quello della pur confinante provincia di Bologna.

⁶ G. Finali “*Memorie*”, Faenza, F.lli Lega, 1955.

⁷ Atti parlamentari

⁸ Atti parlamentari

⁹ Bardesono Di Rigas Cesare, vedi “Comprimari e comparse”.

¹⁰ C. Benso di Cavour *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d’Italia. Carteggi di Camillo Cavour*”, Vol. 3°, Bologna, Zanichelli 1952.

¹¹ *La Nazione*

¹² Pasolini Giuseppe

Già gli onorevoli Domenico Farini e Finzi hanno denunciato in Parlamento la grave situazione nella quale il governo tiene la Romagna quando, nel marzo del 1870, sempre a Ravenna, viene assassinato il prefetto generale Carlo Escoffier; poco importa che l'omicida sia il piemontese Pio Cattaneo, ispettore di polizia; il fatto é accaduto in Romagna e tanto basta ad aggravare il già fin troppo fosco ritratto di questa regione.

Nello stesso anno 1870 é il deputato di Faenza, Francesco Zauli Naldi, pur ministeriale, a denunciare, nella tornata del 25 aprile, lo stereotipo che della Romagna ha il governo: "*... l'onorevole Presidente del consiglio (Giovanni Lanza, Presidente del consiglio e ministro dell'Interno) diceva le tristi condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Ravenna non doversi tanto attribuire a scarsezza di numero negli agenti della forza pubblica, quanto a ciò che i cittadini non cooperassero coll'autorità al mantenimento della tranquillità e dell'ordine ...*"¹³

Il 21 gennaio dell'anno successivo lo stesso Lanza spiega alla Camera come il governo abbia tutelato l'ordine pubblico in Romagna:

Pur troppo é un male inveterato questo nelle provincie di Ravenna e di Forlì, ed in special modo nel circondario di Faenza, ed in qualche altro a questo limitrofo ... Or bene, se noi percorriamo tutti i provvedimenti e le istruzioni che si son date da un decennio in qua, vedrete che tutti i ministri dell'interno si sono occupati con tutto lo studio, indefessamente, per trovar modo di migliorare le condizioni della sicurezza e dell'ordine pubblico in quelle malaugurate provincie. Nulla si lasciò intentato. Ricordatevi, signori, che nel 1868, dopo avere sperimentati i migliori funzionari di cui potesse disporre il Ministero dell'interno, ed averli frequentemente cambiati, si é dovuto infine ricorrere ad un espediente straordinario, come quello di unire le attribuzioni civili, politiche e militari nella persona del compianto generale Escoffier. Questi, spinto da un sentimento patriottico, quanto mai lodevole, pose in opera ogni mezzo per radicalmente estirpare l'infesta piaga del malandrinnaggio e dei reati di sangue nelle provincie di Ravenna e di Forlì. E per certo non gli si può fare rimprovero di avere interpretati in una guisa troppo strettamente legale gli articoli del Codice della legge di pubblica sicurezza. Egli applicò tutte le disposizioni penali col massimo rigore, e forse talvolta spinto appunto da soverchio zelo di portare un rimedio efficace, forse, dico, andò alquanto a di là¹⁴

Gli risponde il deputato faentino Francesco Zauli Naldi:

Uomo d'ordine ed amico di questo reggimento ... mi duole all'anima di dover dire cose che purtroppo non ne fanno l'elogio ... Di due maniere uomini egli (Lanza) pensa che sieno popolate le Romagne: rotti gli uni al mal fare ed avidi solo di rapine e di sangue, imbelli gli altri e codardi ... Le Romagne hanno aggiunta una pagina gloriosa agli annali delle storie italiane ed hanno dato mai sempre largo tributo al paese di patriotti distintissimi e di uomini illustri in ogni maniera (di) nobili discipline. Popolo antico è codesto, signori, e non ha d'uopo di farsi oggi un nome che suona illustre e rispettato per molte generazioni.

Ora se le cose cambiarono tanto da quel che furono, poiché é d'uopo convenire che sono grandemente cambiate; come avvenne ciò e di chi é la colpa? ... ma una parte della colpa e la maggiore e la più grave, signori, é mestiere convenirne, é del Governo. Colpa é del Governo che non sempre seppe farsi degnamente rappresentare; se non inviò sempre colà funzionari che sapessero tenere alto il prestigio della sua autorità. Colpa é del Governo se la giustizia non fu sempre amministrata. Colpa é del Governo se le leggi non furono sempre severamente applicate, onde venne meno la fiducia degli onesti quanto crebbe l'audacia dei malandrini. Colpa é del Governo se l'intelligenza, la prontezza della mente, l'attitudine ad apprendere, la robustezza delle membra, l'amore e la resistenza al lavoro ed altri tanti elementi di bene che natura a larga mano profuse in quelle contrade, anziché essere utilizzate, furono miseramente lasciate in non cale. Colpa é del Governo finalmente se per giudicare quei popoli credette di starsene ai rapporti che gli venivano dai suoi funzionari piuttosto che studiarli profondamente nella loro indole e nella loro storia quasi fosse tempo perso, argomentandone l'importanza forse dallo scarso numero della popolazione, o dai ristretti limiti territoriali.

Queste dolorose verità, o signori, valgano a provarci le condizioni di quei paesi fino a che il Governo non venne meno a se stesso e alle speranze che se ne erano concepite. Infatti, riportatevi ad un'epoca non tanto remota, e vedrete quale fosse la condizione delle Romagne nel 1859, nel 1860, nel 1861 e nel 1862. Amati, festeggiati i rappresentanti del Governo, rispettate ed osservate scrupolosamente le leggi, era piena la sicurezza tanto entro la cinta delle città come nelle campagne. Coloro stessi che, per antichi propositi, erano avversi al nuovo ordine di cose e, quanto mai possa dirsi affezionati agli

¹³ Zauli Naldi, atti parlamentari

¹⁴ Atti parlamentari

antichi reggimenti non sapevano rimpiangerli, e dovunque si segnava a dito la Romagna come una delle migliori provincie del regno.

... Ma vi è un altro male, che pone in imbarazzo il presidente del Consiglio dei ministri, ed al quale sarà difficile ovviare: il riprodursi continuo, cioè, di nuove sette politiche ... Chi così la pensa, permettetemi che lo dica, confonde il 1871 col 1848. Ma da quell'epoca ad oggi sono decorsi 23 anni, e troppo gravi avvenimenti si sono compiuti, i quali hanno prodotto cambiamenti importantissimi, sia nell'ordine morale che nel civile della società.

Sia persuaso l'onorevole ministro, sia persuasa la Camera che le sette e le cospirazioni politiche di cotesta natura sono frutti di altra stagione. Io non intendo asserire che in Romagna gli uomini siano tutti d'un pensiero, che non vi siano partiti; che tutti i cittadini, per usare una frase che ora mai è accettata dall'uso, siano dello stesso colore politico. Io non asserirò questo; ma ciò di cui posso assicurarvi si è che oggi chiunque, sia repubblicano, monarchico, costituzionale o clericale, può in Romagna andar sicuro, senza temere, come altra volta, che si attentì per questo ai suoi giorni. Che se l'autorità locale, riferendo all'onorevole presidente del Consiglio i misfatti onde è afflitta la Romagna, volesse spiegarli in questo senso, creda l'onorevole presidente del Consiglio che è d'uopo che egli pensi, e seriamente, una volta e due prima di accordare la sua fiducia a siffatte comunicazioni, prima di accreditare come veri cotesti rapporti. Guardi se non sia piuttosto il caso di dubitare che qualche pubblico funzionario, per acquistarsi il titolo di benemerita, non trovi opportuno ricorrere all'ormai vieto luogo topico di immaginari complotti per distrarre l'autorità dai veri delinquenti, e per far sì che se ne smarriscano le tracce.

... Io lo dico per la conoscenza che ho di quel paese, lo dico per amore di verità, lo dico per la fede di uomini attendibilissimi ed integerrimi: i malfattori e i facinorosi che oggi perturbano le Romagne, che le dominano, le derubano e lordano di sangue, non sono uomini che appartengano a nessun partito politico. Voi li onorereste di troppo, stimandoli tali, e nessun partito li accetterebbe tra le sue file.

... In una parola, la questione, signori, se ne persuada l'onorevole ministro, se ne convinca la Camera, non è questione politica, ma sì meramente amministrativa, è questione sociale, è questione di delitti comuni.

... Prenda l'onorevole presidente del Consiglio accurata ed esatta cognizione dei luoghi, vegli sull'osservanza delle leggi, vegli sulla condotta dei dipendenti suoi, gli inetti, i deboli corregga, ammonisca; i malvagi, se ve ne fossero (io credo che non ve ne saranno), li punisca ad esempio; non si tenga contento dei rapporti che egli ha d'ufficio: potrebbero qualche volta non essere conformi a verità: non escluda le osservazioni che gli vengono dai cittadini, poiché i cittadini, lo creda, nella maggioranza meritano tutta la sua stima, nella grande maggioranza sono onesti, e sono i primi ad avere interesse che l'ordine e la tranquillità siano mantenuti; ascolti i loro reclami, esaudisca le loro giuste preghiere; non mandi fallite le loro speranze; faccia che veggano nel Governo un amico che li ama, un protettore che li sostiene. Così ei giungerà a provvedere ai nostri mali, io ne sono certo, altrimenti non otterremo risulamento alcuno. Nulla di peggio di pretendere di sanare dei mali senza conoscerli; perocché egli è pur sempre vero, e prima d'ogni altro deve consentirmelo l'onorevole presidente del Consiglio¹⁵; male si affida chi spera veder ritornare in salute un malato, se il medico anzi tratto non abbia conosciuta l'origine od abbia errato la diagnosi del morbo che lo travaglia.¹⁶

Ma il sospetto con il quale il Governo guarda alla Romagna non muta né, d'altra parte, i romagnoli si danno molto da fare per farlo cambiare. Nell'agosto del 1874 la regione è di nuovo al centro delle cronache politiche che avvolgono l'Italia nella paura del colpo di stato. Il 2 una inconsulta azione di polizia porta nel riminese all'arresto di 28 noti esponenti mazziniani, fra i quali Aurelio Saffi, Alberto Mario, Alessandro Fortis ed Alfredo Comandini, riuniti nella villa dell'industriale Ruffi ed accusati di preparare un colpo di stato mazziniano (la magistratura proscioglierà tutti gli imputati il 23 dicembre dello stesso anno); l'8 dello stesso mese un velleitario tentativo insurrezionale di una quarantina di internazionalisti anarchici guidata da Andrea Costa fallisce presso Imola.

Gli unici cambiamenti nell'atteggiamento del Governo verso la Romagna, nonostante che nel 1876 la Sinistra abbia sostituito la Destra Storica, sono in peggio, come denunciano a più riprese alla Camera Costa, Fortis, Dotto De' Dauli e tanti altri deputati di opposizione, mentre nessun deputato romagnolo ministeriale avrà più l'onestà di Zauli Naldi.

Né in privato autorevoli personaggi, anche di sangue romagnolo, risparmiano il loro astio ed il loro disprezzo verso i romagnoli. Valga per tutti il conte Alessandro Guiccioli che in occasione del

¹⁵ Il presidente del Consiglio, Giovanni Lanza, era di professione medico.

¹⁶ Atti parlamentari

“Comizio dei Comizi”¹⁷, scrive nel suo diario in data 13 febbraio 1881: “... *I convenuti erano in tutto duecento venti, tra i quali sessanta erano armati. Questi ultimi, nella maggior parte romagnoli e livornesi, gridavano: Noi non siamo venuti qui per scherzare, ma per spargere sangue. ...Riconosco nella strada parecchi pellirosse romagnoli ...*”¹⁸. Il termine di *pellirosse* da lui usato in senso spregiativo come sinonimo di selvaggi e, forse, con la segreta speranza di poter prima o poi eseguire qualche massacro come nel lontano West, viene poi orgogliosamente fatto proprio da molti radicali romagnoli fra i quali lo stesso Caldesi.

Né in quegli anni solo per lo stato liberale i romagnoli sono individui sospetti dei quali diffidare; anche negli ambienti clericali romani lo stereotipo è pressoché identico poiché mons. Francesco Lanzoni scrive nelle sue memorie:

Veramente noi seminaristi provenienti dalle diocesi delle province di Ferrara, di Bologna, di Forlì e di Ravenna ... A quei tempi noi passavamo presso i nostri compagni per gente troppo calda e stramba, quantunque i superiori, pare, non fossero dello stesso parere, perché sceglievano non pochi di noi all’ufficio di prefetti e viceprefetti. Anche fuori del Seminario Pio, i romagnoli non godevano buona opinione. Il 20 luglio del ’81, mentre la mia camerata passeggiava per via Merulana, da una di quelle bottegucce che ivi allora si trovavano in gran copia, uscì una voce femminile, che pareva terminasse un racconto, con queste parole: Eh, son romagnoli, e una voce maschile cavernosa rispose subito: Birboni. Alcuni vecchi prelati, vissuti prima del 1859, dicevano che i romagnoli erano ingovernabili.¹⁹

Anche nel regio esercito, nonostante il faentino generale Raffaele Pasi medaglia d’oro al valor militare sia aiutante di campo del re, lo stereotipo è lo stesso, almeno stando al “*Messaggero*” del novembre 1884 secondo il quale il ministero vietava ai romagnoli di essere caporali poiché “... *I galloni (da caporale) non sono fatti per i Romagnoli ... Romagnolo è quanto dire Repubblicano, malfattore, assassino, accoltellatore ... Per voi altri c’è la Compagnia di disciplina; se non basta questa, c’è la reclusione; se non basta ancora c’è il capestro e il piombo nella schiena ...*”²⁰

Nel 1888 la sempre rinviata visita del re in Romagna è preceduta, come test, da quella del Duca d’Aosta che fa scrivere al quotidiano inglese “*Morning Post*” in una sua corrispondenza da Rimini datata 5 maggio 1888: “*La spontanea manifestazione di sincera devozione fatta al Duca d’Aosta dalle popolazioni della Romagna considerata, certo a torto, la culla di tutti i malcontenti d’Italia...*”²¹

E la successiva visita del re che pure suscita tante polemiche e contestazioni all’interno dell’Estrema, ottiene sostanzialmente un grande successo di autorità e di popolo nonostante qualche, inevitabile, manifestazione di dissenso, limitata però a qualche fischio e ad un leggero incidente accaduto a Forlì quando la regina Margherita, mito di bellezza e di fascino, scende dalla carrozza per entrare in Municipio ed un popolano, purtroppo rimasto ignoto, esclama: “*Vui, la j ha e’ cul bass*”²²

Non riesce a mutare l’atteggiamento governativo ormai consolidato neppure il timido ed impacciato tentativo compiuto da re Umberto I al termine della sua visita con l’invio al presidente del Consiglio Francesco Crispi di un telegramma:

... Ella sa come io abbia avuto ognora fede piena ed illimitata nella lealtà e nel cuore generoso del popolo di Romagna ... Ma queste popolazioni, che oggi mi hanno accolto con tanto affetto, mi dicono qualche cosa di più che la gratitudine pel libero

¹⁷ Il 10 febbraio 1881 si riunisce a Roma il “Comizio dei Comizi”, assemblea dei rappresentanti delle associazioni diplomatiche, sotto la presidenza di Felice Cavallotti per invitare il popolo a conquistare il suffragio universale ed il voto alle donne.

¹⁸ A. Guiccioli opera citata.

¹⁹ F. Lanzoni “*Le Memorie*”, Faenza, F.lli Lega, 1930.

²⁰ Il Lamone

²¹ Citato da D. Pieri

²² Ibidem.

reggimento in cui vivono. Esse mi esprimono il disagio economico fra cui dibattonsi, e invocano ad esame taluni problemi dei quali chiedono soluzione al mio Governo ...²³

Nel 1890 è un deputato governativo, Pier Desiderio Pasolini, ravennate, a denunciare il peggioramento delle condizioni economiche della provincia di Ravenna e ad invitare il Governo a provvedere:

... nella provincia di Ravenna, la quale nella sua parte più bassa è generalmente coltivata a riso, in questi ultimi tempi si andava agglomerando una grande quantità di popolazione, la quale viveva col lavoro delle risaie, e, confidando in questo lavoro, andava sempre più crescendo ed addensandosi intorno alla regione dove è praticabile questa coltura.

Ma poi la coltivazione del riso (forse per le grandi quantità che se ne importano dall'India e dalla China, e molto più ancora per effetto delle malattie a cui esso riso fu soggetto in questi ultimi anni) andò restringendosi. Abbiamo quindi una popolazione bisognosa e numerosa alla quale di giorno in giorno manca assolutamente la base di sostentamento.

Ora, da questo inatteso squilibrio economico derivano pur troppo molte sofferenze pel presente, molte inquietudini per l'avvenire, e con questo molti danni e pericoli materiali e morali.

Questa nostra classe lavoratrice (per ciò che riguarda i braccianti, per ciò che riguarda quella parte di popolazione che aspetta d'essere invitata, di essere chiamata al lavoro) rimane così inevitabilmente esposta a tutte le vicissitudini del commercio, direttamente si risente delle condizioni economiche del paese, ed oggi ha bisogni veri ed urgenti.

E di questi il Governo farebbe opera santa a preoccuparsi ed a provvedere per quanto può ... Le nostre classi lavoratrici anche nella loro parte più bisognosa, cioè nei braccianti (ai quali solo intendo di limitare queste mie considerazioni), sono laboriose, sono intelligenti e intimamente buone.²⁴

A questo intervento del Pasolini che, come talvolta succede nel capitalismo italiano, tende a pubblicizzare le perdite dopo aver privatizzato i profitti replica, in maniera estremamente dura, ma la diplomazia non è il suo forte, il ministro degli interni Francesco Crispi che, per la prima volta, spezza il dualismo fra Governo e romagnoli rifiutando al primo il ruolo di scudo e parafulmine di responsabilità altrui:

... Posso intanto osservare all'onor. Pasolini che la questione delle Romagne non può essere sciolta soltanto dal Governo. E' necessario che i ricchi proprietari aiutino l'opera nostra. Nella provincia di Ravenna c'è il vizio che i proprietari si allontanano dal paese. I ricchi se ne vanno, invece di aiutare la popolazione, di sviluppare le industrie, di migliorare la coltura dei campi, di fare tutto ciò che potrebbero per dare più lavoro agli operai ...²⁵

Raggiunge poi il culmine dell'asprezza paragonando i proprietari ravennati, e non a loro favore, a quelli siciliani che hanno dimostrato più apertura mentale verso gli operai delle miniere di zolfo.

Né le cose cambiano nel decennio successivo come dimostrano i numerosi interventi di Caldesi che, ancora nel 1904 nel suo penultimo intervento parlamentare, denuncia il comportamento fazioso ed irresponsabile delle autorità a Faenza.

²³ Ibidem.

²⁴ Atti parlamentari

²⁵ Atti parlamentari

I CALDESI E FAENZA

Come spesso accade è un artista che coglie, con un solo aggettivo, quello che è il carattere fondamentale dei Caldesi. Giuseppe Cesare Abba nel suo “Da Quarto al Volturmo” scrivendo di Vincenzo, il carducciano “Leon di Romagna”, annota al 13 d’ottobre (1860): “... ieri partirono alla testa d’un battaglione, per luoghi lontani, che sono al di là del Volturmo ... Nullo il braccio, Zasio la bellezza, Mario il pensiero, Caldesi la bontà.”. Come Vincenzo, il più illustre della famiglia, tutti i Caldesi sembrano aver assunto una maschera, che a volte può quasi sembrare superbia, per nascondere e difendere la loro naturale bontà e timidezza.

La famiglia esce dall’anonimato della storia con un primo Vincenzo nel tormentato momento del passaggio dal vecchio regime pontificio all’epoca napoleonica. Vincenzo, che è già un cospicuo borghese, viene scelto dalla Magistratura pontificia di Faenza come membro di una delegazione cittadina che nel giugno del 1796, all’avvicinarsi del Bonaparte, deve recarsi a Bologna per ossequiarlo ed indurlo ad evitare alla città le temute stragi e saccheggi. Gli sono compagni nella delicata missione due nobili, Francesco Zauli ed Achille Laderchi, ed un altro borghese, Giovanni Giangrandi. La scelta dei quattro non è certo stata compiuta a caso dalla Municipalità pontificia poiché nessuno dei quattro, e lo dimostreranno le vicende politiche successive, ha in eccessiva simpatia il dominio papale tanto che la voce che circolerà poi a Roma sullo svolgimento della missione, secondo quanto ne riferirà Dionigi Strocchi allora residente nella capitale, è che “... *i deputati di Faenza si posero in ginocchio pregando Bonaparte a fare di Faenza quello che fatto avea di Bologna e di Ferrara ...*”²⁶, cioè invaderla o, meglio, liberarla dal giogo pontificio. Dopo il primo effimero ingresso dei francesi in città nel 1796 la restaurazione pontificia vede fra i giacobini perseguitati od arrestati anche Vincenzo Caldesi che subisce poi, con la seconda restaurazione pontificia del 1800, una condanna per *giacobinismo* e per *proposizioni ereticali*. Durante il periodo napoleonico Vincenzo preferisce però all’attività politica la cura della famiglia e degli affari ed è fra i più attivi acquirenti dei beni nazionali espropriati agli ordini religiosi. Dei suoi tre figli, Clemente, Antonio e Domenico, il solo Clemente, pittore e scenografo, si dedica, sia pure marginalmente, all’attività politica schierato apertamente su posizioni giacobine.

Saranno i nipoti quelli che più si adopereranno per la causa liberale portando il nome dei Caldesi fra quelli più illustri del Risorgimento italiano. Il primogenito di Clemente in particolare, Vincenzo come il nonno, inizia fin dall’adolescenza la sua avventura risorgimentale che lo porta ad essere intimo di Mazzini e Garibaldi; cospiratore più volte esiliato, combattente nel 1848 a Vicenza, nel 1849 a Roma, è anche deputato della Repubblica Romana, nel 1860 in Sicilia, poi ancora in Trentino ed a Monterotondo, sempre fedele ufficiale garibaldino; né rimane inattivo negli intervalli delle guerre risorgimentali poiché nel 1852 è sulle barricate di Parigi contro il colpo di stato di Napoleone III e, riparato a Londra, apre un quotato laboratorio di fotografia, sempre disposto ad aiutare finanziariamente gli esuli italiani. Accanto a lui è il fratello Leonida, sempre, ed il cugino Leonida spesso. Tutti tre i Caldesi sono mazziniani convinti anche se non sempre allineati totalmente al maestro, talvolta in dissenso anche aspro con lui e sempre comunque tesi a cercare la via della ragione per evitare maggiori danni od ottenere migliori risultati. Nel 1860 Vincenzo, sebbene assente da Faenza perché impegnato in Sicilia con Garibaldi è candidato alle elezioni politiche nel collegio di Faenza, ma la città conservatrice non lo premia. Altra sua candidatura nel 1865 nell’ultraconservatore collegio di Ravenna II, ed anche questa volta un insuccesso. Nello stesso anno invece il cugino Lodovico, candidato mazziniano nel collegio di Faenza, prevale sul minghettiano conte Francesco Zauli Naldi, ma

la sua presenza alla Camera dei Deputati è di breve durata poiché l'anno successivo abbandona la Camera dei Deputati..

Altro cugino di Vincenzo, figlio di Antonio, è Carlo, uomo che mai ha preso le armi se non per andare a caccia, ma anch'egli affiliato giovanissimo alla *Giovine Italia*. Il suo ruolo nel risorgimento faentino non è quello appariscente e romantico dei più illustri cugini, ma non è per questo di minore importanza, né richiede minore coraggio; è lui infatti il punto di riferimento per i ricercati dalla polizia papalina od austriaca, è in casa sua che vengono nascosti, è lui che li aiuta a raggiungere, tramite don Giovanni Verità, la vicina ed ospitale Toscana.

In questa famiglia il 13 febbraio 1848 nasce, figlio di Carlo, il futuro deputato Clemente al quale

l'età giovanissima non concesse l'onore di cospirare coi parenti suoi contro il governo aborrito del prete di Roma e dei tirannelli che la dilaniavano, e di combattere contro gli stranieri che la tenevano schiava ma egli, educato alle loro virtù, ne raccolse e ne professò i principii, resi in lui più saldi dallo studio. Mite e modesto per sua natura, egli non ha mai cercato di mettersi in evidenza, non ha mai sollecitato quelle cariche ed onori che tanto lusingano le nullità vanitose, ma non ha ricusato mai la sua cooperazione al trionfo di quei principii che sicuramente professava.²⁷

La città nella quale cresce il giovane Caldesi è ancora la più importante della Romagna, città colta e ricca, sede del primo liceo della Romagna e popolata da un ceto di imprenditori, artigiani e commercianti molto attivo e capace. L'economia faentina si rafforza poi subito dopo l'unità con l'arrivo della ferrovia Bologna-Ancona che incrementa ancora di più i traffici. La città ha poi partecipato in maniera elevata al risorgimento; nella prima guerra d'indipendenza oltre 1.500 cittadini di ogni ceto sociale hanno partecipato alla grande sottoscrizione per equipaggiare i volontari partiti per la *Guerra Santa* ed i volontari che, guidati da Raffaele Pasi affrontano Radetzky a Vicenza sono quasi settecento, il contingente più numeroso fra le città della Romagna. Nel 1859 Faenza offre alla patria quasi cinquecento volontari, e 432 l'anno successivo con Garibaldi in Sicilia²⁸. Nel solo biennio 1860-61 sono almeno undici i faentini decorati con medaglia d'argento al valor militare. Altra importante caratteristica del risorgimento faentino è la partecipazione di molti sacerdoti alle cospirazioni e, talora, alle battaglie, tanto che il 13 maggio 1860 l'annessione della Romagna al Regno di Sardegna viene celebrata a Faenza con una messa solenne in Duomo ed il due giugno dell'anno successivo, festa dello Statuto, in piazza si celebra un solenne *Tedeum* al quale partecipano molti sacerdoti faentini anche se tali sacerdoti sono poi sospesi a divinis dal vescovo Folicaldi in ossequio alle direttive romane²⁹.

I primi anni postunitari vedono anche la nascita a Faenza di una loggia massonica, la "*Torricelli*" della quale nel 1863 è Maestro Venerabile il conte Benvenuto Pasolini dall'Onda, patriota liberale antitemporalista ma non certo anticlericale, loggia che aderisce al Grande Oriente d'Italia di Torino, voluto dal Cavour e che è quasi il cemento della costruzione dell'unificazione. La presenza di tale loggia è denunciata nel 1866 da "*La Civiltà Cattolica*"³⁰.

E nel 1864, sintomo del fervore economico che anima la città, Lorenzo Landi costituisce la "Associazione industriale italiana in Faenza", prima associazione del genere in Italia, nel cui comitato provvisorio siedono i conti Benvenuto Pasolini dall'Onda ed Achille Laderchi oltre a Luigi Brussi ed Ignazio Galamini. L'anno successivo, il 17 novembre, viene fondata anche la Banca Popolare di Faenza, una fra le prime d'Italia per agevolare il crescente sviluppo economico della città.

Ma dal punto di vista politico invece la città perde peso. Il nucleo più numeroso di quei cospiratori e di quei combattenti costituito da artigiani e commercianti viene quasi totalmente emarginato dalla vita

²⁷ "*Il Lamone*", 17 luglio 1886.

²⁸ Lettera Vincenzo Cattoli

²⁹ Canonico Girolamo Antonio Tassinari, don Gian Marcello Valgimigli, don Vincenzo Ercolani, don Matteo Donati, don Salvatore Boschi, don Luigi Bolognini, don Andrea Quarneri, don Luigi Violani, e don Filippo Lanzoni.

³⁰ "*La Civiltà Cattolica*",

pubblica con la legge elettorale sarda basata su di un criterio quasi esclusivamente censitario. Se i volontari contro Radetzky nel 1848 sono stati quasi settecento i faentini ammessi al voto politico nella Faenza postunitaria sono appena trecentottantuno e di questi ben pochi sono artigiani o commercianti. Centotredici di essi (duecentotrentasette nell'intero collegio che comprende anche i comuni di Brisighella e di Casola Valsenio) votano come deputato al Parlamento Subalpino per Luigi Carlo Farini, ma l'elezione viene annullata dalla Camera e Giacomo Sacchi che contro Farini aveva ottenuto solo tredici voti faentini viene eletto nel maggio 1860 primo deputato di Faenza da centocinquantotto elettori dell'intero collegio. Sacchi è medico primario della città, ma con il risorgimento ha avuto ben poco a che fare preferendo occuparsi di Orazio e di Catullo piuttosto che di politica; ancora tre anni prima, in occasione della visita di Pio IX a Faenza, la sua Musa ha dedicato versi al Papa re³¹. L'uomo, onesto filantropo, ma borioso e supponente, in due legislature alla Camera non prende mai la parola; ligio alla maggioranza governativa il suo nome risuona solamente in occasione della convalida della sua elezione. Nel 1865, non ripresentando la sua candidatura il Sacchi il collegio di Faenza viene conquistato dal repubblicano Lodovico Caldesi, ma questa esperienza di sinistra è di breve durata: Caldesi, peraltro ben poco presente ai lavori parlamentari, si dimette l'anno dopo. Le successive elezioni portano finalmente alla Camera un deputato che al risorgimento ha partecipato sia con le cospirazioni che con le armi e che ad una considerevole onestà unisce spirito e capacità imprenditoriali: Francesco Zauli Naldi. La sua parola risuona spesso alla Camera anche, se lo ritiene necessario, contro la politica di quel governo del quale pure è sostenitore. Rieletto nel 1870 è però costretto a dimettersi nel 1873 per la sua malferma di salute. Alle successive elezioni suppletive il seggio di Faenza viene conquistato da un generale toscano, Orlando Carchidio che, di stanza a Faenza nel 1860 come ufficiale dei bersaglieri ha sposato in seconde nozze la contessa Elvira Laderchi. Scarsissimi sono i suoi interventi parlamentari centrati per lo più su problemi burocratico-militari.

Sempre schierato con la Destra storica è l'altro generale che sconfigge Carchidio nelle elezioni del 1874 Raffaele Pasi. L'eroe delle Balze però segue le orme di Carchidio nella scarsa partecipazione ai lavori parlamentari.

Nel 1876 Faenza è ancora una città nella quale l'attività economica è florida; iniziano e si sviluppano attività industriali di non poco peso come la fabbrica di ceramiche "A. Farina & C.", una delle quattro fabbriche di ceramiche presenti in città, e l'industria tessile, sia pure molto frazionata e basata sul lavoro a domicilio, occupa circa 5.500 donne pur permanendo ancora in questi il grave ostacolo del sistema bancario locale poiché se a Firenze il tasso di sconto è al 3.50% ed a Bologna del 4.00% a Faenza la Cassa di Risparmio pratica il 5.50% e la Banca Popolare il 6.50%.

Il collegio di Faenza manda alla Camera un conservatore illuminato, il conte Tommaso Gessi, amico e seguace del Minghetti che promette ai suoi elettori "... *assiduità ai lavori della Camera ed indipendenza di vita.*"³². E l'uomo mantiene la parola data poiché nei quattro anni della XIII legislatura è presente in aula ed interviene spesso specialmente in tema di agricoltura e ferrovie. Siede all'opposizione con la Destra storica "... *per la poca fiducia che mi ispirava il partito trionfante, non esitai a mettermi coi vinti ...*"³³ ed è oppositore dell'abolizione della tassa sul macinato che pure anche a Faenza ha provocato nel 1872 tumulti popolari: "*Si. Ho votato contro al progetto di legge per l'abolizione del macinato ... Nei primi due anni del governo di sinistra le entrate crebbero per 55 milioni , le spese per 79 ...*"³⁴. Anche in tema di allargamento del suffragio elettorale la posizione di

³¹ "Adesto . Civitas . Pium . Nostrum . Optimum . Maximum . Patrem . Sanctum . Et . u gustum . Quem . Optasti . Ut . Haberes . Ut . Diu . Habeas . Roga" (*Su via! o Faenza, Pio, nostro ottimo e massimo Padre Sovrano Santo e Augusto che tanto desiderasti vedere eccolo; prega che rimanga a lungo*).

³²

³³

³⁴

Gessi è netta, senza equivoci e ben motivata: accetta l'abbassamento del censo sino a comprendere nelle liste chi paghi solo dieci lire di tasse contro le quaranta precedenti, accetta tutti gli altri parametri economici proposti, accetta l'abbassamento dell'età prescritta a ventuno anni, "*... ma non accetto l'estensione fino a tutti quelli che hanno dato l'esame della 4a classe elementare, e perché creerebbe una troppo notevole differenza tra le città ed i piccoli paesi a danno di questi, poiché in soli 1.100 comuni su 8.000 comuni del Regno, vi è la 4^a elementare ...*"³⁵. Si oppone anche alla proposta di soppressione del collegio uninominale per dar luogo al sistema proporzionale provinciale: "*Respingo lo scrutinio di lista come una restrizione di libertà che assicura il predominio assoluto dei capiluoghi di provincia mentre le nostre città secondarie non sarebbero più rappresentate in Parlamento.*"³⁶.

35

36

LE ELEZIONI DEL 1882 E LA VITTORIA DEL 1886

Le elezioni del 1882 hanno rivoluzionato la politica italiana e, di conseguenza, quella ravennate e faentina. L'allargamento del suffragio che vede i faentini aventi diritto al voto passare da 881 a 2.669 ed il nuovo sistema a scrutinio di lista su base provinciale hanno dimostrato esatte le previsioni del deputato uscente di Faenza, Tommaso Gessi. Altro importante effetto delle elezioni del 1882 è il compattamento trasformistico fra la maggioranza della sinistra depretisiana e la residua opposizione della Destra Storica unite per fare fronte comune contro il temuto assalto dell'Estrema. Le due liste che si contrappongono in provincia di Ravenna vedono infatti uniti in quella conservatrice Domenico Farini ed Alfredo Baccarini, Eugenio Bonvicini e Tommaso Gessi, uomini dei due schieramenti politici che si erano ferocemente affrontati solo due anni prima; Alfredo Baccarini, candidato nel collegio di Faenza nel 1880 era stato battuto da Tommaso Gessi. La lista di sinistra vede invece candidati Agostino Bertani, leader storico dei radicali, il socialista Andrea Costa, ed i repubblicani Gino Vendemini ed Aristide Venturini che nel 1874 aveva difeso con successo gli imputati di Villa Ruffi. Effetto indiretto, ma importante del successo conseguito dall'Estrema nelle elezioni del 1882, per la Romagna in particolare, è quello di avere creato i presupposti per l'ingresso sulla scena politica di vecchie forze conservatrici, quando non reazionarie, che dall'unità d'Italia non hanno partecipato alla vita politica; i cattolici infatti come annota Giuseppe Manfroni, commissario di Borgo a Roma e tramite ufficioso fra il Vaticano ed il regno d'Italia, non saranno semplici spettatori della avanzata di forze laiche ma:

La Camera è stata disciolta: le elezioni sono state indette per il 23 maggio. In questi giorni si sono rinnovate le istanze al Papa perché conceda ai cattolici di presentarsi alle urne per combattere le forze democratiche ed anticattoliche. In massima la risposta è stata sfavorevole: ma io so che, quando si trattasse di votare contro irconciliabili avversari della Chiesa e specialmente nei collegi dell'antico stato pontificio, i vescovi chiuderebbero un occhio o anche tutti e due.

Una confusione ancora maggiore negli schieramenti si verifica poi in occasione delle successive elezioni politiche del maggio 1886 poiché se l'on. Pier Desiderio Pasolini, eletto come conservatore nelle elezioni suppletive del 7 gennaio 1883, presenta subito il suo programma elettorale, Gessi e Bonvicini non paiono intenzionati a candidarsi mentre i Radicali, riuniti a Lugo, decidono di indicare tre soli candidati *“lasciando libero un posto perché ciascuno potesse inserirvi il nome di chi più gli piacesse”*³⁷ ed i nomi sono quelli di Andrea Costa, Edoardo Pantano ed Aristide Venturini, con riserva che se Venturini non accetterà la candidatura offertagli il posto in lista sarà riservato a Clemente Caldesi. Un terzo schieramento che si autodefinisce progressista e che si rifà alla *“Pentarchia”* avanza anch'esso, nella sua riunione di Ravenna tre candidature: Alfredo Baccarini, Clemente Caldesi e Pietro Loreta. Secondo alcune voci raccolte dalla stampa locale anche il Loreta siederebbe, se eletto, all'Estrema sinistra, mentre i moderati trasformisti, pur non avendo ancora assunto una posizione ufficiale, candiderebbero Caldesi e Loreta; in tale confusione e, soprattutto, di fronte al nome di Caldesi, candidato evidentemente ambito da tutti gli schieramenti, il povero cronista de *“Il Lamone”* conclude sconcolato il suo servizio con: *“... o ciò non è vero, o non ci capiamo più nulla.”*. Caldesi però, proprio per fare chiarezza in tale confusione, emette un comunicato che riporta il suo programma estremamente chiaro e tale da non lasciare adito a dubbi. Tale programma, quello stesso emesso dal *“Fascio della Democrazia”*³⁸ ha come punti programmatici principali:

³⁷ La legge elettorale non prevedeva accettazioni di candidatura.

³⁸ Il *“Fascio della Democrazia”* nasce a Bologna l'8 agosto 1883 durante i lavori del Congresso tenuto dai radicali con la partecipazione di numerosi esponenti repubblicani e socialisti. Obiettivo primario è l'opposizione alla politica di

- 1° Sovranità popolare, suffragio universale;
- 2° Abolizione del giuramento politico³⁹;
- 3° Decentramento amministrativo, con piena autonomia dei Comuni e delle Provincie;
- 4° Istruzione laica gratuita obbligatoria;
- 5° Educazione nazionale militare onde rendere i cittadini tutti atti a difendere e integrare la patria, economizzando le spese dell'esercito (abolizione dell'esercito permanente, e sostituzione della nazione armata);
- 6° La tassa progressiva onde chi più ha più paghi;
- 7° Trasformazione del salariato in socio di industria mediante le grandi Società Operaie.

A conclusione del suo programma Caldesi specifica poi di non essere un dilettante di rivoluzioni, ma di volere le più radicali riforme e che, se eletto, siederà all'estrema sinistra.

Il 22 maggio le liste sono ufficiali: l'Estrema schiera Andrea Costa, Edoardo Pantano, Aristide Venturini e, outsider non previsto, Amilcare Cipriani; i moderati presentano Pietro Loreta, Pier Desiderio Pasolini, Pietro Gamba ed Alfredo Baccarini poiché i progressisti della "Pentarchia" sono confluiti nella lista governativa. La non prevista candidatura di Cipriani, forse cercata, ha ottenuto lo scopo di eliminare la candidatura del faentino Caldesi dalla lista provinciale dell'Estrema lasciando così la città priva di qualsiasi candidatura.

Le urne privilegiano il solo Baccarini fra i governativi e Costa, Pantano e Cipriani fra i radicali. Nella provincia su 17.148 aventi iscritti alle liste elettorali votano in 9.629⁴⁰. A Faenza in particolare votano in 1.708 su 3.319 aventi diritto⁴¹ e la città che in precedenza esprimeva un deputato della destra i governativi riportano complessivamente 2.046 voti contro i 4.169 dei candidati dell'Estrema⁴².

trasformismo ed il nuovo organismo è guidato da un Comitato Centrale composto dai deputati Giovanni Bovio, felice Cavallotti ed Andrea Costa. Tale esperimento però avrà vita breve poiché non riesce a realizzare un indirizzo politico omogeneo.

³⁹ Secondo l'art. 49 dello Statuto Albertino "I Senatori e i Deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria." Tale vincolo costituiva per le forze dell'Estrema, ed in particolare per i mazziniani più intransigenti, un impedimento a far parte della Camera. Lo stesso Felice Cavallotti nel 1873 aveva definito tale giuramento "una inutile e vuota commedia".

⁴⁰
⁴¹ Municipio di Faenza, Ufficio d'anagrafe e di Statistica.

Elezioni Generali politiche delli 23 maggio 1886. Elettori iscritti nelle Liste del Comune di Faenza che servirono per le elezioni e votanti al primo scrutinio, classificati secondo il titolo d'iscrizione nelle liste medesime:

Elettori per censo
 Iscritti
 1° Contribuenti per imposte dirette non meno di L. 19.80 l'anno, fra imposte erariali e sovraimposte provinciali (art. 3 n. 1)7423522° Affittuari di fondi rustici che ne dirigono personalmente la coltivazione e che pagano un annuo fitto non inferiore a L. 500 (art. 3 n. 2)113° Coloni con contratto di partecipazione al prodotto o di affitto pagabile in generi o misto di affitto e di partecipazione al prodotto, che conducono personalmente un fondo gravato di una imposta diretta non inferiore a L. 80 compresa la sovraimposta provinciale (art. 3, n. 3 e 4)004°

Cittadini che pagano per tassa di abitazione o per opifici, magazzini ecc., una pigione di L. 150 o 400 secondo la popolazione del Comune (art. 3 e 5)11
 Totale744354
 Elettori per Titolo di capacità
 1° Cittadini che superarono con buon esito l'esperimento finale del corso elementare obbligatorio (art. 2 e 99)5192332° Membri effettivi delle Accademie di scienze, lettere ed Arti, e delle Camere di Commercio, presidenti, direttori e membri dei Consigli direttivi delle Associazioni agrarie e dei Comizi agrari (art. 2 n. 1)323° Delegati e Soprintendenti scolastici, professori e maestri di qualunque grado abilitati all'insegnamento, capi di istituti scolastici, ministri dei culti (art. 2 n. 2)39264° Laureati dalle Università e da Istituti superiori, procuratori, notai, segretari comunali, ragionieri, pubblici mediatori, geometri, farmacisti, veterinari e ufficiali della Marina Mercantile (art. 2 n. 5)112645° Cittadini che conseguirono la licenza liceale, ginnasiale, tecnica, ecc. e superarono l'esame del primo corso di un qualsiasi istituto secondario (art. 2 n. 4)61406° Cittadini che servirono sotto le armi per non meno di due anni e frequentarono con profitto la scuola reggimentale (art. 2 n. 5)4671157° Membri di ordini equestri nazionali (art. 2 n. 6)008° Cittadini che coprirono l'ufficio di Consiglieri provinciali e comunali, di Giudici conciliatori, di direttori di Banche, casse di Risparmio, Società di Credito e simili, di Amministratori di Opere Pie, ecc. (art. 2 n. 7)439° Impiegati in attività o a riposo, dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, delle Opere Pie, Accademie, Istituti di credito, ecc., Direttori di opifici ecc. (art. 2 n. 8)754810° Ufficiali e sott'Ufficiali in attività di servizio o che uscirono con

Meno di due mesi dopo si svolgono le elezioni suppletive perché Pantano ha optato per il collegio di Perugia e la Camera non ha convalidato l'elezione, sia nel collegio di Ravenna che in quello di Forlì, di Cipriani, detenuto.

Lo "sgambetto" che i ravennati hanno operato ai danni di Clemente Caldesi non candidandolo non passa però sotto silenzio tanto che il Partito radicale è costretto, di fronte ad una minaccia di massiccia diserzione delle urne da parte dei faentini dell'Estrema, ad inviare da Milano un commissario per garantire la corretta formazione della lista dei due candidati da presentare. Il lavoro per il commissario, on. Maiocchi, non è facile ed egli spera sino all'ultimo di risolvere la secolare rivalità fra le due città non ricandidando Amilcare Cipriani ed inserendo quindi un ravennate ed un faentino anche considerando che l'eletto per l'Estrema nel collegio è l'imolese Costa e quello governativo, Baccarini, è sostanzialmente un ravennate. Il disegno del Maiocchi però naufraga per quanto riguarda Cipriani poiché ormai la sua candidatura è divenuta una questione di puntiglio antigovernativo, e lo sarà ancora per molte elezioni, per i romagnoli e per l'Estrema. Maiocchi riesce però ad imporre la candidatura di Caldesi assieme a quella di Cipriani; contro di loro riprovano i governativi Gamba e Pasolini. Il quattordici luglio, data forse scelta non a caso, il Comitato Radicale Faentino⁴³ presenta il suo candidato:

Clemente Caldesi giovane dotato d'ingegno eletto, di slancio, dottrina e carattere, nelle pubbliche amministrazioni sempre primo a tenere alta la bandiera della giustizia, difensore instancabile del diritto, e dell'interesse del popolo, siederà alla Camera fra quel nucleo di coraggiosi che alle snervate e floscie legioni di Depretis risponde colla maschia e libera parola dell'Italia vera, dell'Italia del popolo, di quel popolo che nutre ancora nel cuore sublimi sentimenti di libertà: di quel popolo che, ossequente alla memoria dei suoi precursori, dei suoi martiri, non vuol sconfessare, rinnegare, il decoro, la tradizione, la dignità della patria.

La stampa radicale si lancia nell'apologia dell'uomo e della sua famiglia ricordandone i meriti ai tanti superstiti mazziniani del risorgimento:

Nella famiglia Caldesi è tradizionale l'amore alla libertà, la fede ai principi repubblicani. La Romagna nostra e l'Italia tutta ricordano con sentimento di ammirazione e di venerazione il nome del maggiore Vincenzo Caldesi, l'amico intimo di Giuseppe Mazzini e di Garibaldi, che tutte le cospirazioni a pro' della patria annoverarono apostolo fervente, infaticabile, che tutti i campi delle patrie battaglie viddero (sic) campione invitto, compreso di santo entusiasmo esporre la vita per la libertà e per l'indipendenza d'Italia. Leonida Caldesi, fratello al Maggiore Vincenzo e Lodovico Caldesi di lui cugino, divisero sempre con lui i pericoli delle cospirazioni e delle battaglie, i dolori dell'esiglio; con lui ebbero comune la fede ...

Ma, anche se sono presumibilmente pochi i benpensanti sostenitori del governo che leggono la stampa radicale questa non disdegna, non si sa mai, di parlar male degli avversari tratteggiandoli, sia pure con un certo humor, non come onesti lavoratori, ma come cinici gaudenti, dimenticando per essi le tradizioni patriottiche famigliari e che la caccia, tanto vituperata nel candidato governativo Gamba, è anche la grande passione di Clemente Caldesi, di suo padre Carlo e di tutta la famiglia nonché dei Brussi, grandi amici e sostenitori di Caldesi.

tal grado dall'esercito e dall'armata (art. 2 n. 9)321211° Decorati della Medaglia d'oro o di argento al Valor civile, militare, di marina e come benemeriti della salute pubblica (art. 2 n. 10)3212° Decorati della Medaglia dei Mille o della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza nazionale (art. 2 n. 11)654813° Cittadini che scrissero di proprio pugno dinanzi a notaio la domanda d'iscrizione nelle liste (art. 100)1.195761Totale2.5751.354RiassuntoElettori per censo744354Elettori per capacità2.5751.354Totale3.3191.708Il Capo Ufficio. Gio. Lama

⁴² Esito votazione 23 maggio 1886
ElettiFaenzaBrisighellaCasolaTotaleBaccarini Alfredo760128102990Costa Andrea1.076164741.314Pantani Edoardo99215361.151Cipriani Amilcare89413781.039Ottennero votiPasolini Pier Desiderio44510522572Venturini Aristide69612710833Gamba Pietro4569425575Loreta Pietro3858177543Caldesi Clemente5115270633

⁴³ Comitato Radicale di Faenza: Babini Pompeo, Bertoni Vincenzo, Borghi Angelo, Chiarini Francesco, Dalvit Ippolito, Foschini Raffaele, Malucelli Leopoldo, Masoni Giuseppe, Pirazzini Antonio, Querzola Paolo, Teodorani Francesco, Versari Giuseppe.

... partito moderato: Pietro Gamba ha il passato di un buon gaudente. La sua vita l'ha trascorsa nell'inverno a caccia, in primavera e in autunno a Firenze, in estate alle acque e ai bagni; un po' dappertutto insomma, fuori che in quelle cariche municipali alle quali venne chiamato, cui mai attese e delle quali si servì solo per preparare (con esempio fortunatamente nuovissimo per Ravenna) la propria elezione a Deputato. Politicamente il Gamba ha un programma alla Depretis, sibillino, che accenna ad una infinità di questioni senza additare al modo di risolverne alcuna. In questo consigliere svogliato, in questo sindaco incurante, in questo candidato che fa sforzi erculei per riuscire a contentare tutti con un programma che nessuno ha capito, c'è forse la stoffa di un buon deputato? No: Pietro Gamba deputato diverrebbe in breve un ermafrodita della politica qual è il suo compagno di lista. Pier Desiderio Pasolini, per grazia di Dio, dei suoi ministri in terra e dei fratelli mondani della compagnia di Gesù, già deputato della nostra provincia. Il conte Pasolini e il conte Gamba hanno una infelicità comune: la monomania del suicidio politico commesso mediante programmi elettorali acrobatici. Il conte Pasolini in politica è l'incarnazione del trasformismo il più disinvolto: promettere una cosa oggi e domani farne un'altra, votare in favore e contro d'una legge nello stesso appello nominale, appoggiare quelle riforme sociali che in modo sicuro saranno respinte e combattere quelle che hanno probabilità di riuscita; questo, tutto questo, è il sistema politico del conte Pasolini.⁴⁴

Su 17.148 iscritti alle liste elettorali nella provincia di Ravenna votano in 8.576 e la vittoria dell'Estrema è netta ed inequivocabile: Caldesi 4.473 voti, Cipriani 4.309, Pasolini 3.834, Gamba 3.738. Se a Ravenna, forse per effetto della mancanza di candidati locali nell'Estrema, i conservatori hanno prevalso, sia pure in non larga misura, a Faenza l'Estrema travolge i candidati Pasolini e Gamba assegnando così la vittoria nel collegio alla sinistra⁴⁵.

L'esito delle votazioni, totalmente impreveduto dai conservatori, getta nel panico le autorità che, prima di lasciar consegnare il telegramma che comunica a Ravenna l'esito del voto di Faenza, spedito alle 5 e 35 e recapitato solo dopo le otto, fanno occupare militarmente la prefettura ed i centri nevralgici del capoluogo. A Faenza i più responsabili fra i dirigenti dell'Estrema, temendo una reazione sconsiderata dell'autorità, si interpongono per frenare gli entusiasmi ed impedire qualsiasi manifestazione trionfalistica; unico festeggiamento ammesso è il recarsi di moltissimi sostenitori di Caldesi a villa Badia, in via Firenze, dove egli abita per complimentarsi con lui.

E' nella stessa sera che nasce l'idea di celebrare la vittoria con un banchetto e tale idea ottiene immediatamente un tale successo che in pochi giorni sono oltre duecento coloro che danno la propria adesione. Il lunedì sera, al banchetto, i festeggiamenti sono grandi, sia per l'eletto che per il Maiocchi che, per la sua opera mediatrice, viene considerato un po' da tutti l'artefice della vittoria. Al termine della cena, interrotta spesso da evviva a Maiocchi, a Caldesi, a Cipriani, alla democrazia, seguiti da scroscianti applausi, sono in molti a prendere la parola, primo fra tutti il mazziniano dottor Leopoldo Maluccelli, seguito dal colonnello Maiocchi che, dopo aver ricordato i suoi tentativi per giungere ad una lista comune ed ammesso francamente il suo tentativo di escludere dai candidati il Cipriani, contesta le affermazioni dei giornali ministeriali che accusano l'Estrema di non essere altro che una ammicchiata di forze eterogenee destinata a breve vita e si lancia poi in sperticate lodi della Romagna: "*... che la costanza e l'indomito volere dei romagnoli abbiano a servire di ammaestramento a tutti gli elettori d'Italia ... Felice l'Italia se nei prossimi eventuali suoi cimenti solenni guarderà alla Romagna come a faro di fermezza, di virtù e di intolleranza alla tirannia sotto qualunque forma si mascheri o si presenti ...*". Tocca poi prendere la parola a Caldesi che, dopo aver ringraziato gli elettori del collegio, e quelli di Faenza in particolare, spiega come l'elezione sua e di Cipriani sia il frutto dell'ammirabile concordia di tutti coloro che sono nauseati dal governo di Depretis, governo che ha istituzionalizzato la corruzione tanto da credere legittimo il dubbio che anche la magistratura ne sia contaminata; per questo è stata ripresentata, e con successo, la candidatura protesta di Cipriani. Ringrazia Maiocchi e ringrazia Venturini che, per evitare pericoli di scissioni, ha ritirato la propria candidatura consentendo così la

⁴⁴ *Il Lamone*, 17.07.1886.

⁴⁵

formazione della lista. Passa poi ad una rapida illustrazione del suo programma evidenziando come la prima riforma da fare sia quella di giungere al suffragio universale per consentire finalmente al popolo tutto di scegliere la forma di governo che ritenga migliore. Vuole poi l'abolizione del giuramento parlamentare poiché ritiene che un unico vincolo debba legare l'eletto, quello con i suoi elettori, vuole l'istituzione di una indennità parlamentare⁴⁶ e rivendica come urgentissima la piena autonomia di provincie e comuni. Chiude retoricamente il suo discorso con un brindisi "*... alla prosperità e grandezza dell'Italia due volte maestra di civiltà alle altre nazioni e che favorita da tanta fertilità di suolo e da tanto sorriso di cielo, se non sarà tradita dalla malignità degli uomini, ritornerà ancora grande, temuta e rispettata nel mondo.*"

Dopo Chiarini che brinda ironicamente alla salute di Depretis Masoni saluta l'eletto in nome degli operai, Brussi sottolinea il carattere anticlericale della vittoria radicale e Nabruzzi porta le congratulazioni del Comitato Amilcare Cipriani. E' poi la volta di Salvatori di portare i saluti di Brisighella, di Nullo Baldini di quelli di Ravenna e di Mergari di quelli degli studenti. In chiusura dei festeggiamenti Caldesi saluta Milano, non solo patria dell'on. Maiocchi, ma anche, e giustamente, capitale morale d'Italia.

⁴⁶ Il mandato parlamentare era totalmente gratuito e costituiva perciò una forte remora all'ingresso nella vita politica attiva dei ceti meno abbienti. Per le forze di sinistra la richiesta di una indennità era sempre stato un cavallo di battaglia, ma, dal 1848 al 1919, la inevitabile e scontata risposta della maggioranza governativa era che "*il disinteresse, la devozione, e l'amore della patria vogliono che l'opera del rappresentante della nazione non sia compensabile.*". Tale mancanza di indennità era ancor più aggravata, in un sistema di scarsa tutela del lavoro, dalla inevitabile perdita del posto di lavoro per chi dovesse allontanarsi; sintomatico il caso che, ancora nel 1910, la candidatura del faentino Antonio Medri, cattolico, tramontò a seguito del rifiuto del Credito Romagnolo di corrispondergli lo stipendio anche se impegnato alla Camera. La mancanza di tale indennità dava luogo da un lato ad inevitabili episodi di corruzione o di asservimento a gruppi di potere (Depretis ricorreva a re Umberto per "prestiti" anche di 50.000 lire, con conseguenti ovvi suoi obblighi di riconoscenza) e dall'altro alla necessità erano di sottoscrizioni degli elettori per il mantenimento di deputati dell'Estrema anche se non certo sempre in maniera adeguata anche solo ai bisogni più elementari ("*... Vi sono alcuni momenti in cui l'uomo politico che non ha una posizione economica, è costretto alla fame o all'affarismo. Molti cedono a questo secondo corno del dilemma: io no; ma questa sera non ho danaro per pagare l'albergo, me ne vado fino a Roccasecca e torno indietro, così dormirò in ferrovia!*", così dichiara alla Camera il 17 maggio 1902 l'on Mazza discutendosi una ennesima proposta di legge che istituisca l'immunità parlamentare.). Nonostante anche l'on Zanardelli che pure fu presidente del Consiglio, dichiarasse: "*Per due ragioni la indennità ai deputati è reclamata: primo, la indennità si trasforma in questione di eleggibilità; e, secondo, invano si pretende proclamare il principio della eleggibilità di tutti i cittadini quando si lascia sussistere una disuguaglianza di mezzi che permette ad alcuni di venire a sedere in questo recinto, ad altri no.*" fu solo Giolitti ad istituire tale indennità nel 1919.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ESTREMA NEL TERRITORIO FAENTINO

Nel faentino, nonostante il successo elettorale di Caldesi, la situazione non è però del tutto tranquillizzante per l'Estrema. Il comune, che al censimento del 1881 conta 18.253 abitanti in città e 17.789 in campagna, è ancora amministrato dai monarchici governativi, con talune presenze clericali, ed in città si sono insediati nel 1884 i Salesiani autorizzati dall'amministrazione, unica in Romagna ad avere concesso tale autorizzazione. L'anno successivo non solo uomini dell'Estrema, ma anche molti governativi, e fra di essi Achille Laderchi, rispondono a quella che considerano una grave provocazione clericale aprendo il "Ricreatorio Laico Festivo" nell'ex chiesa delle Suore di Carità. Tale Ricreatorio si propone in sostanza gli stessi scopi del ricreatorio salesiano, ma senza imporre ai ragazzi l'indottrinamento clericale in cambio della ricreazione e dell'istruzione. Nello stesso anno prosegue il fervore associativo con la nascita dell'Associazione di Mutuo Soccorso fra Osti e Locandieri e, a Granarolo, il medico Giulio Albonetti si adopera per creare anche in quel "Castello" una Società di Mutuo Soccorso fra Operai, contemporaneamente nasce, anche in chiave anticlericale, della "Società per la cremazione dei cadaveri umani". In parallelo alla sempre più invadente presenza clericale, a fine 1886 i clericali ing. Pietro Rossini e Tomaso Liverani sono l'uno assessore effettivo e l'altro supplente, si sviluppa, con toni sempre più accesi la polemica anticlericale che spesso travalica anche i confini del buon gusto. La "Storia dei gesuiti" pubblicata da "Il Lamone" accusa l'ordine di aver fatto avvelenare Cavour; altri titoli dello stesso giornale sono "L'amplesso nero" o "La reazione nera che impera". Negli anni immediatamente successivi nascono o si sviluppano associazioni politiche come il "Circolo Rivoluzionario Intransigente Guglielmo Oberdan", la "Società Fratelli Bandiera" e la "Società Felice

Orsini”; si lanciano accuse di monacazioni forzate anche nel convento di San Maglorio e si organizzano dimostrazioni contro la giunta accusata di essere clericale. Ma, soprattutto, parte il tentativo di creare a Faenza una nuova banca ad azionariato diffuso e più aperta al sostegno della cooperazione e delle piccole imprese per sostenere lo sviluppo economico della città spezzando il duopolio della Cassa di Risparmio in Faenza che, col meccanismo dei 100 soci appartenenti tutti alla aristocrazia ed alla borghesia fondiaria, è scarsamente sensibile alle necessità produttive, e della Banca Popolare di Faenza che all’epoca, pur essendo nata come cooperativa, non sa o non vuole rispondere alle nuove esigenze economiche. Nel marzo del 1888 viene così pubblicato il programma della costituenda Banca Cooperativa Operaia promossa dall’Associazione di Mutuo Soccorso fra gli Operai e viene lanciata la sottoscrizione delle azioni che può effettuarsi sia presso la Società stessa che presso la Banca Popolare, la Cassa di Risparmio, la Tipografia Sociale ed il Banco del Lotto del sig. Pietro Massa; il costo di ogni azione è di lire 20 (il pane comune costa 76 centesimi al chilo), ma, oltre al boicottaggio della Deputazione Provinciale, dove i conservatori detengono la maggioranza, che non sottoscrive azioni, è anche lecito presumere che l’ingenuità della sinistra di affidare parte della sottoscrizione azionaria alle altre due banche faentine contro le quali è rivolta la nuova iniziativa abbia pesato sul fallimento della sottoscrizione.

Caldesi non ha atteso però questa iniziativa per adoperarsi a favore dell’economia della città poiché, già nel luglio del 1887 è riuscito ad ottenere dal ministero dell’Interno un contributo di mille lire da ripartirsi fra gli operai della Società Cooperativa “Faenza” per le maioliche che si è costituita per rilevare la ditta “A. Farina”; la somma è destinata all’acquisto di azioni per incrementare il capitale sociale. Nello stesso 1887 si realizza, con grande successo, la Esposizione di Faenza, vetrina delle attività manifatturiere della città, in particolare ebanisteria, maioliche, carrozze ed attrezzi agricoli. Promossa dalla Società dei Falegnami e Fabbri essa si svolge sui loggiati del palazzo comunale e di quello del Podestà uniti fra loro da un “cavalcavia” dalla parte di palazzo Zauli Naldi. A settembre si costituisce la Società per le Case Operaie alla presenza di 88 soci e della quale Caldesi è eletto presidente, ed il mese successivo anche a Faenza si inaugura il Tiro a Segno, istituzione che, nei programmi della sinistra, è fondamentale per portare al paese in armi fornendo ad ogni cittadino la necessaria istruzione militare secondo i progetti di Garibaldi⁴⁷; istituzione alla quale l’on. Caldesi sarà poi sempre legato. Nello stesso anno Caldesi non solo si adopera per promuovere l’istituzione di una Scuola Agraria nel comune, a Tebano, ma, validamente coadiuvato dal sindaco conservatore Gustavo Betti, riesce ad ottenere per la Società dei Braccianti una parte dei lavori di riparazione dell’argine destro del Lamone. Non indifferenti a tutto questa serie di iniziative anche i costituzionali faentini dopo la sconfitta elettorale cercano di dotarsi di un minimo di struttura fondando l’Associazione Monarchica Liberale nella quale il conte Tommaso Gessi è eletto, per acclamazione, presidente.

L’estate del 1888 segna per la sinistra romagnola un periodo di profonda crisi e di frattura; la progettata visita, la prima, del re in Romagna spacca la sinistra fra un’ala mazziniana più intransigente ed i radicali. La violenta dimostrazione alla quale è fatto segno il deputato di Rimini Luigi Ferrari fornisce a Clemente Caldesi l’occasione per indicare ancora meglio il suo disegno politico in particolare per quanto attiene alla Romagna poiché sempre egli è e sarà rivolto non tanto ai temi nazionali, quanto alla situazione romagnola che sembra isolare sempre più la sub-regione dal paese. Scrive infatti al Ferrari il 1° settembre una lettera aperta:

Mio caro Gigi,

è necessario che gli scandali avvengano, come dice il Vangelo, e quindi non ho condoglianze da farti. Il mio pensiero già lo conosci da un pezzo. O si riesce a costituire fortemente in Romagna un partito democratico, che, comprendendo i tempi

⁴⁷ Nel 1863 viene inaugurato a Torino il primo Tiro a Segno per iniziativa di Garibaldi che pensa così di attuare il programma di Carlo Cattaneo: “*militi tutti, soldati nessuno.*”

nuovi, lungi dall'isolarsi dal movimento della grande patria italiana, lo secondi, cercando di avviarlo a sempre più alti e perfetti ideali politici e sociali – e noi volentieri presteremo l'opera nostra di modesti militi; o è destino che questa nobilissima regione debba sempre dibattersi fra gli estremi, ora fidandosi a quelli che si propongono di guarire tutti i mali sociali con una sola e molto semplice ricetta: “carabina e barricate”, ora abbandonandosi per reazione a quegli altri che ogni criterio di governo riassumono nell'ammonizione e nel domicilio coatto, e noi, fatti stranieri nel nostro proprio paese, dovremo ritrarci dall'arringo politico, come già molti altri fecero, fra i quali, ultimo nel tempo, primo nel merito patriottico e civile, l'amico nostro Aurelio Saffi.

Ma noi che il caso pone in tale stato da non avere nulla a temere per noi medesimi, neppure abbiamo ragione di rammaricarci di nulla. Continuando colla fronte alta e l'animo sereno per la diritta via, che ci siamo tracciata, lasciamo ai nostri concittadini il compito di giudicarci con tutta la severità che è loro diritto e dovere di usare.

Ti stringo affettuosamente la mano, ripetendomi

Sempre tuo
Clemente Caldesi

Nove giorni dopo, in seguito alla risposta di Ferrari, Caldesi precisa ancora meglio il suo progetto:

Caro Gigi,

per quanto mi incresca occupare ancora col mio nome le colonne dei giornali, non so tenermi dal replicare pubblicamente alla tua cortese risposta, pensando che in fondo poi non si tratta né di me né di te, ma di queste provincie romagnole, che, pel momento, abbiamo l'onore di rappresentare ufficialmente.

Non ho pensato mai alla necessità di nuovi partiti, ai quali neppure io credo; che anzi considerando come qui i partiti, per molte ragioni che ora non è il caso di enumerare, inclinino tutti (nessuno escluso) verso le sette, sempre mi parvero scritte specialmente per noi le memorabili parole colle quali Ugo Foscolo cominciava i suoi “Discorsi della servitù dell'Italia”: “A rifare l'Italia bisogna disfare le sette.”

La Romagna fu, è, e continuerà ad essere ancora, la parte d'Italia in cui le idee democratiche e radicali hanno più larga diffusione e incontrastata prevalenza, quindi la questione vera ed unica a questo si riduce: nel propugnare l'attuazione de' suoi ideali democratici e radicali vorrà essa seguire quelli che, tenendo conto del momento politico e delle condizioni generali della nazione, intendono combattere sul terreno legale? Ovvero preferirà gli altri che, compiacendosi dell'appellativo di ribelli e invocando la lotta per la lotta, tutto si ripromettono dai mezzi violenti?

Nel primo caso noi potremo ancora servire il nostro paese; nel secondo lasceremo ad altri il nostro posto e senza rincrescimento, poiché a te, come a me, ripugnerebbe, credo, di essere o tollerati o rimorchiati.

Ma la risposta al detto quesito non possiamo darla noi; non la può dare un comitato, quantunque composto di persone illuminate e patriottiche: la risposta dovrà darla – e la darà a suo tempo – tutto intero il paese.

Ho finito e checché avvenga, ti prometto che per parte mia non tornerò più sull'argomento.

Col consueto affetto

Tuo
Clemente Caldesi

Fedele a questo suo progetto politico Caldesi, pure in dissenso con “*Il Lamone*”, l'organo di stampa che lo ha sempre sostenuto, e con la parte più intransigente dei suoi sostenitori (non aderiscono infatti al ricevimento dei reali a Faenza la Società di Mutuo Soccorso fra Operai, la Società del Tiro a Segno Nazionale, la Società dei Reduci, la Società dei Calzolari, la Società Cooperativa dei Braccianti, le Società dei Barbieri, dei Falegnami e dei Fabbri, il Circolo Cittadino e la Società per la Costruzione delle Case Operaie) partecipa a tutte le manifestazioni ufficiali alle quali, come deputato, è invitato nel corso della visita dei reali in Romagna meritandosi anche una citazione su “*L'Amico del Popolo*” di Bologna:

I migliori radicali, coloro che, richiesti e no, in occasione del viaggio reale in Romagna si adoprarono per le accoglienze che, anziché cortesi, per necessità di cose divenivano servili, come i Fortis, i Caldesi, gli Aventi, i Ferrari in Romagna e fuori i Panizza, i Pais, i Sani, i Tabacchi, i Marcora, i Mussi. Questi i migliori radicali e con loro la massoneria.

Non per questo egli rinuncia ad opporsi alle spese sostenute dal Comune di Faenza per la visita dei reali⁴⁸.

Pochi giorni dopo, in vista dell'ormai imminente approvazione della legge di riforma amministrativa⁴⁹. Caldesi organizza nel suo palazzo una riunione per promuovere la costituzione della Società Democratica Elettorale. Presenti un centinaio di persone si decide all'unanimità:

- 1° di costituire una Società Elettorale Democratica Amministrativa;
- 2° che tutti i presenti ne sono i promotori;
- 3° che sia nominata una Commissione provvisoria per la redazione del programma e del regolamento;
- 4° che sia nominato l'on. Baccarini presidente onorario;
- 5° che lo stesso deputato sia invitato ad una conferenza e ad un modesto banchetto in giornata scelta da lui;
- 6° che sia resa pubblica la costituzione della nuova associazione mediante un manifesto.

La settimana successiva, sempre a palazzo Caldesi, si discutono il programma e lo statuto della società. Caldesi, che presiede la riunione, illustra i criteri ai quali si è attenuta la Commissione provvisoria, e cioè che

... trattandosi unicamente di elezioni amministrative, è naturale che nessuna intransigenza debba usarsi; che però debba sempre accordarsi la preferenza a coloro che, pur militando in vario campo politico, vogliono progredire sempre e accettano le riforme; e che in nessun caso poi si debba mai transigere coi preti e con coloro i quali, pur mascherandosi da liberali, si recano dal vescovo a fare la lista.

Vengono quindi approvati programma e statuto⁵⁰ rinviando ad una riunione successiva l'elezione delle cariche. Come già preannunciato da Caldesi questa Società costituisce il tentativo di non porre più

⁴⁸ Restauro al palazzo lire 14.874,57, ricevimento, cioè addobbi, bandiere, carrozze, viaggi, vetture, medaglie per i Reduci, musiche e relativo Buffet lire 8.785,32, in tutto 23.659,89 (la farina costa 27,3 centesimi al kg.).

⁴⁹ La riforma amministrativa, approvata il 30 dicembre 1888, estende il diritto di voto a tutti i cittadini, maschi, che abbiano compiuto ventuno anni, sappiano leggere e scrivere e paghino almeno 5 lire di imposta. Gli aventi diritto passano così dai 2.026.619 del 1887 ai 3.343.875 del 1889. La riforma poi affida l'elezione dei sindaci dei capoluoghi di provincia e dei comuni con più di 10.000 abitanti ai Consigli Comunali (in precedenza essi erano di nomina regia) e stabilisce che le Deputazioni provinciali siano presiedute da presidenti elettivi e non più dai prefetti.

⁵⁰ Programma della nuova Società. Società Democratica Elettorale Amministrativa in Faenza. *Presidente Onorario ALFREDO BACCARINI. La prossima promulgazione della nuova legge Comunale e Provinciale, che chiama alle urne migliaia di cittadini, ai quali fin qui fu indebitamente conteso il naturale e imprescrittibile diritto del voto, impone a tutti l'obbligo di organizzarsi e di prepararsi con serietà di propositi alle imminenti lotte elettorali amministrative, affinché quella riforma porti i buoni frutti che l'opinione pubblica ed il legislatore se ne sono ripromessi. Consci di ciò molti cittadini, appartenenti alle varie frazioni del grande partito liberale, si sono fatti promotori in Faenza di una Società Democratica Elettorale Amministrativa sotto la Presidenza d'onore di ALFREDO BACCARINI, col programma che si può riassumere in questi pochi concetti:*

Le Rappresentanze Comunali e Provinciali non sono corpi essenzialmente politici e quindi nessuna intransigenza verso le persone, che, pur militando in vario campo politico, possono colla loro intelligenza, operosità e illibatezza concorrere alla buona amministrazione del Municipio e della Provincia.

Ma poiché anche in questi Consessi è impossibile che non si manifestino quelle due naturali tendenze dello spirito umano per le quali da una parte si schierano quelli che affrontano volentieri tutti le riforme, anche radicali, quando le credono utili al consorzio civile – e dall'altra quelli che rifuggono da ogni miglioramento, contenti di battere la vecchia via sulla quale si trovano tanto bene; così, nello scegliere le candidature da propugnarsi, l'associazione darà sempre la preferenza agli uomini di quella prima categoria. E in nessun caso poi si permetterà la più lontana transazione col partito che in tutto il mondo è nemico della civiltà e del progresso – ed in Italia è anche la negazione della patria – il Clericale. Onestà di propositi, tolleranza civile, libertà di discussione su tutto e su tutti, propaganda efficace, pubblicità massima in ogni suo atto sono i mezzi coi quali l'associazione confida di portare negli Enti locali l'alto vivificatore dei nuovi Tempi, e lo spirito del progresso, facendo una giusta parte a tutte le frazioni della democrazia nell'amministrazione del patrimonio comune.

Statuto

Art. 1 – E' costituita in Faenza una Associazione che prende il titolo di Società Democratica Elettorale Amministrativa, allo scopo di raccogliere e organizzare le forze di tutto il partito liberale democratico per le future lotte elettorali amministrative.

Art. 2 – La Società avrà questi principali mezzi di azione:

- a) Curare ogni anno l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative di tutti i cittadini che vi hanno diritto.
- b) Proporre e sostenere la candidatura ai Consigli Comunali e Provinciali di uomini sinceramente liberali e democratici, noti per la loro probità e capacità amministrativa.
- c) Promuovere conferenze e discussioni pubbliche intorno alle riforme amministrative più urgenti nell'interesse del paese e della causa democratica, illuminando anche il popolo intorno ai propri diritti e doveri.
- d) Provocare il verdetto della pubblica opinione intorno alle più gravi questioni che interessano direttamente la città o i maggiori suoi istituti per mezzo di adunanze popolari o Comizi.

Art. 3 – Oltre i promotori che hanno costituito la Società, saranno membri della medesima tutti i cittadini maggiori di età, senza distinzione fra elettori e non elettori, che vi siano ammessi a norma dell'art. 8.

Art. 4 – La Società è rappresentata da un Comitato Direttivo, composto da 1 Presidente, 2 vice-Presidenti, 6 Consiglieri, 1 Segretario e 1 Cassiere-economista.

Art. 5 – Il Comitato Direttivo amministra i fondi della Società e provvede per l'esazione dei contributi sociali; convoca l'assemblea generale dei Soci, formulandone l'ordine del giorno e dirigendone le discussioni e dà esecuzione alle deliberazioni ivi prese; cura in genere il miglioramento morale e materiale della Società; e finalmente nomina i Sub-Comitati elettorali di cui al seguente articolo.

Art. 6 – Al fine di procedere più speditamente all'iscrizione di tutti i cittadini, che vi hanno diritto, nelle liste elettorali amministrative e di dirigere con maggior energia il movimento elettorale, saranno costituiti dei Sub-Comitati, composti da 1 Presidente e 2 Consiglieri in tutti i Rioni della Città, nel Borgo d'Urbecco, nel Castello di Granarolo e in quelle parti del Contado che al Comitato Direttivo parrà conveniente.

Questi Sub-Comitati, eletti dal Comitato Direttivo, riceveranno dal medesimo le debite istruzioni e terranno riunioni parziali di elettori sia per concertarsi sul modo di condurre la campagna elettorale sia per discutere speciali proposte da presentare al Comitato Direttivo o all'Assemblea Generale.

I membri dei Sub-Comitati dureranno in carica per un anno e sono sempre rieleggibili.

Art. 7 – Per l'ammissione dei Soci è costituita una speciale Commissione composta di 7 membri ed eletta ogni anno dall'Assemblea Generale nella sua tornata ordinaria.

Di questa Commissione non possono far parte i membri del Comitato Direttivo.

Art. 8 – Chiunque desidera appartenere alla Società deve farne domanda in iscritto, appoggiata da due soci, alla Commissione per le ammissioni, la quale, esaminata la domanda stessa in relazione al programma della Società, delibera, a scrutinio segreto, se debba o no iscriversi il richiedente nell'elenco dei Soci.

In caso di rigetto della domanda è in facoltà dei soci che l'hanno appoggiata di appellarsene all'Assemblea Generale, che delibera pure a voti segreti, in via definitiva.

Art. 9 – I soci pagheranno una tassa di ammissione di Cent. 50, più un contributo mensile che non potrà essere inferiore ai Cent. 50.

Saranno benemeriti della Società quelli che pagassero una somma maggiore di Cent. 50 come tassa di ammissione, ovvero si obbligassero ad un contributo mensile superiore al minimum più sopra fissato.

L'obbligazione del socio in ogni caso è annuale.

Art. 10 – E' data facoltà al Comitato Direttivo di ridurre il contributo mensile ai soci operai, che notoriamente non siano in grado di sopportare quest'onere, al limite minimo di Cent. 10 al mese.

Questi però dovranno ugualmente pagare la tassa di ammissione.

Art. 11 – Il socio che sia in arretrato di 3 mesi col pagamento del contributo mensile sarà dal Comitato Direttivo richiamato con lettera all'adempimento della propria obbligazione. Trascorso un altro mese infruttuosamente, sarà radiato dall'elenco dei soci, a meno che il Comitato creda giusto di passarlo nella categoria dei soci operai ai quali si deve ridurre la tassa mensile, ed egli, assentendo, soddisfa la nuova obbligazione.

Art. 12 – Chiunque intenda ritirarsi dalla Società deve emettere formale rinuncia in iscritto un mese almeno prima dello spirare dell'anno sociale, che coincide coll'anno solare.

Art. 13 – Ogni anno nel mese di Febbrajo ha luogo la tornata ordinaria dell'Assemblea Generale dei Soci nella quale si procede alla nomina del Comitato Direttivo, della Commissione per le ammissioni e di due Revisori dei conti.

In questa adunanza il Comitato presenta il Bilancio Consuntivo dell'anno precedente e il resoconto morale della Società.

L'Adunanza è legale quando intervenga almeno un terzo dei Soci Inscritti. In caso contrario si procede ad una seconda convocazione, nella quale si potrà validamente deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti.

steccati fra le varie correnti e frazioni dei liberali per opporre un unico fronte all'avanzata clericale, e la presidenza onoraria di Alfredo Baccarini, avversario di pochi anni prima, ne è la conferma.

Nello stesso mese di ottobre i moderati faentini danno vita alla "Gazzetta di Faenza" che nel 1890 assume il nuovo nome di "Gazzetta di Romagna" e che chiuderà poi nel 1892.

Un mese più tardi, dopo che Caldesi ha posto in maniera ancora più netta il suo ultimatum: "... per aver posto nelle amministrazioni comunali bisognerà scegliere: o col vescovo o con noi ...", vengono elette, alla presenza di 106 soci, le cariche che vedono lo stesso Caldesi presidente, l'avv. Aristide Bucci e Leopoldo Malucelli vicepresidenti, Enrico Carboni cassiere, l'avv. Arnolfo Mergari segretario e consiglieri Pompeo Babini, Vincenzo Bertoni, avv. Giuseppe Brussi, avv. Vincenzo Brussi, Francesco Chiarini ed Enrico Stupazzoni. A comporre la Commissione delle Ammissioni sono eletti: Odoardo Bertazzoni, Francesco Caretti, Gaspare Lama, Francesco Liverani, Pietro Martini, Enrico Matteucci ed Antonio Mazzotti; revisori dei conti il prof. Domenico Lega, e Francesco Mergari.

Al successivo banchetto, al quale partecipa anche il nume tutelare della cultura faentina, Napoleone Alberghi, Caldesi ribadisce in maniera estremamente chiara ed orgogliosa la sua posizione politica riformista:

... riassumendo voglio si sappia che il mio nome non è quello di un dilettante di rivoluzioni per amore delle rivoluzioni; ma di un uomo deciso ad appoggiare tutte le riforme più radicali nella legge e con la legge. ... se vi sono di quelli che credono che sia oggi possibile una rivoluzione politica in Italia, se vi sono di quelli i quali sperano che da un grande rivolgimento sociale ne possa venire un bene alla democrazia, che per me è tutto il popolo – bene sta – ma io non posso essere il loro rappresentante. Io sono qual fui sempre! E voi potete abbandonarmi, ma non potete mutarmi!

In polemica con alcuni giornalisti presenti precisa poi l'atteggiamento, inizialmente benevolo, assunto dai radicali e da lui verso il governo Crispi:

Quando le redini del Governo vennero in mano dell'on. Crispi – un patriotta al quale tutti possiamo far di cappello – uno dei più efficaci cooperatori di Garibaldi nella spedizione dei mille e negli altri supremi momenti del nostro politico risorgimento – colui che era stato sempre il bersaglio di tutte le accuse e di tutte le calunnie dei moderati, dai tempi di Cavour a quelli di Minghetti – era naturale che noi tutti dell'Estrema Sinistra ci acconciassimo ad una benevola aspettativa, fidando che egli ci avrebbe dato qualche grande e utile riforma. Ed ebbe infatti la nostra approvazione quando in pochi mesi condusse in porto la riforma della legge Comunale che gli altri Ministri da anni e lustri trascinarono indarno su per i banchi dei due rami del Parlamento; quando di fronte alle mene del Vaticano affermò altamente l'intangibilità della patria nostra e trattò con ugual rigore di legge il primo Magistrato di Roma⁵¹ e l'umile segretario del più piccolo comune rurale – e in qualche altra occasione ancora.

Art. 14 – Si terranno pure adunanze generali dei Soci ogni volta che si debba procedere ad elezioni amministrative generali o parziali, nelle quali saranno prese deliberazioni legali, qualunque sia il numero degli intervenuti, purché i Soci siano stati invitati tre giorni almeno prima dell'Adunanza.

Art. 15 – Il Comitato Direttivo convoca inoltre i Soci in Adunanza straordinaria e con le norme sopra stabilite ogni volta che lo creda opportuno, o a Lui ne sia fatta formale domanda per iscritto da venti Soci almeno coll'indicazione degli Oggetti da trattarsi.

Art. 16 – lo scioglimento della Società non potrà essere deliberato se non coll'intervento della metà più uno dei Soci e colla maggioranza dei due terzi dei presenti.

In questo caso i fondi sociali verranno a cura del Comitato Direttivo erogati a scopo di Beneficenza.

Art. 17 – (Transitorio) L'anno Sociale che di regola coincide coll'anno Solare, s'intende durare per la prima volta dalla data della costituzione della Società fino al 31 Dicembre 1889, quindi quelli che saranno eletti ai vari Uffici sociali nella prima adunanza ordinaria della Società, resteranno in carica per tutto l'anno prossimo.

⁵¹ Il 30 dicembre 1887 Crispi destituisce il sindaco di Roma, Leopoldo Torlonia, che ha presentato, a nome dei romani, gli auguri per il giubileo sacerdotale al pontefice. Sulla violenza di questo episodio Guiccioli scrive nelle sue memorie, e l'episodio è illuminante anche per illustrare il carattere di Crispi: "La conversazione (di Torlonia) con Crispi è stata breve ma molto violenta. Crispi lo ha invitato a dimettersi. Torlonia si è rifiutato, dichiarando che Crispi avrebbe dovuto mettere per iscritto le ragioni per le quali gli rivolgeva tale invito. Crispi allora gli ha risposto con veemenza: "Lei non sa quello che si dice; se ne vada; non le do nemmeno la mano." Avendo poi Torlonia citato molto fuori di proposito le

Ma poi quando, ben considerando, abbiamo visto che le cose all'estero e all'interno procedevano presso a poco come prima – salvo il diverso temperamento dell'uomo che vi dava mano – e qui prego i giornalisti presenti di considerare che adopero il noi per mala abitudine, ma parlo assolutamente per conto mio e non vorrei che domani mi facessero il tiro di stampare che ho parlato per conto della Estrema Sinistra. Non mi sono mai arrogato né mi arrogherò mai tale diritto: io non sono che l'interprete di me stesso. Chiudo la parentesi e continuo. Quando abbiamo visto che il Crispi, non solo proseguiva la politica della triplice alleanza, ciò che si poteva anche scusarsi poiché vi sono impegni d'onore per le nazioni come per gl'individui, ma vi metteva una certa ostentazione tutta sua, quasi ad irritare maggiormente un popolo vicino, col quale abbiamo mille ragioni per restare amici, nessuna per farcelo nemico⁵². Quando abbiamo visto le cose d'Africa seguire il vecchio e brutto indirizzo. Quando all'interno si notò che il Crispi ora chiedeva ausiliari alla Destra ora alla Sinistra magari ... estrema; ma soprattutto poi voleva egli solo governare per tutti, introducendo una specie di cancellierato Bismarchiano affatto contrario all'indole italiana, affettando un alto disprezzo delle minoranze e ripetendo a noi della Sinistra Estrema “*siete pochi*” – quasi il numero solo e non l'idea che si rappresenta avesse valore – io per mia parte mi sono convinto che potevo bene essere *legalitario*, ma non mai *ministeriale*.

Siamo pochi è vero; ma se non fosse troppa poca irriverenza, trattandosi di un primo ministro, noi si potrebbe rispondere: e voi prima di essere, come il Dio dei cattolici, *Ministro uno e trino e onnipotente* nella Camera ... quanti eravate in questa stessa Camera? Ci è forse bisogno di ricordare a Francesco Crispi che erano pochi prima del 1848 quelli che stringendosi attorno a Mazzini affermavano l'unità d'Italia, e che quei pochi furono presto legione e l'idea di Mazzini è oggi il fatto più saliente del nostro secolo, la resurrezione d'Italia?

Potrei amici miei continuare un pezzo annoverando le continue contraddizioni di questo governo che l'altro ieri faceva passare una legge semi-socialista, e ieri difendeva il mantenimento dell'ammonizione fra gli istituti di Polizia, ma non voglio e non debbo più oltre occupare l'attenzione vostra abusando della vostra benevolenza. Concludo: voi avete eletto un deputato di opposizione durante il trasformismo del Depretis, voi avete oggi ancora un deputato di opposizione finché dura questo semi-trasformismo del Crispi.

Il discorso di Caldesi è sottolineato, dopo ripetuti inviti, dal giornalista e uomo politico faentino Alfredo Comandini che si complimenta per la schiettezza delle parole ed auspica che tale chiarezza sia imitata anche dagli altri deputati della Estrema Sinistra che spera di vedere presto forte ed organizzata, priva di quella incertezza e confusione che oggi in gran parte la caratterizza e che si ripercuote poi nel paese.

Il successivo 1889 vede la Società Democratica Elettorale Amministrativa rafforzare in città le proprie posizioni mentre si diffonde sempre più, in reazione al progressivo intervento clericale in politica su posizioni governative, lo spirito anticlericale che porta anche gli studenti del Liceo a creare un proprio Comitato per la commemorazione di Giordano Bruno⁵³ mentre la mancanza di lavoro e l'aumento del costo della vita portano anche a Faenza a dimostrazioni di piazza ed a scontri con le forze dell'ordine che effettuano in città ventotto arresti. Nell'ottobre l'Estrema conquista il Comune di Faenza eleggendo fra i propri consiglieri anche lo scrittore Alfredo Oriani.

opinioni personali del Re, Crispi ha esclamato: “Lei dovrebbe sapere che negli Stati costituzionali quello che conta è la responsabilità del Governo”.... sopraggiunge (il 31.12) il segretario generale a portare il decreto che rimuove Torlonia. Esso è firmato da tutti i ministri, particolarità riservata solo ad occasioni eccezionali: ed è Crispi stesso che lo comunica.”

⁵² Caldesi allude alla Francia, paese per il quale i radicali hanno sempre manifestato palese simpatia.

⁵³ Ne fanno parte gli studenti: Antonio Margotti, Vincenzo Tazzari, Paolo Galli, Quirino Berti Ceroni, Cesare Cavassini e Luigi Acquaviva.

LA CONQUISTA DEL COMUNE E LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1890

Già nel 1889 si è registrato un peggioramento della situazione economica complessiva che a Faenza è sfociato in una dimostrazione popolare conclusasi con il saccheggio dei forni mentre si evidenziano in città i primi sintomi di crisi nel settore tessile. Nel 1890 la situazione economica peggiora poiché ai primi sciocchiosi che provengono dalla Cassa di Risparmio si aggiunge l'innalzamento del tasso di sconto attuato dalla banca Popolare in concomitanza con la crisi della banca concorrente. Alle elezioni amministrative di ottobre la sinistra, organizzata dalla Società Democratica Elettorale Amministrativa, presenta una lista di candidati nella quale sono largamente rappresentati i ceti produttivi della città⁵⁴. Anche in questa occasione non manca la solita voluta confusione poiché ben otto candidati vengono presentati da entrambe le liste⁵⁵ tanto che tre di essi, Caldesi, Bucci e Stupazzoni sono costretti a pubblicare una lettera aperta:

⁵⁴ Candidati della Società Democratica Elettorale Amministrativa al Consiglio Provinciale: 2 possidenti, 2 commercianti, 1 tipografo, 1 industriale. Al Consiglio Comunale: 9 possidenti, 6 negozianti, 3 avvocati, e 1 tipografo, 1 sarto, 1 medico, 1 notaio, 1 agente di campagna, 1 computista, 1 oste, 1 maestro, 1 fornaio, 1 orefice, 1 letterato (Alfredo Oriani), 1 industriale, 1 muratore, 1 ingegnere.

⁵⁵ Candidati comuni alle due liste: Bolis Vincenzo, Bucci Aristide, Caldesi Clemente, Massa Pietro, Matteucci Domenico, Pancrazi Vincenzo, Pasolini Zanelli Giuseppe, Stupazzoni Enrico.

Agli elettori. I sottoscritti membri della Direzione della Società Democratica, pur essendo lusingati dall'attestato di *stima personale* di cui vollero onorarli i loro avversari in questa imminente lotta elettorale, scrivendoli fra i propri candidati, tengono a dichiarare agli elettori che essi e la Società da loro rappresentata hanno combattuto e combattono per cambiare l'indirizzo amministrativo del nostro Comune; per cui quelli che hanno davvero fiducia in loro non debbono votare *i loro nomi, ma tutta la lista della Democratica*.

Il motivo di questa voluta confusione è chiaramente denunciato da "Il Lamone" il 26 ottobre: "La Santa Alleanza. ... I Parroci distribuiscono ai preti delle loro Parrocchie la scheda per la votazione già stampata ... mostrandoci anche la scheda, sulla quale sono cancellati con lapis rosso 4 nomi ...". Né la denuncia di interferenze della gerarchia ecclesiastica si ferma qui poiché si riporta anche che "Monsignor Vescovo"⁵⁶ ... ha diramato una circolare a tutti i parroci curando in modo speciale la consegna a quelli di campagna, colla quale impone ad essi di votare nelle elezioni di domenica prossima e di far votare tutti i parrocchiani fedeli ... Questa circolare è il risultato di una riunione di otto reverendi tenutasi presso il Vescovo nel principio della settimana ... Ciò sappiamo da fonte sicurissima"

Alle elezioni partecipano 2.240 elettori su 4.221 aventi diritto e la vittoria dell'Estrema è schiacciante⁵⁷: sindaco viene eletto l'avvocato Aristide Bucci ed assessori sono Babini, Lega, Pasolini, Brussi e Caldesi. Anche la vicina terra di Granarolo è in festa per l'elezione a consigliere comunale, con 1.460 voti, del concittadino Domenico Zanzi, figlio di un patriota risorgimentale. La nuova amministrazione rinnova nel gennaio dell'anno successivo i vari istituti di beneficenza con Caldesi presidente della Congregazione di Carità, il dottor Vittorio Tartagni presidente dell'Istituto Mazzolani e Napoleone Alberghi degli Istituti Riuniti.

La situazione economica peggiora nel corso dell'anno ed alla crisi dell'industria tessile si aggiunge quella del settore del mobile mentre l'organizzazione della sinistra si rafforza; il 1° Maggio viene celebrato anche a Faenza con una manifestazione che provoca qualche lieve incidente e per la quale vengono incriminati per contravvenzione alla legge di Pubblica Sicurezza Giuseppe Masoni, Ippolito Dalvit, Antonio Caroli, Achille Cimatti e Giuseppe Chiarini. In agosto nel corso della Festa dei Calzolari che si celebra a Villa Prato del conte Achille Laderchi Caldesi cerca di indicare un metodo per uscire dalla crisi economica affermando "... *che il capitale allo stato attuale è fonte di privilegio e di arbitrio, e che per combatterlo con probabilità di vittoria è necessaria l'associazione ...*"

Le elezioni politiche generali del novembre 1890, precedute a Faenza da vessatorie perquisizioni ad alcuni circoli popolari, vedono, se non in provincia certamente a Faenza, le forze crispine in netta crisi tanto che la campagna elettorale governativa sembra essere orientata più sul creare confusione ed equivoci sul nome di Caldesi, inserito, ancora una volta, fra i candidati governativi, che sull'avanzare proposte politiche o nomi di candidati tanto che il 15 novembre Clemente Caldesi scrive una lettera

⁵⁶ Vescovo di Faenza è Monsignor Gioacchino Cantagalli.

⁵⁷ Risultano eletti per la Democrazia: Babini Pompeo, voti 1.523, Baldi Giacomo, voti 1.404, Bertoni Vincenzo, voti 1.387, Biffi Vincenzo, voti 1.426, Bolis Vincenzo, voti 2.089, Brussi Vincenzo, voti 1.475, Bucci Aristide, voti 1.932, Caldesi Clemente, voti 2.088, Carboni Enrico, voti 1.556, Cattoli Vincenzo, voti 1.382, Emiliani Domenico, voti 1.422, Fabbri Enrico, voti 1.389, Ghirlandi Gaetano, voti 1.400, Lama Gaspare, voti 1.438, Lega Domenico, voti 1.537, Liverani Giuseppe fu Pietro, voti 1.351, Liverani Pietro, voti 1.375, Massa Pietro, voti 2.144, Matteucci Domenico, voti 2.040, Mergari Arnolfo, voti 1.506, Morini Biagio, voti 1.474, Oriani Alfredo, voti 1.533, Orioli Pietro, voti 1.507, Pancrazi Vincenzo, voti 2.034, Pasolini Zanelli Giuseppe, voti 2.150, Pezzi Evergete, voti 1.498, Querzola Paolo, voti 1.391, Stupazzoni Enrico, voti 2.087, Toni Luigi, voti 1.399, Versari Giuseppe, voti 1.438, Zannoni Antonio, voti 1.551, Zanzi Domenico, voti 1.460.

La lista conservatrice ottiene gli otto seggi previsti per la minoranza attribuiti a: Biffi Luigi, voti 839, Betti Gustavo, voti 833, Regoli Saverio, voti 807, Gessi Tommaso, voti 774, Zauli Naldi Giacomo, voti 769, Bucci G. Battista, voti 764, Laderchi Achille, voti 752, Marcucci Giuseppe, voti 736.

aperta all'amico Masoni, direttore de "Il Lamone" che viene pubblicata dal settimanale con un cappello redazionale esplicativo ed un ulteriore commento redazionale:

PEI MODERATI

Il nostro amico e candidato Clemente Caldesi che non ha certo bisogno di essere raccomandato ai radicali, perché troppo conosciuto, dirigeva al nostro direttore la seguente lettera, che noi pubblichiamo per smentire le false dicerie che i monarchici coalizzati, avevano artatamente sparso, per togliere le simpatie al nostro candidato:

Caro Masoni

Ti ringrazio di avermi partecipato che domani vai all'adunanza di Russi, insieme ai comuni amici, per proporre e sostenere la mia candidatura.

Anche da altre parti mi fu manifestato il proposito di raccomandare il mio nome agli elettori. Risposi costantemente quello che ora dico a te: "O io sarò il candidato del partito democratico radicale o non sarò più deputato.". Spero infatti che nessuno potrà prendere equivoco sul significato politico del mio nome. Dichiarai nel Maggio 1886 che se fossi stato eletto sarei andato a sedere all'Estrema Sinistra e su quei banchi mi trovai sempre bene. In quattro e più anni di deputazione ho la coscienza di non aver mai deviato un sol giorno dalla via che mi ero tracciata. Ora però tocca agli elettori giudicarmi dai fatti e non a me di ripetere troppo facili dichiarazioni. Del resto il mio nome si trova scritto sotto il così detto Patto di Roma alla cui compilazione modestamente cooperai io pure.

Se adunque voi vorrete conservarmi la vostra fiducia, potete essere sicuri che io sarò nella prossima legislatura quello che fui nella passata. Se poi trovaste che altri potrebbe meglio di me interpretare il vostro pensiero, fatelo pure liberamente e senza alcun riguardo alla nostra personale amicizia, ché io non me ne terrei punto offeso.

Procedete alla scelta dei candidati con la massima ponderazione e fate che la concordia più assoluta regni fra voi. Sta qui il segreto della vostra vittoria: le forze per vincere non vi mancano.

Ed ora con una cordiale stretta di mano mi ripeto

tuo aff.mo

Clemente Caldesi

La lettera del Caldesi scritta prima che i monarchici lo portassero negli scudi è tale, per la dichiarazione franca e leale che rispecchia tutto l'animo suo, da togliere qualsiasi dubbio che l'artificio monarchico avesse potuto far nascere, e per far comprendere che il Caldesi non fu non è e non sarà mai dei loro.

Dunque ogni elettore radicale senza tener conto che il nome di Clemente Caldesi è scritto nella lista monarchica, deve votarlo: deve votarlo perché i nostri avversari lo portarono nell'intendimento di danneggiarlo e di far passare col suo nome glorioso la loro lista camaleontica.

Nonostante le scorrettezze la campagna elettorale, intensa da parte di Caldesi che il 18 è a Cervia ricevuto dalla Giunta Municipale, dalla Classe dei Salinari, da tutte le Società Operaie e dai circoli repubblicani, prosegue con iniziative dei monarchici che cercano di ottenere un minimo di consenso a Faenza coinvolgendo il c.te Achille Laderchi, combattente di tutte le guerre d'indipendenza, nella presentazione, a palazzo Pasolini, dei due nuovi candidati della lista dell'Associazione Monarchico – Costituzionale: Masi e Rava. Ma l'aiuto più consistente alle forze governativa crispine lo danno le pubbliche autorità che a Ravenna fanno staccare dalle guardie e sequestrare appena affisso manifesto del Comitato radicale, per ordine del procuratore del Re in quanto contenente espressioni ritenute eccitanti al disprezzo dell'ordine pubblico.

Il 20 novembre il Comitato Elettorale Radicale di Faenza pubblica il suo violento proclama agli elettori in vista delle elezioni politiche generali del 23:

Elettori!

Per Domenica 23 corr. Siete chiamati alle urne per eleggere i quattro deputati che dovranno rappresentare in parlamento la nostra Provincia.

Un governo dittatoriale pesa oggi più che mai sulla nostra Patria. Esso ne disconosce le tradizioni, ne tradisce gli ideali, ne falsa la storia, ne umilia il decoro con alleanze che ripugnano al sentimento nazionale; colla rottura dei trattati ne paralizza i commerci; colla enormità e fiscalità delle tasse, ne schiaccia le industrie e ne impoverisce la proprietà; ne sperpera le ultime ricchezze con armamenti e spedizioni disastrose! Chiuso ai sentimenti di umanità e di benessere sociale che dovrebbero essere guida di ogni governo libero, non accenna a rinsavire dalle pazze spese, ma minaccia sospendere quei lavori che soli possono lenire i dolori degli operai assicurando loro il pane. Incapace a sostenere la dignità del paese, agli insulti stranieri risponde con atti servili.

A liberare l'Italia da tanta jattura occorrono uomini che in parlamento ne difendano il nome e gli interessi e ne promuovano la tranquillità ed il benessere sollecitando la soluzione di quei problemi sociali che devono rendere giustizia ai giusti reclami della classe operaia.

Ispirati a questi principii vi proponiamo Candidati per l'elezione di domenica i cittadini:

BEZZI ERGISTO

CALDESI CLEMENTE

CORRADINI TULLO

COSTA ANDREA

Gli ultimi tre non hanno bisogno d'esservi presentati. Voi li conoscete per lunga esperienza incrollabili nella loro fede, saldi nei loro principii di libertà e d'eguaglianza sociale. Il primo, simpaticamente noto ai vecchi patrioti, può essere meno noto ai più giovani tra voi. Egli appartiene al periodo eroico del risorgimento italiano. Cospiratore infaticabile contro i tiranni, fu soldato su tutti i campi delle patrie battaglie. Radicale convinto, non indietreggiò mai, non ripiegò mai la propria bandiera.

Elettori!

Il voto è un diritto ed un dovere ad un tempo. Il Cittadino che ama il proprio paese, che ne vuole assicurate la dignità, la prosperità, l'indipendenza, non può rinunciare a questo diritto, non può mancare a questo dovere. Voi, eleggendo i cittadini che vi proponiamo, siete certi di fare opera patriottica, contribuendo a tal fine.

Tutti adunque alle urne e votate compatti pei candidati che vi proponiamo

Faenza li 20 Novembre 1890.

Questa volta le firme dei membri del Comitato sono ben più numerose di quelle della elezione precedente poiché arrivano a 33, ed i nuovi membri sono sempre più esponenti del mondo produttivo e risorgimentale faentino⁵⁸.

Il fronte crispino schiera come candidati, oltre al nome di Caldesi, quelli di Pietro Gamba, di Ercole Bedeschi e dei già citati Rava e Masi.

Il 23 novembre si vota; le sezioni faentine sono dieci così distribuite:

1a Palazzo Comunale, seconda sala che dà sul loggiato.

2a Palazzo Comunale, sala detta dei Bigheri che guarda il corso di Porta Imolese 1° piano.

3a Palazzo degli Studi ex Collegio dei Gesuiti. Scuola tecnica di Disegno. Via S. Maria dell'Angelo n. 244, 1° piano.

4a Palazzo delle Scuole Elementari Maschili detto dei Servi. Sala a destra del vestibolo pian terreno.

5a Palazzo delle Scuole Elementari Maschili detto dei Servi. Sala d'ingresso alla Biblioteca Comunale.

6a Sala del Teatro Vecchio Filodrammatica, via Emilia corso Aurelio Saffi 1° piano.

7a Palazzo della R. Pretura Mazzolani. Sala delle udienze. Via Emilia, Corso Porta Imolese 1° piano.

8a Palazzo delle Scuole Elementari Femminili. Via Marini n. 246.

9a Palazzo del Ricreatorio Laico Festivo. Sala di Scherma. Via Fadina n. 169/170, pian terreno.

10a Ex convento di S. Maglorio, vicolo S. Maglorio n.537, pian terreno.

Il risultato del voto, quasi scontato, è l'elezione di tutti i quattro candidati dell'Estrema e la conseguente clamorosa sconfitta dello schieramento governativo. Unico elemento degno di nota in questa elezione è il travolgente successo dell'Estrema a Faenza dove l'ultimo degli eletti ottiene 1.105 voti contro i soli 510 del primo dei conservatori. Su scala provinciale invece la differenza fra le due liste non è così clamorosa: 4.386 contro 4.254; grande trionfatore è Caldesi che ottiene nell'intero collegio ben 6.064 voti a fronte dei 4.986 voti riportati da Andrea Costa secondo degli eletti⁵⁹.

⁵⁸ Baldi Giacomo, Biffi Vincenzo, Bertoni Vincenzo, Berardi Domenico, Bertazzoni Odoardo, Borghi Angelo, Cattoli Vincenzo, Cani Carlo, Carroli Nazzario, Calderoni Achille, Cimatti Achille, Donati Nicolò, Foschini Raffaele, Galli Paolo, Giacometti Antonio, Ghetti Clemente, Lama Francesco, Lama Angelo, Liverani Francesco, Liverani Pietro, Masoni Giuseppe, Matteucci Enrico, Michi Battista, Montanari Stefano, Passanti Enrico, Pezzi Evergete, Pezzi Vincenzo, Querzola Paolo, Silvani Tommaso, Teodorani Francesco, Toni Vincenzo, Toscani Vincenzo.

⁵⁹ Elezioni Generali Politiche. Esito della votazione avvenuta il 23 Novembre 1890 nella Provincia di Ravenna.

GLI ANNI SENZA OPPOSIZIONE

Nell'anno successivo la giunta comunale prosegue l'opera di profondo rinnovamento della città imperniato sulla modernizzazione dell'Ospedale civile, la costruzione di un nuovo acquedotto e del macello, il piano regolatore, Faenza è la prima città in Romagna a dotarsi di tale strumento urbanistico, il consolidamento del bilancio, la revisione delle tariffe daziarie per favorire i ceti più poveri ed un nuovo organico dei dipendenti comunali. Ma la situazione economica peggiora con la crisi dell'industria tessile che colpisce pesantemente la città tanto che anche a Faenza, e subito dopo a Granarolo, nascono le prime Cucine Economiche con l'obiettivo di fornire un pasto a prezzi modesti. Il 1° Maggio viene celebrato senza incidenti, ma le autorità incrementano la morsa repressiva con perquisizioni frequenti di circoli ed abitazioni di anarchici cadendo spesso nel ridicolo come la caccia che danno le guardia di pubblica sicurezza alle corone mortuarie portate al cimitero per la festa dei morti per cercare in esse colori, scritte od emblemi sovversivi. Nel 1892 proseguono anche le iniziative del nuovo pretore con perquisizioni e sequestri senza motivo di armi peraltro regolarmente denunciate⁶⁰, il sequestro della bandiera dell'Associazione Repubblicana Faentina esposta da un repubblicano ed il sequestro, il 20 marzo, de "*Il Lamone*" accusato di apologia della Comune. Altro episodio nel quale le autorità di pubblica sicurezza faentine non si fanno onore è causato dall'esplosione di una bomba presso la sottoprefettura avvenuta in maggio; l'esplosione non provoca se non qualche piccolo danno a cose, ma sulla base di una lettera anonima molti cittadini sono incarcerati e successivamente prosciolti dall'autorità giudiziaria; l'episodio servirà comunque in un futuro non lontano alla gestione del potere conservatore⁶¹. La crisi economica in questo anno colpisce anche l'altro grande settore della produzione faentina, quello dell'ebanisteria. Si rafforza in città l'organizzazione radicale con la nascita di due nuove associazioni: l'Unione Popolare, società di divertimento, che ha come presidente Caldesi e l'Associazione di Mutua Assistenza fra gli Impiegati Civili nel Comune di Faenza. Cresce anche lo spirito anticlericale con lamentele di cittadini che il suono delle campane disturba il sonno, per la verità

⁶⁰ Interrogazione nella Tornata del 27 gennaio 1892.

⁶¹ Interrogazione nella Tornata del 2 maggio 1899.

simili lamentele si registrano anche per il suono delle trombe nelle numerose caserme della città, e, certo in questo contesto si inserisce anche la proposta, e l'approvazione, di porre lapidi alla memoria di tre martiri del risorgimento faentino: Antonio Liverani, Augusto Bertoni e Clemente Conti *“morti i primi due per ordine degli sgherri del papa trucidato il terzo nella spedizione di Pisacane a Sanza, dalle orde superstiziose ed ignoranti dei contadini napoletani inferociti dalle menzogne sparse ad arte dal governo borbonico.”*. Culturalmente lo spirito anticlericale si compendia nel libretto pubblicato da Giuseppe Masoni *“Martiri e Martiri. Memorie storiche faentine”* che, non a caso, è dedicato *“Alla cara memoria dell'amico Avv. Arnolfo Mergari, che morto ebbe violata la fede di libero pensatore, guida sua costante nelle battaglie della vita.”*

Nel giugno a Faenza nasce una piccola polemica interna al movimento radicale sul comportamento parlamentare dell'on. Caldesi che a Roma era stato fra i rappresentanti radicali più intransigenti verso il ministero Di Rudinì opponendosi ai più possibilisti Cavallotti, Imbriani e Diligenti. L'ala intransigente del movimento, Caldesi, Barzilai e Ferrari, aveva portato i radicali a provocare la caduta del ministero ed alla costituzione di un nuovo gabinetto presieduto da Giolitti che Caldesi ed il suo gruppo avevano appoggiato temendo una ricostituzione del precedente governo, anche questa volta opponendosi a Cavallotti ed Imbriani. Convocati gli elettori faentini ad una riunione, inaspettatamente affollata stando al suo avversario *“Il Lamone”*, Caldesi spiega con grande franchezza la sua posizione costringendo l'avversario a scrivere, dopo avergli riconosciuto la massima franchezza ed onestà:

... Egli, come altre volte del resto, ha fatto capire che ci è distinzione fra repubblicano e repubblicano, che si può cioè essere repubblicano nel cuore, ed accettare le attuali istituzioni monarchiche, come si può essere repubblicani ribelli, repubblicani di battaglia. Orbene noi non comprendiamo questa distinzione che fa l'on. Caldesi, e che permette a lui di essere nel cuore repubblicano e di accettare di far parte della Commissione che deve portare al re gli omaggi della Camera; che gli permette di incontrare e complimentare il Capo dello Stato quando gli prende desiderio di visitare le nostre contrade; che gli permette di votare a favore di un Ministero Giolitti per tema del ritorno del Ministero Rudinì-Nicotera, sia pure anche della continuazione del trasformismo.

Ma questo piccolo incidente rimane un fatto interno al movimento radicale faentino che non incrina la compattezza dello schieramento politico poiché alle elezioni comunali parziali i radicali si presentano compatti e vantando l'avvio di tutte le iniziative promesse col programma di tre anni prima. Alle elezioni per il rinnovo di undici consiglieri, nove di maggioranza e due di opposizione, partecipano ben pochi elettori, 791 su 4.540 aventi diritto, e, soprattutto, non partecipano i conservatori che non presentano nessuna lista. La lista radicale ottiene così tutti gli undici seggi⁶² e l'avvocato Aristide Bucci è rieletto sindaco con gli assessori effettivi Giuseppe Pasolini Zanelli, Clemente Caldesi, Pompeo Babini, Domenico Matteucci, Achille Bucci, Giuseppe Vassura e i supplenti Giuseppe Masoni e Romeo Tassinari.

In ottobre si svolgono le elezioni politiche con il ritorno al collegio uninominale che limita quindi la lotta elettorale ai comuni di Faenza, Brisighella e Casola Valsenio. Il Comitato radicale ripresenta, senza alcun tentennamento la candidatura di Clemente Caldesi:

Elettori del Collegio di Faenza ... Memori che alla sincerità della vita pubblica è essenziale la ricostituzione delle parti politiche – che i sacrifici fino ad ora chiesti alla nazione, non solo non consentono il peso di nuove imposizioni, ma impongono si faccia sosta una buona volta nelle spese eccessive, si alleggeriscano una buona volta quei contributi che più direttamente inceppano lo svolgersi delle industrie ed isteriliscono le fonti della ricchezza nazionale, e si estirpi con ferma e risoluta mano una burocrazia tanto inutile al retto funzionamento dei pubblici servizi, quanto gravosa al pubblico erario – consci dei diritti che hanno le classi diseredate di vedere che coloro che sono preposti alla pubblica cosa sappiano e vogliano

⁶² Sono eletti consiglieri comunali: Aristide Bucci, voti 763, Clemente Caldesi, voti 756, Pompeo Babini, voti 747, Felice Pezzi, voti 744, Romeo Tassinari, voti 744, Giuseppe Vassura, voti 739, Evergete Pezzi, voti 737, Giulio Drei, voti 737, Antonio Lusa, voti 736, Angelo Lama, voti 145 e Pietro Martini, voti 137.

fermamente avvicinarsi alla soluzione delle questioni sociali, vi proponiamo di concentrare i vostri voti sul nome di Clemente Caldesi.

Voi conoscete l'uomo ed avete campo di apprezzarne il carattere integro, la lealtà indiscussa, l'interessamento costante ed operoso per tutto ciò che riguarda il bene della patria e della libertà, il miglioramento morale e materiale di Faenza nostra.

Clemente Caldesi esercitò incorrotto, il proprio mandato per due legislature in seno ad una assemblea inquinata dal trasformismo, e nella quale alle questioni di principio prevalevano le personali ambizioni, ed in mezzo alle basse passioni, immemore di sé, ebbe solo di mira le grandi idealità della democrazia, le immancabili rivendicazioni sociali che da tanto tempo affaticano l'umanità.

Clemente Caldesi posto fra le due grandi tendenze dello spirito umano, quella di coloro che ad esclusiva loro norma di agire prendono la tradizione e quella di coloro che all' indefinito progresso e alle umane rivendicazioni intendono con costanza instancabile, si schierò francamente dalla parte di questi ultimi, e, fedele sempre a questo ideale, con essi combatté e combatterà alla Camera nelle file dell'estrema sinistra.

Elettori del Collegio di Faenza

I vostri precedenti, le vostre gloriose battaglie per la causa della Democrazia, ne affidano che accorrerete numerosi alle urne, perché da esse esca trionfante il nome di Clemente Caldesi.

Faenza, 29 Ottobre 1892.

La posizione di Caldesi è considerata talmente forte ed inattaccabile che contro di lui i conservatori non presentano alcuna candidatura, tentano solo qualche piccola polemica che costringe Giuseppe Masoni a precisare pubblicamente di non avere mai definito Clemente Caldesi un candidato repubblicano, ma di averlo sempre presentato come *"... candidato radicale legalitario ... ma lo sosteniamo egualmente per la legge immutabile delle affinità politiche, perché dopo tutto è un uomo onesto, di carattere e sinceramente liberale senza sottintesi."* Solo all'ultimo minuto viene presentata, ma non come partito, quella del poeta scrittore, ma politicamente ondivago, Alfredo Oriani. Già eletto nel 1885 rappresentante di Casola Valsenio in consiglio provinciale per i clerico-moderati si è però comportato in maniera estremamente indipendente tanto da sostenere la tesi che la provincia dovesse contribuire finanziariamente alle spese per l'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori; nel 1886 è stato candidato dell'Estrema al Consiglio comunale di Faenza e nel 1889 eletto, sempre per l'Estrema, consigliere comunale di Faenza. La sua candidatura, fortemente appoggiata da Crispi, stupisce non solo il grande pubblico, ma anche lo stesso corrispondente del *"Resto del Carlino"* che il 30 ottobre, confermando la candidatura di Oriani scrive: *"... fino a stamane nessuno ci credeva ... e tanto meno che l'avv. Oriani avesse permesso che sul suo nome si affermassero le forze conservatrici."* Scarso però le adesioni ed il sostegno alla sua candidatura da parte degli elettori moderati; unico nome di spicco a schierarsi in suo appoggio è il tenore Angelo Masini. Non casualmente il giorno stesso del voto all'Arena costruita in piazza del Vescovado⁶³, con il palco proprio nell'attuale giardino, si rappresenta il ballo *"Il Trionfo della Civiltà"*, seguito di quello ballo Excelsior che ha rappresentato il massimo del libero pensiero nel campo dello spettacolo. L'esito, scontato, dello scontro elettorale, ma Oriani stesso nulla ha fatto per procurarsi consensi, è di 1.113 voti a Caldesi e 343 ad Alfredo Oriani.

Nel gennaio del 1893 anche a Faenza si scatena una feroce polemica fra moderati e democratici poiché i primi sostengono, anticipando quello che farà Crispi l'anno successivo, che la lista elettorale è fortemente "inquinata" dalla presenza di numerosi elettori, ovviamente democratici, che non avrebbero i requisiti richiesti dalla legge, ma la polemica finisce in niente anche perché la giunta di sinistra è costretta alle dimissioni da forti dissidi interni che ne provocano la caduta ed il conseguente commissariamento del comune. Nonostante i tentativi del regio commissario di agevolare i moderati

⁶³ L'Arena in piazza Vescovado era stata costruita nel luglio del 1885 collocando un palcoscenico in legno nell'attuale giardino e panche sino a metà della piazza. Vi si rappresentavano commedie ed operette e vi si tenevano concerti vocali e strumentali.

questi non riescono a presentare una lista elettorale per le nuove elezioni comunali e la sinistra si aggiudica così tutti i seggi riconfermando sindaco l'avv. Aristide Bucci.

In primavera finalmente si inaugura la ferrovia Faenza-Firenze non senza qualche polemica poiché la Società Adriatica che gestisce la linea non sembra voler privilegiare i faentini né negli appalti né negli orari. Al banchetto per l'inaugurazione apre il suo discorso ricordando i vincoli fra la Romagna e la Toscana "... *vincoli antichi suggellati e resi ormai immortali nella storia dalla culla e dalla tomba del comune Padre Dante ...*", ricorda poi i padri di quella linea ferroviaria, da padre Antonelli ad Alfredo Baccarini, da Francesco Zauli Naldi all'ingegner Perego, garibaldino, lancia poi, quasi presago del futuro, un monito: "*Ma se l'opera è ora compiuta per quelli che ho ricordati, non lo è per noi che dobbiamo ancora lottare per ottenere il congiungimento più diretto della nuova linea sul mare, e per la bassa Romagna col Veneto, affinché tanti milioni non siano stati spesi indarno, e dobbiamo insistere per la maggior possibile rapidità delle comunicazioni.*"

Il 1° Maggio del 1893 è celebrato in città quasi in sordina e senza polemiche o scontri, più in clima di pic-nic che di festa politica:

Fin dalle prime ore del mattino, la città aveva il consueto aspetto dei giorni festivi.

Tutti gli operai si astennero dal lavoro, annuenti i principali.

Una grande quantità di gente di ogni ceto, andarono in campagna, colla speranza di godersi una tiepida giornata di primavera, ma invece ebbero una uggiosa e piovosa giornata.

Nessuna apprensione da parte della cittadinanza, la quale ormai si è adattata a questa festa e mostra di averne compreso l'alto significato pacifico ed umanitario.

Buonissima accoglienza s'ebbero dalla popolazione, il numero unico LA GRAN DATA, edito per cura di questo Circolo di Studi Sociali, pubblicazione riuscitissima, sia pel valore intrinseco dei collaboratori, che per l'opportunità degli scritti, ed il nostro supplemento straordinario⁶⁴, che, modestia a parte, non può essere classificato ultimo fra la gran massa di tal genere di pubblicazioni uscite in Italia il primo di Maggio.

Alle 10 ½ circa erano chiusi tutti i Negozi, Caffè, Osterie e alle 5 circa si riaprirono le Osterie, i Caffè ed i negozi di commestibili.

I Circoli repubblicani, le residenze delle Società popolari furono frequentatissimi tutta la giornata e regnò ovunque la massima cordialità ed allegria.

Verso le 4 pom., circa 100 operai braccianti, in buon ordine, silenziosi, preceduti da un grosso ramo, con sopra la scritta «Pane e Lavoro», attraversarono, sotto una minuta pioggia, la città e si recarono al *Circolo di Studi Sociali*, ove nelle prime ore del dopo pranzo ebbe luogo un banchetto di oltre 50 coperti. Alle frutta parlò l'amico Dottor Antonio Dal Pane applauditissimo e festeggiatissimo.

Al dopo pranzo quando furono radunati oltre 300 persone, fra operai, studenti ecc., si tenne un Comizio e parlarono fra gli applausi il Sig. Vincenzo pezzi e lo studente Plinio Gherardini.

La festa del 1° Maggio passò quindi nel nostro paese senza alcun incidente, nella massima buona armonia, e senza quegli incidenti che sono così frequenti nei giorni festivi.

Dalla polizia nessuna seria provocazione se togli l'aumento delle pattuglie dei carabinieri e poliziotti pel servizio di polizia al quale erano adibite anche le guardie di finanza.⁶⁵

Il malcontento generato in città dalla gestione, privata, della nuova linea ferroviaria sfocia in una dura presa di posizione del Consiglio Comunale che invia a Caldesi una ferma protesta: "*Deputato Caldesi – Roma. Consiglio Comunale, riunito Sessione Ordinaria, votava unanime ordine del giorno invitando Governo e Società Esercente a porre subito Linea Faenza-Firenze in grado rispondere urgenti bisogni pei quali venne costruita ed ordinare sia prestamente costruita Stazione Faenza anche per dare lavoro classe operaia che ne difetta assolutamente. Sindaco Bucci.*". E Caldesi, nonostante più gravi problemi si dibattano alla Camera, nella tornata del 30 maggio presenta la sua interrogazione ed il 13 agosto il

⁶⁴ Il numero speciale de "Il Lamone" pubblicava scritti di Antonio Fratti, Enrico De Marinis, Arturo Labriola, L. De Andreis ed Antonio Maffi.

⁶⁵ *Il Lamone* 07.05.1893

Consiglio di Stato dà finalmente parere favorevole al progetto di un primo gruppo di opere per la nuova stazione di Faenza per un importo di 1.285.000 lire.

In luglio il deputato faentino abbandona, cosa per lui veramente inconsueta, i lavori parlamentari e spiega ai suoi elettori dalle colonne de "Il Lamone" i motivi del suo atteggiamento. La lettera, pubblicata il 9 luglio col titolo "La parola di un galantuomo" è relativa al noto episodio della scandalo della Banca Romana.

Caro Direttore

Non c'è quasi persona che incontrandomi per via in questi giorni non mi abbia detto:- Come? Voi qui mentre alla Camera si discute una legge di tanta gravità? – E' dunque ragionevole supporre che moltissimi altri che non mi conoscono di salute o non hanno avuto occasione di vedermi, abbiano nell'intimo loro pensata la stessa onesta domanda, ond'io sono lieto di dare a tutti questa pubblica risposta, se voi mi concedete un poco di spazio nel vostro giornale, tanto diffuso fra i miei elettori.

Sì! sono qui a Faenza mentre a Roma si discute la Legge Bancaria, e vi resto di deliberato proposito credendo con ciò di non mancare il mio dovere. – Forse sbaglio; ma il mio ragionamento è molto semplice, e se non tutti vorranno approvarlo, parmi che tutti potranno comprenderlo.

Eccolo: Quando nel gennaio si fecero palesi i primi disastri bancari e si conobbe per certi indizii che v'era del marcio in Danimarca, votai, contro il Ministero, una amplissima inchiesta parlamentare che facesse la luce su tutto e su tutti. – La maggioranza ci dette torto, ma poco appresso la forza delle cose s'impose, come sempre, alla volontà degli uomini, e un comitato inquirente di sette membri fu votato all'unanimità.

Pareva allora (e mi pare anche adesso) che quel comitato non dovesse limitarsi a ricercare i ladri grandi e piccoli, se ve n'erano, ma dovesse soprattutto sbarazzare il terreno dalle immondezze e dalle ruine perché fosse possibile al Parlamento di ricostruirvi sopra più liberamente il nuovo edificio del credito nazionale. – laonde quando il Presidente dei ministri c'invitò a discutere la legge sulle Banche d'emissione, a me ed a molti miei colleghi, parve logica coerenza opporre questa pregiudiziale: «Sentiamo prima quello che possono dirci i *sette draghi* che abbiamo posti alla custodia del famoso *plico*». E quando il Mordini levandosi a parlare a nome del Comitato, con la figura eretta, severa, quasi spettrale, e con la voce alta, imperiosa, rievocante i ricordi dell'antico prodittatore della Sicilia, severamente ci disse: «Non essendo ancora definite le responsabilità morali e politiche, tocca alla Camera deliberare se le convenga discutere una legge di riordinamento bancario» un lungo fremito di assenso corse per l'aula e il popolo della tribuna mescolò i suoi applausi a quelli dei deputati di tutti i settori. – Se si fosse venuto ai voti in quel momento solenne, il Ministero era battuto – e la legge non si sarebbe, per ora discussa. – Ma più tardi prevalsero i criterii dell'opportunità politica, e la maggioranza ancora una volta ci dette torto.

Da quel momento però io formai il proposito di non partecipare più in veruna guisa alla discussione e alla votazione di una legge che agli occhi miei era inquinata nelle sue origini. Continuare nella opposizione minuta, assidua, sopra ogni articolo, mi sarebbe parso servire agli interessi di altri partiti avidi di riafferrare il potere, ma già condannati nell'opinione del paese, e di fare di una alta quistione di moralità politica e di dignità parlamentare una meschina arma di guerra contro il ministero. Augurando quindi alla maggioranza, che mostravasi disposta ad assumere tanta responsabilità, di condurre in porto come meglio avrebbe potuto nell'interesse del paese una legge che nessuno osava difendere apertamente me ne tornai ai domestici lari, parendomi di aver già esaurito il mio compito col voto sulla sospensiva proposto in quel modo, sostenuto con quelle ragioni e dato da me con tanta profondità di convinzione.

Destra e Sinistra, Nicoterini e Crispini, Rudiniani e Giolittiani tutti sono, chi più chi meno, colpevoli dei disastri accertati, e di quelli maggiori che le parole dei miei amici Bovio e Paternostro (membri del comitato dei Sette) ci fanno pur troppo temere in un prossimo avvenire. – La Estrema Sinistra sola era e doveva mantenersi estranea a questo intruglio bancario: essa sola aveva diritto d'involgere tutti nella comune condanna, rifiutandosi di mescolare i proprii voti con quelli di questo o quel gruppo parlamentare; essa sola, alzando un grido di protesta, doveva salvare l'ideale della giustizia, di cui è tanto fieramente avido il popolo. – A questo partito io mi attenni, giudicheranno i miei elettori se fu savio e corretto.

A voi, caro Direttore, della ospitalità che certo non vorrete negarmi, rendo sentite grazie, nel mente mi compiaccio ripetermi

Vostro
Clemente Caldesi

In luglio alle elezioni amministrative parziali il Comitato Elettorale Democratico presenta dieci candidati mentre i clerico-liberali sembrano in dubbio sino all'ultimo minuto se presentare una lista. Ma i timori che essi "... *potrebbero anche all'ultimo momento, servendosi dei mille mezzi, che a loro non possono mancare, non escluso quello tenebroso del confessionale, uscire col crepuscolo vespertino ed ingaggiare una scaramuccia di sorpresa ...*" sono fuggiti, almeno in parte, dall'esito delle

votazioni che vedono eletti tutti i candidati della lista, l'ultimo con 640 voti e due dell'opposizione, il primo con 194 voti.

In agosto Caldesi ospita nella sua villa la festa campestre, con banchetto, della Società di Mutuo Soccorso fra falegnami e fabbri che vede riuniti circa settanta soci e pochi giorni dopo la festa della Società di Mutuo Soccorso fra Operai è ospitata, come al solito a Villa Prato, unica nota triste è che la proprietà non è più del munifico conte Achille Laderchi che, sempre più oppresso dalle necessità finanziarie; nuova proprietaria è ora la signora Maria Casalini vedova Violani che continua però la tradizione dell'antico proprietario.

L'anno si chiude con il Congresso Regionale Socialista a Faenza che è sede di un importante gruppo di questo partito che ha esponenti di punta in Antonio Dal Prato ed Ilo Ghirardini.

Il 1894 non è un anno tranquillo né nel paese né a Faenza. A Roma Caldesi, a seguito dell'arresto dell'onorevole De Felice Giuffrida per i moti dei Fasci Siciliani è chiamato, con Bovio, Guelpa, Imbriani ed Altobelli, a far parte della Commissione incaricata di recare alla Presidenza della Camera la protesta dell'Estrema. A Faenza la politica sempre più repressiva del governo crispino a due sequestri in due mesi de *"Il Lamone"*, l'uno per un articolo anticrispino, l'altro per offesa al re.

Ma la politica governativa che porta anche ad un notevole aumento delle tasse per sostenere la politica di potenza voluta da Crispi trova a Faenza, prima in Italia, una forte ed organizzata opposizione. In una città assediata dalle forze dell'ordine, esercito compreso, si svolge in marzo un grande comizio contro le nuove imposizioni fiscali. Una folla di oltre mille persone accoglie, con Caldesi e Vendemini, l'on. Zabeo alla stazione di Faenza e si reca al comizio che diviene subito anche protesta contro la repressione governativa in Sicilia ed in Lunigiana. Caldesi non nasconde la sua gioia perché *"... dalla sua Faenza ..."* è partita l'iniziativa e si augura che essa possa presto ripetersi in altre cento città d'Italia, prosegue poi demagogicamente:

... Perché se non è possibile in assemblee numerose trattare quistioni tecniche – come fu detto da qualche oppositore – è però certo al popolo intero che è permesso far sentire la sua voce potente e sovrana ai poteri costituiti, per avvertirli che sono fuori di strada – che così non si può più andare avanti – che bisogna davvero cambiare rotta, che la nazione si sente soffocare sotto il peso immane di balzelli innumeri – e ha bisogno di aria ossigenata per respirare.

Entrando nel merito loda la coraggiosa esposizione della situazione finanziaria fatta dal ministro Sonnino, *"che mai forse si era sentita, come da lui, la verità sulle nostre misere condizioni."* Deplora però che Sonnino non sia stato altrettanto coraggioso nelle proposte come nella diagnosi dei mali.

Riconosciuto che

... il popolo d'Italia è oppresso dai più gravi balzelli che mente umana abbia mai escogitato – che esso paga infinitamente più di tutti gli altri popoli d'Italia (probabilmente il testo esatto dovrebbe essere solo: d'Europa) e d'Europa, che cosa suggerisce il Sig. Sonnino?

Un piccolo rincrudimento di tutte le tasse; una punzecchiatura a tutte le piaghe di questo povero popolo, per cavarne ancora qualche goccia di sangue, se per avventura ancora ce ne fosse.

Ma il popolo d'Italia risponde: - No, pagare di più non posso – cercate economie – troppo mal uso faceste fino ad ora delle ricchezze mie – della fortuna d'Italia – perché io possa permettermi di sperperare ancora le ultime briciole rimaste sulla mia povera tavola.

Critica poi le economie proposte da Sonnino e che ammontano a circa 15 milioni trovandole insufficienti perché il governo non vuole veramente colpire le voci di bilancio più onerose per antica consuetudine e tagliando le quali molto si potrebbe risparmiare. Esamina, punto per punto, tutte le proposte ministeriali sugli aumenti delle imposte trovandole tutte inaccettabili, in particolare si sofferma sull'imposta del sale, la più odiosa *"... perché va a colpire un consumo necessario e si paga in maggior misura dalla povera gente ..."* ed esclama: *"... Fino a che avrete in Italia la vergogna della*

pellagra; fino a che tanta povera gente mangerà la polenta senza sale – perché non ha il soldo da comprarlo – è follia – vera follia – pensare ad un qualunque aumento di questa odiosissima tassa.”

Conclude ancora più demagogicamente il suo applauditissimo discorso:

Ma l'Italia è giovane, è bella, è forte; sono fertili i suoi campi, benigni i suoi mari, splendido il suo cielo, operosi e sobrii i suoi figli. Essa non vuol morire pel mal governo dei suoi reggitori! – E vivrà immortale nel modo – quale la vedeva l'accesa fantasia del grande Giuseppe Mazzini, di cui ieri commemoraste la morte. «Santa del suo lungo martirio, bella del duplice suo passato e dell'infinito avvenire».

Tendete l'orecchio, o governanti, ai segni precursori, che vengono specialmente dalla Sicilia; provvedete per quanto è da voi alle misere condizioni del popolo; non v'illudete sull'efficacia degli Stati d'assedio. Se non saprete procurare al popolo la giustizia e il benessere – non l'Italia – ma voi dovrete finire: il paese salverà il paese.

Il grande comizio, nel quale parlano anche Zabeo e Giuseppe Masoni, si chiude con un ordine del giorno approvato all'unanimità dai presenti per alzata di mano; ordine del giorno che va al di là del discorso di Caldesi, rivolto quasi esclusivamente a farsi paladino dei ceti più poveri, per abbracciare la tutela anche degli interessi dei ceti medi produttivi:

IL POPOLO FAENTINO

convenuto a pubblico Comizio Domenica 11 marzo 1894

Convinto che i provvedimenti finanziari proposti dal governo per pareggiare il bilancio dello Stato non rispondano al concetto di una finanza saggia e democratica.

Considerando che l'aumento sul prezzo del sale e sul dazio dei grani va a colpire più direttamente le classi lavoratrici.

Considerando che l'aumento delle altre tasse sulla Ricchezza mobile, sul bollo e registro, sulle misure metriche ecc. nonché l'aumento di due decimi sulla fondiaria porta l'ultimo colpo alla languente industria, alla stremata agricoltura e agli scarsi lavori – assottigliando ancora il patrimonio delle Opere Pie – ultima speranza dei miseri operai.

Ritenuto il danno irreparabile che da questi provvedimenti ne risentono i bilanci dei Comuni; e quindi le classi lavoratrici, che al Comune domandano qualche sollievo nei momenti delle più gravi crisi.

Considerando d'altra parte, che le economie proposte sono insufficienti, anzi irrisorie perché risparmiano i bilanci più improduttivi e più pesanti, nonché i più grassi stipendi e le sinecure.

DENUNCIA

all'opinione pubblica il falso sistema tributario del governo che tende a perequare tutta la nazione nella comune miseria.

E INVITA

il popolo italiano a scuotersi dalla lunga e colpevole apatia per rendere impossibile mercé una ordinata, seria, ma unanime e solenne manifestazione dei suoi voti, l'approvazione di questi rovinosi provvedimenti finanziari.

Mentre le prime organizzazioni cattoliche iniziano ad ostentare la loro presenza in città suscitando le ire de "*Il Lamone*" che sotto il titolo "*I Clericali alla riscossa*" scrive con spirito poco liberale e profondo disprezzo:

... E la provocazione è il pellegrinaggio delle parrocchie suburbane che il Circolo della Gioventù Cattolica Italiana ha organizzato in occasione di un centenario alla chiesa di S. Agostino ... La libertà che loro (i clericali) invocano non può loro lasciarsi, perché essi questa libertà la calpestano pei primi, perché le pecore che loro si traggono dietro o non possono sottrarsi, o non sanno perché li seguono. Sono ormai venticinque anni che Faenza non ha visto processioni ...

la giunta comunale di sinistra cade, ufficialmente per un banale malinteso, ma si ricompatta subito rieleggendo sindaco l'avvocato Bucci che però non accetta, così come non accetta Giuseppe Brussi eletto dopo di lui; accetta invece Giuseppe Masoni che, rifiutando però di prestare il prescritto giuramento di fedeltà al re, non sarà mai sindaco di Faenza, ma solo facente funzioni.

Nel luglio del 1894 il comportamento parlamentare dell'Estrema sulla nuova legge di pubblica sicurezza⁶⁶ fortemente voluta da Crispi per reprimere i moti dei Fasci Siciliani incrina profondamente i rapporti fra la parte repubblicana della coalizione, a Faenza Masoni ed "*Il Lamone*", ed i più realisti radicali. Il 15 Masoni, dalle colonne de "*Il Lamone*" accusa: "... *ma non si pensava che l'Estrema Sinistra la quale dovrebbe essere in Parlamento la sentinella vigile dei diritti del popolo, la salvaguardia delle libertà popolari; l'avanguardia della democrazia, si fosse comportata con tanta fiacchezza, avesse consentito a certi accordi ...*". La replica di Clemente Caldesi è pubblicata nel numero successivo:

... malaugurata riforma della Legge di Pubblica Sicurezza che per intenderci subito chiameremo *la legge del domicilio coatto*. ... il pericolo grande era piuttosto che il governo e la maggioranza, sotto l'impulso della reazione istintiva ad ogni violenza, passassero il segno, e col pretesto – o anche il sincero intento – di difendere l'incolumità sociale violassero i più santi principii della libertà. Di ciò si resero conto immediatamente gli uomini principali della Estrema Sinistra e richiamati in Roma i colleghi che erano già partiti per le provincie, avvisarono insieme a tutti i mezzi atti a rendere impossibile la discussione del brutto progetto di legge presentato da Crispi e *peggiorato* dalla Commissione parlamentare. Poi, non essendovi riusciti, come era naturale perché nessuno vorrà credere che *quaranta* deputati si possano imporre ad una Camera di *cinquecento*, anche se avessero tutti la gola privilegiata di Imbriani, pensarono di far pesare tutta la loro autorità e la minaccia di servirsi di tutte le armi che il Regolamento della Camera consente, per ottenere qualche miglioramento nella Legge. E' questa che a voi è sembrata una capitolazione indecorosa? A me non pare. Io posso dolermi con voi che gli emendamenti (di sostanza del resto e non di parole) fossero insufficienti a rendere buona la legge: ed è per questo appunto che *tutta l'Estrema Sinistra non la votò*; ma sono anche convinto che qualunque altro sistema di discussione *avrebbe avuto l'effetto*, proprio come dite voi, *di rendere più crudele la legge*. E chi avrebbe potuto desiderare ciò? Non certo l'Estrema che non tiene ad essere *riputata pratica*, ma è sempre stata tale nella sua condotta, per impedire il peggio, quando non poteva evitare il male. E lasciatemi sperare che il popolo italiano, nel suo immenso buon senso di questa sua condotta le sarà grato. ...

66

Art. 1. Quando siano ritenuti pericolosi alla sicurezza pubblica, possono essere assegnati a domicilio coatto, oltre le persone indicate alla legge di P.S. 30 Giugno 1889 N. 6144 (Serie V) coloro che riportarono una condanna per uno dei seguenti reati:

1. Delitti contro l'incolumità pubblica, preveduti nel titolo V, libro II, codice penale (Istigazione a delinquere – Associazione per delinquere – Eccitamento alla guerra civile dei corpi armati – Pubblica intimidazione).
2. Delitti contro l'incolumità pubblica, preveduti negli articoli dal 300 al 307, e negli articoli 302, 313, 315 e 317 dello stesso codice (Delitti contro la incolumità pubblica: Incendio, inondazione, sommersione ed altri delitti di comune pericolo – delitti contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni).
3. Delitti preveduti negli articoli dal 1 al 6 della legge sui reati commessi con materie esplodenti.

Art. 2. L'Assegnazione a domicilio sarà pronunziata da una commissione provinciale composta dal presidente del Tribunale, che la presiede, dal procuratore del re e da un consigliere di prefettura. Questa commissione deve sentire personalmente l'imputato, previa citazione per mezzo di usciere. Se la persona citata non comparisce e non giustifica la sua assenza, la Commissione procederà in contumacia. Contro la decisione della Commissione provinciale compete ricorso alla Commissione d'appello, ai termini dell'art. 127 della legge di P.S.

Art. 3. La Commissione provinciale, osservato il procedimento stabilito nell'articolo precedente può proporre che siano assegnati a domicilio coatto, per un tempo non maggiore di tre anni, coloro che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali. Su parere conforme della Commissione d'appello provvede il ministro dell'interno.

Art. 4. Per gravi ragioni di P.S. la Commissione provinciale può ordinare, con deliberazione motivata, l'arresto preventivo della persona proposta per l'assegnazione a domicilio coatto. In tale caso la Commissione deve provvedere entro otto giorni da quello dell'arresto.

Art. 5. Sono vietate le Associazioni e riunioni che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali; i contravventori indipendentemente dalle disposizioni contenute nell'articolo 3 sono puniti col confino sino a dei mesi.

Art. 6. La presente legge entrerà in vigore nel terzo giorno della sua promulgazione e cesserà di avere effetto il 31 dicembre 1895.

A fine ottobre a Milano, contro la repressione crispina, viene fondata la Lega per la Libertà alla quale Caldesi telegrafa immediatamente la propria adesione: *“Poiché il Ministero ha smarrito la diretta via trovi ogni liberale il suo posto. Aderisco alla Lega per la Libertà.”*. Alla prima adunanza della Lega a Milano viene approvato lo statuto che indica come scopo, all'articolo 3: *“La Lega ha per iscopo di sviluppare una azione generale per la difesa della libertà di pensiero, di parola, di associazione, di riunione, di stampa, contro gli arbitrii, le insidie e le violenze del potere. Essa procurerà anche la difesa personale di tutti i cittadini che dovessero soffrire offese a detta libertà.”* Caldesi è eletto a far parte del Comitato centrale che, fra gli altri, è composto oltre che dai radicali Bovio, Cavallotti, Colajanni, Marcora, Mussi e Soggi, anche dai socialisti Andrea Costa, Edmondo De Amicis, Prampolini e Taroni.

Anche a Faenza si apre subito una campagna di adesione alla Lega promossa da *“Il Lamone”* tanto che, nonostante il sequestro della circolare diretta a svolgere propaganda, in breve tempo i faentini associati sono oltre cinquecento. In dicembre viene ufficialmente costituita la sezione cittadina della Lega. Nella riunione costitutiva presieduta da Masoni, Caldesi compie quasi un'autocritica:

... nessuno della Estrema Sinistra votò le leggi eccezionali, ma che però si ebbe la ingenuità di credere che esse sarebbero state applicate in modo ben diverso da quello che sono. Di fronte a questa imperante, invadente reazione, sorse a Milano la parola della sdegnosa protesta, e se tutta Italia avesse imitato Milano, l'altezzoso Crispi sarebbe già caduto. La Romagna ha il dovere di secondare Milano aderendo a questa Lega il cui scopo è ben chiaro; una energica e virile protesta, un argine alla reazione che viene dall'alto.

Dopo di lui intervengono Dal Prato a nome dei socialisti e Masoni per i repubblicani; entrambi manifestano l'adesione dei rispettivi partiti specificando però che la Lega non è e non sarà una alleanza politica definitiva poiché una volta venuto meno lo scopo per cui essa è nata ogni partito riprenderà la propria totale autonomia.

Dopo l'approvazione dello statuto⁶⁷ si eleggono i membri del Comitato direttivo che risultano essere, oltre a Caldesi, il dottor Antonio Dal Prato, Francesco Fantini, Stefano Montanari, Enrico Carboni, Angelo Borghi, Francesco Lama, Ettore Vicchi e Sante Babini.

L'anno si chiude con la vittoria giudiziaria del comune di Faenza contro il Capitolo della Cattedrale poiché la Corte di Cassazione, a seguito della richiesta del Pubblico Ministero per l'annullamento della sentenza del tribunale di Ravenna, riconosce le ragioni del municipio che si era opposto alla richiesta del Capitolo affinché fosse soddisfatto l'obbligo annuale di messe spontaneamente assuntosi dal Municipio e che dal 1860 non era più stato pagato.

In dicembre si verifica anche l'ultimo sequestro dell'anno de *“Il Lamone”*, il terzo, questa volta perché contiene un *“... voto di distruzione della Monarchia Costituzionale e la pubblica adesione ad un'altra forma di Governo ...”*. In precedenza la motivazione era stata *“... si riscontrano gli estremi del delitto d'incitamento all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità ...”*.

⁶⁷ Art. 1.° Si è costituita in Faenza una Sezione della *Lega Italiana per la difesa della Libertà*, che accetta integralmente lo Statuto fondamentale approvato dalla Assemblea Generale di Milano.

Art. 2.° Fanno parte di questa Sezione tutti i cittadini maggiorenni che dichiarano di accettare lo Statuto e si obbligano di pagare un contributo annuo di L. 0,60 o più.

Art. 3.° La Sezione sarà rappresentata da un *Comitato Direttivo* composto di nove membri da eleggersi ogni anno dall'Assemblea Generale degli aderenti, il quale poi si nominerà nel proprio seno un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario e un Cassiere.

1895: UNA VITTORIA E UNA SCONFITTA

Anche se voci raccolte e propalate dai giornali governativi parlano all'inizio del 1895 di un aspro scontro fra Caldesi e Cavallotti in marzo il leader carismatico dell'Estrema, il "Bardo della democrazia" è a Faenza accolto come un eroe.

"La sua divisa è quella di un antico cavaliere; combattere, combatter sempre, senza quartiere, a fronte alta, colla visiera levata per l'ideale che gli balena nell'anima. Che si addensino gli ostacoli, che gli agguati si moltiplichino, il suo costume di battaglia è di non contare né amici, né nemici; il suo posto di combattimento è sempre sulla breccia, all'avanguardia." È il saluto che gli rivolge Masoni dalle colonne de "Il Lamone". Alla stazione lo attendono centinaia di faentini assediandolo al grido di "Viva Cavallotti", "Abbasso i ladri", "Abbasso il grande deplorato" con chiare allusioni al coinvolgimento di Crispi nello scandalo della Banca Romana. Dopo una breve sosta a casa di Caldesi Cavallotti si reca in visita al circolo dell'*Unione Popolare*. Il giorno successivo visita il Municipio e la

Pinacoteca congratulandosi con il suo conservatore prof. Argnani. Il sottoprefetto però, in nome di una circolare crispina, non consente che il banchetto per festeggiarlo si possa svolgere nella seconda sala comunale come previsto e perciò esso ha luogo nelle sale dell' *Unione Popolare*. Oltre cento persone lo attendono in quei locali e sempre più ne arrivano, tanto che "... *molti non trovano posto e sono costretti a collocare il loro piatto sulla stufa che sta in fondo alla sala ...*". Tutta la Democrazia faentina è stipata in quelle sale, compresi molti socialisti guidati dal Dal Prato. Al termine il primo a parlare è Caldesi:

Amici! Non mai come in questo momento ho sentito il giusto orgoglio di essere il vostro rappresentante per poter così reclamare il diritto a nome vostro di portare un fraterno saluto all'amico Cavallotti. Non ho bisogno di presentavelo. Di tutti gli uomini politici viventi è il più noto, è il più popolare. E' noto e popolare perché non solo è uomo politico ma è un letterato è un uomo di spada: è il cavaliere della democrazia, ché dovunque vi è un pericolo, un debole da difendere, una ingiustizia da combattere egli è sempre presente. Quando nel 1886 a Napoli infieriva il colera, Bovio gli telegrafò «qui si muore» ed egli rispose «vengo» e andò. Quando a Palermo il morbo feroce mieteva sue vittime e la strage era fatta più grande nel rione dei Marazzi e nessuno di quelli che soccorrevano i miseri colà voleva recarsi, il prefetto chiamò Cavallotti e gli additò quel pericolo e Cavallotti coi suoi fu pronto a porgere il soccorso ai miseri colpiti e con lui fu anche il dottor Dal Prato. A Roma imperversava un morbo morale, di quelli non meno crudele e Cavallotti cominciò da Chauvet e lo debellò; ma più in alto stà questo morbo morale. Cavallotti con esso ha dichiarato battaglia; non l'ha ancora debellato, ma lo vincerà. Come Anteo che toccava la terra per acquistare nuova forza, così Cavallotti, in queste lotte titaniche si mette in mezzo al popolo per acquistare nuova vigoria ...

Conclude il suo discorso sostenendo che: "*Cavallotti è stato fotografato per un rompicollo, per un sovvertitore delle leggi e dello statuto mentre nel momento attuale a capo del governo sta un vero rompicollo, un calpestatore della legge, dello statuto e di ogni qualunque libertà. In questo periodo Cavallotti rappresenta l'uomo d'ordine. ...*". Dopo questa presentazione prende la parola Cavallotti che contraccambia Caldesi rendendogli merito per l'efficace opera di collega nell'Estrema dove egli "*... col suo mirabile sangue freddo seppe sovente portare la parola calma, serena, calcolatrice, innanzi alla quale dovettero spesso calmarsi gli animi accesi dal fervore delle lotte, portando così un beneficio reale al buon esito di molte importanti quistioni. ...*". Prosegue poi accennando alla profonda corruzione che inquina la vita politica, ma dichiara di sentirsi rinfrancato nella sua lotta contro i falsi patrioti ed i falsi liberali in mezzo ai faentini che tengono alta la bandiera della libertà e della moralità. Chiude il suo discorso inneggiando alla concordia della Democrazia e salutando i condannati che languono nelle carceri crispine. Dopo di lui parla brevemente, a nome dei socialisti faentini, il dottor dal Prato dichiarando come essi si trovino pienamente d'accordo con Cavallotti nella lotta contro "*il nefasto uomo che regge le sorti d'Italia*".

Subito dopo la conclusione del banchetto Cavallotti, accompagnato da Caldesi ed altri, si reca al Veglione dei Reduci dove viene caldamente festeggiato da quei commilitoni. Il giorno successivo, domenica, passeggia per la città salutato ovunque da vivi applausi ed in serata si reca alla *Società Aurora* ed al *Circolo Aurelio Saffi*, viene poi invitato alla Riunione Cittadina, anche qui caldamente festeggiato. Riparte da Faenza la mattina successiva.

Ma in primavera, mentre i sintomi di una organizzazione clericale, in particolare nelle campagne faentine, sono sempre più evidenti, le autorità giudiziarie colpiscono duramente i radicali faentini: Masoni viene condannato a "5 mesi e 7 giorni di detenzione, 174 lire di multa e le spese!" dal tribunale di Ravenna come gerente responsabile de "*Il Lamone*". Il tribunale non ritiene di applicargli l'amnistia promulgata il mese precedente, né di processarlo in base alla legge sulla stampa, ma lo condanna in base alle leggi speciali di pubblica sicurezza nonostante che dei tre articoli incriminati due non fossero suoi ed anzi fossero stati pubblicati in un periodo nel quale egli, ammalato, non poteva dirigere il settimanale faentino; il terzo riportava brani tratti dall'*Uomo che ride* di Victor Hugo, libro che da quarant'anni è in libera circolazione, e dell'autore riportava anche la firma. La condanna, palesemente

arbitraria e ridicola, infiamma la città e non solo Faenza. Solidarietà al condannato giunge da tutta Italia; Cavallotti gli scrive:

Caro Masoni, Al degno primo magistrato comunale di Faenza, non so se inviare condoglianze o felicitazioni per la condanna che lo onora. Nel tempo che ladri del danaro pubblico, concussori e mercanteggiatori di decorazioni a canaglie forestiere⁶⁸, si ritrovano alla somma di un governo anche la detenzione può essere orgoglio di galantuomini. Ed è degno perfettamente di un governo anarchico il riabilitare le dimore dei delinquenti comuni. Una stretta di mano affettuosa dal vostro Felice Cavallotti.

Oltre a tante altre manifestazioni di solidarietà inviate a Masoni il famoso giornale satirico di sinistra, "L'Asino", riassume, in un pesante articolo che viene riportato da "Il Lamone" la pesante illegittimità della sentenza di condanna e la evidente maggiore sensibilità reazionaria del Tribunale di Ravenna rispetto a quelli di altre città:

Il tradimento dell'Amnistia. *La condanna del Lamone a Faenza*. Fu un vero tradimento: e i nostri pochi amici che ne furono beneficiati hanno ben ragione di esserne mortificati e umiliati.

Il decreto d'amnistia *pareva* chiaro e tassativo.

L'articolo primo dichiarava estinta l'azione penale per tutti i reati commessi con la stampa.

Il secondo parimenti, l'estingueva per i reati di cospirazione contro lo Stato puniti con pene non superiori a tre anni.

Doveva quindi *apparire* altrettanto chiaro che tutte le condanne pronunciate dai tribunali contro i socialisti per reati desunti dai loro atti stampati, avrebbero fruito dell'amnistia.

Altrettanto doveva supporre per i medesimi reati stabiliti in base a parole e ad atti sociali quando le pene portate dalle condanne non superassero i tre anni di reclusione: tanto più che le sentenze erano state pronunciate dai tribunali ordinari.

Come si sa, è avvenuto invece tutto il contrario: le sezioni d'accusa delle Corti d'appello non hanno considerati come reati di stampa i diversi casi contemplati da tutte le sentenze pronunciate contro i socialisti nei passati mesi – anche quando le prove per la condanna erano costituite da veri e propri articoli a stampa da altri stampati a parte, o desunti da giornali quotidiani. E procedendo su questa via si è arrivati a considerare questi reati di stampa o di opinione puniti con pene da uno a sei mesi di reclusione e di confino – come più gravi dello stesso reato di cospirazione contro lo Stato.

Tipico è poi il caso capitato al direttore del *Lamone* di Faenza, Giuseppe Masoni, ff. di Sindaco di quella città.

Il *Lamone* fu citato al Tribunale di Ravenna nella persona del suo direttore per articoli pubblicati prima dell'amnistia. Era dunque un vero e proprio reato di stampa: il procedimento doveva pertanto, in forza dell'amnistia senz'altro cadere.

Invece il Tribunale ritenne che i reati addebitati a quel giornale, non erano reati di stampa e condannò il Direttore responsabile a *cinque mesi di detenzione*, a una grossa multa e alle spese.

I motivi della condanna furono più curiosi ancora. Nientemeno che fu tirato in ballo l'articolo 247 con il relativo eccitamento all'odio fra le classi sociali, a proposito d'un brano dell'*Uomo che ride*, il celebre romanzo di Victor Hugo, descrivente magistralmente le prepotenze dei nobili inglesi dal 1600 al 1700 contro i borghesi d'allora!

Quel brano era già stato pubblicato da altri giornali qui in Roma, senza molestie da parte del Fisco. Il che vuol dire che a Ravenna si è riusciti a superare Roma. Una bella forza in verità!

Si noti infine che il *Lamone* vecchio e stimato giornale repubblicano della Romagna, sebbene negli ultimi tempi avesse fatta intelligente e onesta adesione alle nuove idee sociali non era e non è giornale prettamente socialista e meno ancora di lotta di classe.

Concludendo l'amnistia è stato un vero tradimento; e fra qualche mese ad onta di essa vedremo centinaia e centinaia di amici socialisti e repubblicani socialisti prendere la via del carcere e dell'esilio.

Ed ecco perché i pochi usciti a libertà sono i primi a essere quasi sdegnati – e se qualche cosa li conforta è il proposito di valersi di quella libertà privilegiata per far anche la parte degli amici che ne furono esclusi.

Conseguenza quasi naturale della solidarietà manifestata a Masoni è un nuovo sequestro a "Il Lamone" operato dal solito pretore Facchinetti, questa volta la motivazione è apologia di reato.

Si preparano intanto le nuove elezioni politiche e il comportamento dei socialisti che sembrano orientati a spezzare il fronte radicale per presentare candidature-protesta è oggetto dei primi commenti: "... sembra che la solidarietà di tutta la democrazia militante sia molto facilmente raggiungibile. –

⁶⁸

Un altro dei tanti scandali finanziari nei quali fu coinvolto Francesco Crispi riguardava la concessione del Cordone di San Maurizio all'avventuriero francese Cornelius Herz, leader della Società del Canale di Panama, in cambio di 50.000 lire.

Qualche voce discorde, è vero, abbiamo già sentita, ma non crediamo sia cosa da tenere in gran conto
...⁶⁹

L'ipotesi sarebbe la candidatura, anche a Faenza, del socialista Barbato "... condannato a pena enorme dai tribunali militari ..." per la sua partecipazione ai moti dei Fasci Siciliani.

Il cinque maggio "*Il Lamone*" è nuovamente sequestrato dal solito Facchinetti per un articolo che "*racchiude manifestamente il voto di distruzione dell'ordine Monarchico Costituzionale ...*" mentre prosegue la sua polemica con i socialisti sempre più intenzionati a proporre la candidatura di Barbato. Il giornale difende la scelta fatta a suo tempo per candidare Amilcare Cipriani, ma fa osservare come a quell'epoca il collegio fosse proporzionale a livello provinciale e non uninominale come oggi; la candidatura di Barbato rischia quindi di trasformarsi in un autogoal per la sinistra.

In questa occasione elettorale, si voterà il 26 maggio, il candidato è indicato dalla lega per la Libertà, sezione faentina e non può che essere Clemente Caldesi. L'adunanza della Lega, presenti oltre duecento soci ed assente Caldesi, è tormentata. Essa si apre con un ordine del giorno presentato da Dal Prato e Facchini a nome del Circolo Socialista Faentino con il quale si propone la candidatura protesta di Barbato, ordine del giorno che il Comitato della Lega non ha ritenuto di poter accettare né respingere e che pertanto viene portato in assemblea. L'ordine del giorno, illustrato da Dal Prato, recita: "... affermarsi nelle prossime elezioni politiche sulla candidatura-protesta del compagno N. Barbato, riserbandosi di appoggiare in una successiva elezione quel candidato antigovernativo, che si fosse trovato in lotta con un candidato governativo.", Dal Prato specifica poi che *affermarsi* significa *propugnare* e pronuncia un lungo discorso politico anticrispino facendo appello agli ex combattenti del Risorgimento. Gli replica Masoni che, dopo un inizio nel quale cerca di indorare la pillola del suo rifiuto, precisa che un candidato-protesta ha un significato solo dove possa "... portare la concordia nelle diverse fazioni della democrazia come in alcuni paesi, ove sarebbe sicuro il trionfo degli avversari, ... ma non quando si può scendere sul terreno pratico e quivi sconfiggere gli avversari...." Prosegue spiegando che i partiti non vincono le elezioni per forza propria, ma solo attraendo gli incerti ed gli elettori di centro, ed eleggere 508 deputati nelle condizioni di Barbato, cioè in carcere, sarebbe solo un grosso favore fatto a Crispi lasciato così libero di continuare nelle sue prepotenze, nei suoi odi e nelle sue vendette. Chiude il suo intervento con un appello alla necessità di essere pratici e non settari per sconfiggere Crispi e presentando un ordine del giorno firmato da ottanta soci della Lega che respinge la candidatura Barbato e propone quella Caldesi. Dopo alcuni altri interventi il presidente dell'assemblea, Pompeo Babini, chiede esplicitamente a Dal Prato se i socialisti sono disposti, come altri soci contrari alla candidatura Barbato, ad accettare la decisione dell'assemblea qualunque essa sia ed a collaborare lealmente alla riuscita del candidato che sarà nominato. Dal Prato rifiuta una risposta definitiva dichiarando che i socialisti si riservano ogni decisione. Passati alle votazione l'ordine del giorno socialista ottiene trenta voti contro gli oltre centosettanta dell'ordine del giorno Masoni. Dopo questa frattura Faenza è la sola città di Romagna dove i socialisti abbiano rotto il patto d'unità d'azione fra le forze dell'Estrema e la cosa non può che essere stigmatizzata dalle altre componenti di quella forza politica, anche perché Caldesi, come scrive enfaticamente "*Il Lamone*" è considerato

... come quegli che rappresenta fra noi l'opposizione al governo; come quello che raccoglie le aspirazioni politiche e sociali della maggioranza della Democrazia; come quegli che nella attuale baraccola politica, nell'attuale naufragio di reputazioni e coscienze ha saputo conservare incontaminato il mandato popolare, e fra le vampe della corruzione e i colpi della reazione non ha dimenticato di rappresentare nel parlamento monarchico, nella rocca del privilegio, il popolo che lavora e soffre e di tenerne alta la dignità e il diritto.⁷⁰

⁶⁹ *Il Lamone*, 21.04.1895.

⁷⁰ *Il Lamone*, 16.05.1895

Alla comunicazione che gli dà Babini della proclamazione della sua candidatura Caldesi risponde accettando senza ipocrisie di proseguire la sua battaglia:

Faenza li 16 Maggio 1895.

Amico Carissimo,

Nella tua qualità di presidente dell'Adunanza Generale degli aderenti alla Lega per la difesa della libertà, mi partecipi che la democrazia radicale di questo collegio intende riproporre la mia candidatura nelle prossime elezioni politiche. Questo annuncio mi conforta pensando di non aver demeritata la fiducia dei miei concittadini; ma non mi rallegro pensando all'uggia che incombe sulla vita politica italiana in questo triste periodo. Eppure accetto senza esitazione il posto di combattimento che mi volete assegnare di nuovo, perché viva mi sta scolpita nella memoria la seduta del 15 Dicembre 1894 che fu l'ultima della passata legislatura. Ricordo che all'ordine del giorno di quella seduta erano iscritte molte interpellanze (una delle quali presentata da me) per chiedere conto al Governo dei modi seguiti nell'applicazione delle leggi eccezionali di Pubblica Sicurezza dello scorso Luglio in odio ai socialisti ed ai repubblicani e in assoluto contrasto con le dichiarazioni fatte dai Ministri Crispi e Calenda per istrapparne l'approvazione alla Camera.

Ricordo che in quel giorno stava sul banco della Presidenza una mozione formulata dal mio amico Mussi e firmata da tutti noi di Sinistra Estrema tendente ad ottenere dalla Camera un voto a favore dell'amnistia per quelle centinaia di condannati dai tribunali di guerra (istituiti per Decreto Reale quando di guerra non v'era pur l'ombra) a pene esorbitanti o fantastiche.

Ricordo che in quella stessa seduta il Ministero era *risultato in minoranza* in varie votazioni e quindi doveva ritenersi costituzionalmente battuto. Ricordo che l'assemblea sempre in quella seduta deliberava d'imprendere nel giorno successivo la discussione sulla relazione dei *Cinque* relativa al plico presentato dal deputato Giolitti perché, come disse il Guicciardini fra gli applausi di quasi tutta la Camera, *certe questioni che toccano il prestigio e la riputazione dell'Assemblea del Governo debbono essere risolte rapidamente*.

E finalmente ricordo che quella sera stessa usciva il decreto di proroga seguito da una relazione al re che offendeva insieme la rappresentanza Nazionale e la verità, e s'inaugurava quella specie di dittatura ex-lege che dura da cinque mesi!

Se dunque di fronte a questa audace provocazione la coscienza popolare si ribella e vuole rimandare alla Camera quegli stessi uomini che il Ministro Crispi ne ha scacciati il 15 Dicembre per isfuggirme il giudizio, non io mi tirerò da parte per amore della domestica quiete, ma riletto dai miei concittadini riprenderò il mio posto di combattimento *come se fossimo al 16 Dicembre 1894!*

Ciò mi dispensa anche dal fare programmi o dichiarazioni di principii. I programmi debbono farli quelli che aspirano al Governo, le dichiarazioni di principii quelli che non sono abbastanza conosciuti dai propri elettori. Io che non sono né di quelli né di questi mi limito a salutare in te tutti gli amici che mi onorano della loro costante fiducia.

La candidatura di Caldesi viene presentata dalla Lega agli elettori del collegio con un manifesto estremamente violento che la reazione crispina, appoggiata da re Umberto, ai moti siciliani ed alle pesanti accuse di corruzione giustificano ampiamente:

... Da troppo tempo in Italia geme la libertà, trionfano l'affarismo, la corruzione. Lo Statuto sospeso; il Parlamento messo alla porta come un servitore infedele, per salvare da una meritata condanna chi era accusato di aver fatto mercato della propria influenza politica; il peggiore e più accanito nemico della Patria, della libertà, del progresso, accarezzato, blandito, invocato, e perseguitati coloro che alla Patria, alla libertà, al progresso consacrarono l'intelletto e la vita; le Banche manomesse e premiati od impuniti i saccheggiatori; nuove tasse illegalmente imposte ed illegalmente percepite, aggiunte al vecchio pesante fardello che schiaccia le industrie immiserendo la nazione ed affamando gli operai; centinaia e centinaia di cittadini condannati da Tribunali eccezionali strappati alle famiglie di cui erano il sostegno e gementi alla reclusione, e migliaia d'altri accatastati nelle galere sostituite al domicilio forzato, tutti trattati come malfattori volgari, e rei soltanto di avere alzata la voce contro le ingiustizie sociali: ogni libertà conculcata, i cittadini messi al libito della polizia, sono le norme attuali di governo in Italia." In chiusura del manifesto compare la sommaria apologia del candidato: "Eleggere Clemente Caldesi è atto di solenne protesta contro tante ingiustizie. Eleggere Clemente Caldesi è mandare alla Camera un uomo che propugnerà colla parola e col voto la caduta della reazione imperante, il trionfo della libertà, della moralità, del progresso sociale, la liberazione di tutti gli infelici ingiustamente condannati.

Il suo passato vi è arra sicura del suo avvenire. In tre legislature, in nove anni di vita parlamentare, in mezzo al trasformismo più sfacciato egli non ha deviato di una linea; in mezzo al dilagare della più odiosa corruzione egli ha saputo mantenersi integro e rispettato; in mezzo allo sfacelo dei caratteri e delle coscienze, egli ha saputo mantenersi un carattere, una coscienza.

Non si placano però le polemiche suscitate dall'atteggiamento dei socialisti faentini al quale i repubblicani rinfacciano apertamente i voti da loro regalati in passato a candidati socialisti come Costa, Zirardini o Cipriani mentre altri accusano gli stessi socialisti di favorire con il loro egoistico atteggiamento lo stesso Crispi. I socialisti replicano cercando di spezzare l'unione dei repubblicani con Caldesi accusando lo stesso Caldesi di essere solo un borghese ed insinuando che solo i socialisti hanno sempre votato contro Crispi; facili le risposte dei repubblicani faentini:

se [...] basta avere dei palazzi e delle possessioni per essere borghesi, ... ma il male si è che i repubblicani faentini non misurano il grado di borghesia dal valore delle rendite che può avere una persona, ma dai principii che professa e dagli atti della sua vita in relazione a quei principii [...] Sfidiamo i redattori di *Socialisti alle Urne*⁷¹ a provarci quali voti Caldesi abbia dato a favore del Crispi che fossero in contraddizione ai suoi principii, cioè contro libertà e giustizia. Caldesi, al pari dei deputati Socialisti ha votato contro la presa in considerazione delle leggi eccezionali, lottando cogli amici dell'Estrema perché non fossero discusse. Visto però inutile tutti gli sforzi e i mezzi contro una maggioranza di quattrocento deputati, lasciò Roma per non partecipare più neppure col suo voto negativo all'approvazione di leggi che egli riteneva funeste e che i fatti hanno poi dimostrato tali. Caldesi con altri colleghi al 15 Dicembre chiedeva conto a Crispi del modo con cui quelle leggi erano state applicate. Se vi ha qualcuno nell'Estrema che sia stato costante nella opposizione a tutte le prepotenze manifeste o larvate tanto di Crispi che degli altri suoi predecessori, questi è certo stato Caldesi, e tentare, oggi, insinuare il contrario non è né leale, né liberale.

La rissa interna all'Estrema si alimenta ancor più quando i socialisti si dimettono dalla Lega non avendo accettato la decisione dell'assemblea. Contro di loro interviene poi l'autorità che fa sequestrare il numero unico elettorale pubblicato dal Circolo Socialista a sostegno della candidatura Barbato. L'esito del voto è largamente favorevole a Caldesi: 1.119 voti contro 658⁷². Barbato viene comunque eletto in altri tre collegi italiani.

Poco dopo le elezioni politiche, mentre giunge la notizia che il 30 giugno si svolgeranno le elezioni amministrative, Giuseppe Masoni viene assolto dal Tribunale di Ravenna per la denuncia del pretore Facchinetti relativa all'ultimo sequestro subito da "*Il Lamone*", ma la sentenza di condanna riportata in primo grado nel processo precedente viene confermata in appello.

Giugno trascorre tra allarmi sempre più pressanti per il notevole fermento organizzativo dei clericali e tentativi intimidatori delle autorità che, per esempio a Granarolo, vedono il locale maresciallo dei Regi Carabinieri redarguire alcuni giovani che hanno firmato, nelle precedenti elezioni politiche, il manifesto che sosteneva la candidatura di Caldesi o il sequestro, opera del solito pretore Facchinetti per incitamento all'odio di classe, del manifesto della Società dei Reduci che invita i propri iscritti a votare per i candidati democratici. La Democrazia faentina che vanta al suo attivo la quasi totale realizzazione delle promesse del 1889 sembra timorosa dell'attività dei clericali, ma al tempo stesso quasi incapace di credere possibile una sconfitta. In effetti quel 1895 vede realizzarsi l'incontro fra clericali e liberali costituzionali o, almeno, parte di essi. Il futuro deputato di Faenza Luigi Cavina scriverà infatti nelle sue memorie che in quell'anno, auspice il solito Alfredo Oriani, si realizzò l'accordo fra cattolici e liberali "con l'adesione di elette personalità faentine quali il Senatore Conte Tomaso Gessi, il Conte Carlo Zucchini, l'ing. Tomaso Cicognani, l'avv. Romolo Archi, il Conte Achille Laderchi, l'avv. Gallo Marcucci, l'ing. Enrico Camangi; uomini di specchiato patriottismo e di grande competenza amministrativa."⁷³. Il 26 giugno il Comitato Democratico, invitando gli elettori a stringersi attorno alla

⁷¹ Numero unico elettorale.

⁷² Esito del voto politico del 26 maggio 1895 nelle tre città che compongono il collegio elettorale:

FaenzaBrisighellaCasola ValsenioTotaleIscritti4.0701.1022605.432Votanti1.486303751.864Caldesi
Clemente965125291.119Barbato Nicola45915544658Dispersi, nulli, contestati6223287

⁷³ Ritengo che l'on. Cavina nello scrivere almeno questa parte delle sue memorie sia incorso in un parziale errore o per il tempo trascorso o per il semplice fatto che all'epoca dell'accordo non era in Italia, ma in Germania e quindi scrive probabilmente non come testimone del fatto, ma semplicemente per sentito dire. Fra coloro che indica come aderenti

Democrazia per combattere “... contro quel partito che comincia dal negare la patria e termina col voler sopprimere la libertà di coscienza, Questo partito che sino a ieri visse nell’ombra, ora si presenta per darci battaglia.” Presenta la propria lista elettorale⁷⁴ e, per la prima volta, anche la Confederazione Faentina del Partito Repubblicano Italiano invita pubblicamente a votare i propri candidati nella lista della Democrazia⁷⁵ proponendo un proprio programma sia pure inserito in quello della Democrazia. A nome tutelare della lista il Comitato pone l’on. Cavallotti al quale invia il telegramma: “Deputato Cavallotti Roma. Comitato Democratico riunito per Elezioni Amministrative, applaude opera vostra e combattendo contro i preti prende forza da Voi strenuo difensore della moralità e libertà. Brussi – Biffi – Foschini – Vichi – Tartagni.”.

Lo schieramento opposto presenta una lista moderata redatta con la solita confusione poiché da essa si chiamano subito fuori l’ing. Giuseppe Gheba, Giacomo Donati, Luigi Leonardi, Giulio Carboni, l’avv. Aristide Bucci ed il conte Giuseppe Pasolini Zanelli. La campagna elettorale dell’Estrema, ormai agli ultimi giorni, è ormai basata essenzialmente sullo spirito anticlericale, le accuse ai preti di essere “... nemici della libertà e del progresso ...” o di voler “... impossessarsi delle scuole e degli istituti per indirizzare la gioventù ed educarla a principi clericali, colla speranza di ricavare un giorno cittadini fautori e propugnatori del ristabilimento del potere temporale del papa.” Insieme ad altre ben più pesanti si sprecano. In questo clima pesante anche i socialisti faentini rientrano dal loro dissenso con l’Estrema e decidono di appoggiare incondizionatamente il partito radicale.

Come da prassi ormai consolidata la giornata delle elezioni si aprirà con “La Sveglia. Domenica mattina per svegliare di buon tempo gli Elettori, perché accorrano alla formazione dei Seggi, il Comitato Democratico farà, dalle 6 alle 8, percorrere il paese dalla musica, suonando inni patriottici.”⁷⁶.

Ma la giornata elettorale riserva ai radicali l’amara sorpresa di un massiccio intervento delle forze dell’ordine che alle 6 fanno bloccare gli ingressi della sede del Comitato Democratico da carabinieri, a piedi ed a cavallo, guardie di P. S., cavalleggeri e due delegati. L’intento ufficiale è quello di impedire l’uscita della banda proibita dalle autorità volutamente all’ultimo minuto ed all’insaputa di tutti. Le autorità procedono anche all’arresto di un ragazzino che, assieme a molti anni, si divertiva a sfotterle

all’accordo infatti i conti Achille Laderchi e Giovanni Gucci Boschi saranno candidati solo nella lista moderata e non anche, come altri, in quella clericale; i due pertanto riporteranno un fiasco clamoroso come era del resto prevedibile in quella lista.

⁷⁴ Candidati al Consiglio Comunale: Alberghi ing. Alberico, Babini Pompeo, Berardi Domenico, Borghi Angelo, Brunetti dott. Oreste, Brussi avv. Giuseppe, Bucci Achille, Bucci avv. Aristide, Caldesi avv. Clemente, Carboni Enrico, Cattoli Vincenzo, Celotti Pietro, Cimatti Giovanni, Ghetti Casadio Clemente, Giacometti Antonio, Lama Angelo, Lama Francesco, Lama Gaspare, Liverani Bartolomeo, Matteucci avv. Domenico, Matteucci Francesco, Masoni Giuseppe, Mergari dott. Aldo, Montanari Stefano, Montuschi Paolo, Pasolini Zanelli conte Giuseppe, Passanti Enrico, Pezzi Evergete, Silvani Tommaso, Tassinari dott. Romeo, Vassura Antonio, Vespignani Camillo.

Candidati al Consiglio Provinciale: Babini Pompeo, Bucci avv. Aristide, Caldesi avv. Clemente, Carboni Enrico, Cattoli Vincenzo, Masoni Giuseppe.

⁷⁵ Berardi Domenico, Borghi Angelo, Cattoli Vincenzo, Celotti Pietro, Cimatti Giovanni, Ghetti Casadio Clemente, Lama Angelo, Liverani Bartolomeo, Masoni Giuseppe, Matteucci Francesco, Montuschi Paolo, Silvani Tommaso, Vassura Antonio.

⁷⁶ Secondo la macchinosa legge elettorale il Municipio nominava per ogni seggio un presidente provvisorio che, dopo di aver aspettato che fosse raccolto nel seggio un numero sufficiente di elettori, invita due elettori estratti a sorte dalla Giunta Municipale nella giornata precedente ed i due più giovani presenti ad assumere l’ufficio di scrutatori provvisori i quali eleggono immediatamente un segretario fra gli elettori presenti. Successivamente Gli elettori, mano a mano che si sono presentati hanno ricevuto, spiegata dal Presidente, una scheda in bianco, con invito a scrivervi sopra tre nomi da scegliersi fra gli elettori della Sezione. Terminata la votazione ... e riconosciuto che gli Elettori votanti erano in ... (normalmente il numero era considerato sufficiente quando si raggiungeva la trentina di presenti) i primi cinque erano proclamati a comporre l’Ufficio definitivo, il primo in qualità di Presidente, gli altri quattro in qualità di scrutatori. Si comprende bene quindi come una forza organizzata potesse, con la cosiddetta “occupazione dei seggi”, accaparrarsi tutti i componenti del seggio privando l’avversario di ogni tutela in sede di scrutinio.

dinanzi all'Unione Popolare e la città viene percorsa da pattuglie miste di soldati e carabinieri. Inutilmente poi Caldesi denuncerà alla Camera, nella tornata del 6 luglio 1895, il clima nel quale si sono svolte le elezioni amministrative. Nessuna forza dell'ordine invece è presente nelle vicinanze delle sedi fissate a luogo di raduno dei clericali, piazza del vescovado e palazzo Cavina. Con questo aiuto delle forze dell'ordine mentre i radicali si recano ai seggi alla spicciolata le truppe clericali, inquadrare e guidate da sacerdoti, occupano rapidamente i seggi elettorali. La media dei presenti in ogni seggio per la formazione degli uffici è valutata dai 130 ai 150 elettori ed i risultati danno una sostanziale parità, due a due, nell'elezione degli scrutatori, ma la perfetta organizzazione clericale si è accaparrata tutti i presidenti. Solo verso mezzogiorno i seggi risultano composti in un continuo andirivieni di questurini e di delegati di P.S. che, illegalmente, entrano nei seggi; ad ogni sezione poi picchetti e pattuglie di militari con baionetta innestata fanno la guardia e non sempre fuori dalla porta come prescrive la legge, accanto a loro la guardia è rigorosamente esercitata anche da sacerdoti che permangono nei seggi anche oltre la stretta necessità del voto. Ad agevolare poi la vittoria dei clericali si è aggiunge la non compattezza dei democratici che, divisi fra loro, hanno agito con cancellazioni ed aggiunte di candidati in modo tale che pur essendo in complesso i voti democratici superiori di un centinaio a quelli clericali nel risultato finale risultano perdenti.

Al termine degli scrutini risultano aver votato in 2.740 su 4.363 aventi diritto ed eletti risultano veduti eletti otto candidati comuni alla lista moderata ed a quella clericale⁷⁷, ventiquattro candidati della lista clericale⁷⁸, e otto candidati della lista democratica⁷⁹.

Ma i veri sconfitti sono i liberali moderati di tradizione risorgimentale, quelli che non sono entrati anche nella lista clericale come gli eletti. Per loro che pure hanno rappresentato una grande tradizione nella storia faentina, cresciuti alla scuola della Destra storica che considerava il clericalismo un pericolo quantomeno pari all'anarchia e che non hanno voluto quindi piegarsi al compromesso la storia non ha lasciato spazio. Quasi antesignani della fine del liberalismo giolittiano stritolato dagli emergenti partiti di massa escono di scena silenziosamente e con onore; solo qualcuno di essi saprà poi riciclarsi e saltare sul carro dei nuovi vincitori come il conte Giovanni Gucci Boschi che sarà deputato di Faenza nel 1904⁸⁰.

⁷⁷ Marcucci avv. Gallo, voti 1449, Gessi conte Tommaso, voti 1.439, Poletti avv. cav. Andrea, voti 1.439, Bucci avv. Angelo, voti 1.413, Cicognani ing. Tommaso, voti 1.409, Brentani Carlo, voti 1.406, Pasi dott. cav. Vincenzo, voti 1.405, Ferniani conte Riccardo, voti 1.405,

⁷⁸ Oriani avv. Alfredo, voti 1.385, Zanelli conte Antonio, voti 1.374, Ghetti dott. Luigi, voti 1.372, Rossini ing. Pietro, voti 1.364, Camangi ing. Enrico, voti 1.360, Pasi conte Giovanni, voti 1.358, Berti Camillo, voti 1.355, Ghetti avv. Giulio, voti 1.354, Archi avv. Romolo, voti 1.349, Costantini avv. Ugo, voti 1.348, Zucchini conte avv. Tommaso, voti 1.347, Tassinari Luigi, voti 1.345, Panzavolta Luigi, voti 1.344, Vassura Domenico, voti 1.344, Brunetti dott. Gaspare, voti 1.342, Cicognani maestro Antonio, voti 1.342, Boschi Pietro, voti 1.337, Graziani Giovanni, voti 1.337, Montanari Ernesto, voti 1.335, Piazza Andrea, voti 1.335, Strocchi Enrico, voti 1.335, Guerrini Pietro, voti 1.327, Botti Pietro, voti 1.326, Paganelli Raffaele, voti 1.320.

⁷⁹ Pasolini Zanelli conte Giuseppe, voti 1.353, Bucci avv. cav. Aristide, voti 1.327, Carboni Enrico, voti 1.319, Caldesi avv. Clemente, voti 1.309, Mergari dott. Aldo, Babini Pompeo, voti 1.305, Masoni Giuseppe, voti 1.302, Tassinari dott. Romeo, voti 1.299, Vespignani Camillo, voti 1.297. Tassinari Romeo è incompatibile in quanto il padre, candidato eletto nella lista clericale, ha riportato più voti e gli subentra Vespignani Camillo.

⁸⁰ Riporto i loro nomi per un omaggio che sento doveroso ed i loro voti per documentare l'enorme squilibrio di forze elettorali ormai creatosi. Candidati liberali non eletti: Betti avv. comm. Gustavo, voti 131, Biffi ing. Cav. Luigi, voti 115, Acquaviva Paolo, voti 95, Morri cav. Clemente, voti 78, Margotti conte ing. Antonio, voti 77, Regoli cav. Dott. Saverio, voti 74, Marcucci Domenico, voti 73, Sangiorgi Giuseppe, voti 71, Valvassura Pasquale, voti 70, Bucci dott. Gian battista, voti 69, Laderchi conte comm. Achille, voti 69, Gheba ing. Giuseppe, voti 68, Zauli Naldi conte Giacomo, voti 67, Zanelli Quarantini conte Carlo, voti 65, Gucci Boschi conte Giovanni, voti 61, Zauli Da Baccagnano Francesco, voti 58, Donati Giacomo, voti 55, Morini Biagio, voti 52, Galeati Francesco, voti 51, Archi Bartolomeo, voti 49, Leonardi Luigi, voti 47.

A Consiglieri Provinciali vengono eletti il conte Tommaso Gessi, l'avvocato Gallo Marcucci, il conte Carlo Zanelli Quarantini (non eletto al Consiglio Comunale perché candidato solo nella lista moderata), l'ing. Antonio Zannoni, l'ing. Tommaso Cicognani e l'avv. Romolo Archi per la lista clericale ed il solo avv. Aristide Bucci per i democratici.

SOTTO IL TALLONE DI SERRAO, IL “PREFETTO MANETTA”

La prima seduta del nuovo Consiglio comunale è tumultuosa, gli elettori democratici presenti numerosi tra il pubblico fischiano ripetutamente i nuovi eletti ed in particolare il nuovo sindaco Gallo Marcucci anche perché dell'uomo, leader dello schieramento clericico-moderato, è nota in città la posizione di libero pensatore. Masoni, dopo avere rivendicato nel suo discorso di commiato i meriti della giunta della Democrazia che ha guidato la città negli ultimi anni lascia il posto ai nuovi vincitori. L'avv. Gallo Marcucci viene eletto sindaco ed assessori effettivi risultano eletti l'avv. Angelo Bucci, il conte Tommaso Gessi, Carlo Brentani, l'ing. Tommaso Cicognani, l'ing. Enrico Camangi e Luigi Tassinari; assessori supplenti il conte Antonio Zanelli ed il conte Tommaso Zucchini.

La prima battaglia scatenata dalla Democrazia contro la nuova amministrazione è di carattere formale: due dei nuovi assessori, il conte Antonio Zanelli e Luigi Tassinari sono consiglieri della Cassa di Risparmio in Faenza e pertanto incompatibili con l'incarico ricevuto. Altre accuse, o meglio insinuazioni, vengono lanciate in Consiglio dal consigliere Vespignani all'indirizzo di Gallo Marcucci che sarebbe indegno di ricoprire la carica di Sindaco, ma il Vespignani non ne specifica i motivi dichiarandosi però disponibile a fornirli ad un Giurì d'Onore od alla Magistratura qualora il Marcucci sia disponibile, ma Gallo Marcucci, sindaco *"coll'aiuto e per volontà del Vescovo"*, preferisce sempre non percorrere queste vie.

L'atteggiamento della nuova giunta è conciliante verso i vinti, tanto che anche i consiglieri clericali votano per i festeggiamenti del XX Settembre a differenza di ciò che fanno i loro colleghi nelle altre città d'Italia, ma anche questa presa di posizione non trova consenziente la Democrazia che accusa le forze clericali di essere anche ipocrite poiché non hanno il coraggio di essere veramente clericali. L'anticlericalismo, reazione al massiccio ingresso dei clericali nella vita politica amministrativa della città ed ancora più alla loro vittoria, cresce a dismisura sulle pagine de *"Il Lamone"* anche se la reazione è spesso speculare ai riti cattolici come la manifestazione organizzata in settembre dai repubblicani che, probabilmente senza accorgersi della contraddizione, utilizzano i termine cattolico di *"pellegrinaggio"* per definire una visita organizzata alla tomba di Aurelio Saffi.

Ma per la nuova giunta il compito non è facile poiché la crisi economica avanza. Ormai la produzione di tessuti è un ricordo del passato, l'ebanisteria denuncia una forte riduzione della manodopera impiegata e molte chiusure temporanee di aziende, le fabbriche di carrozze, altro tradizionale vanto della produzione faentina, sono rimaste poche ed hanno scarso lavoro, le tipografie licenziano dipendenti e la città, anche nei corsi principali si caratterizza per le molte botteghe sfitte

In ottobre inizia una polemica destinata a divenire una delle caratteristiche della lotta politica faentina per oltre un ventennio. Una lettera che, almeno apparentemente, intende difendere la Giunta da accuse che girano in città viene pubblicata da *"Il Lamone"*; in essa si afferma che nessun massone fa parte della Giunta né del Consiglio Comunale e che è falso affermare che alle ultime elezioni vi sia stata una alleanza fra clericali e massoni. Naturalmente la lettera offre il destro al giornale per specificare le voci che girano ed il commento redazionale afferma che è vero che *"... nessun massone iscritto a loggia faentina ..."* fa parte della Giunta o del Consiglio, ma *"... romani o d'altri paesi sì ..."*, nei due organismi siedono uomini *"... clericali qui e massoni altrove ..."* il commento prosegue con una considerazione logica: Crispi, notoriamente importante esponente della massoneria, per salvarsi politicamente, si sta appoggiando alle forze più reazionarie del paese e quindi a quella reazionaria per eccellenza, i clericali. Viene poi lanciata un'accusa anche alla massoneria faentina che pure con i suoi più autorevoli e noti esponenti, il maggiore Achille Brani, i Brussi, il dottor Vittorio Tartagni, è da sempre stata schierata con le forze della Democrazia: *"La massoneria faentina non ha finora preso quella posizione di combattimento verso i clericali e non ha mai contribuito a formare quel fascio delle forze liberali che avrebbe trionfato di altre mostruose alleanze."* E' estremamente difficile valutare queste parole; certamente la Loggia Torricelli ha sempre candidato suoi uomini nelle liste della Democrazia così come nel piè di lista di tale Loggia compaiono anche nomi di candidati in altri schieramenti politici, non in quello clericale però. E' altrettanto vero che in tale elenco non compaiono i nomi né di Caldesi né di Masoni, ma nella prassi massonica dell'epoca esistevano molti fratelli iniziati solo *"all'Orecchio del Maestro"* per motivi di segretezza e spesso molti erano affiliati a Logge di altre città come, non molti anni prima Vincenzo e Lodovico Caldesi che risultano affiliati a Logge bolognesi. Accettando l'ipotesi, più che probabile, che *"Il Lamone"* abbia scritto la verità circa l'appartenenza di membri di Giunta o del Consiglio a Logge di Roma o di altre città i personaggi che a Roma avevano vissuto ed avuto rapporti di una certa rilevanza erano due: il conte Tommaso Gessi, già

deputato di Faenza ed effettivamente affiliato alla massoneria⁸¹ e l'avv. Gallo Marcucci che a Roma si era laureato ed aveva mosso i primi passi nella carriera forense presso lo studio legale dell'on. Pilade Mazza, vulcanico deputato radicale dell'Estrema, fiero anticlericale ed autorevole e noto esponente massonico; accettando questa ipotesi si spiegherebbero anche le accuse di indegnità che il consigliere Vespignani muove a Gallo Marcucci, indegnità evidentemente dovuta non all'appartenenza massonica poiché lo stesso Camillo Vespignani è affiliato alla Loggia Torricelli, ma al "tradimento" compiuto dal Marcucci nel divenire leader dello schieramento clericale. D'altra parte riesce difficile credere che i vertici dei clericali faentini, il battagliero vescovo mons. Gioacchino Cantagalli in particolare, possano avere accettato come leader politico della coalizione clericale-moderata, che solo grazie al loro contributo organizzativo poteva avere possibilità di successo, un uomo notoriamente libero pensatore e con frequentazioni romane nell'Estrema massonica senza ipotizzare che Gallo Marcucci potesse offrire loro anche appoggi più ampi di quelli cittadini, ad esempio quello della prefettura.

In autunno Masoni, che non si è dimesso da Presidente dell'Ospedale, viene attaccato violentemente dal "*Corriere di Romagna*", organo di stampa ravennate ispirato dal prefetto Serrao, che chiede pubblicamente perché egli, condannato con sentenza passata in giudicato, non sia in carcere. Fra i tanti che gli manifestano solidarietà è l'ex avversario politico Gustavo Betti, più volte sindaco liberale della città, che per questo viene sommerso di insulti dall'altro organo di stampa prefettizio, "*La Gazzetta dell'Emilia*" che lo accusa di volersi rifare una verginità a sinistra dopo essere stato scaricato dai clericali-moderati alle ultime elezioni amministrative.

Il primo dicembre, a seguito della campagna di stampa da lui stesso scatenata contro Masoni, il prefetto Serrao interviene direttamente firmando il decreto prefettizio che destituisce Masoni dalla presidenza dell'Ospedale e pochi giorni dopo invia una ispezione amministrativa all'Ospedale stesso per colpire anche gli amministratori.

Frattanto altre autorità, la Magistratura di Ravenna, condannano a tre mesi e ventitré giorni di carcere più multa e spese processuali i socialisti dottor Antonio Dal Prato e Francesco Fantini imputati di eccitamento all'odio di classe per gli articoli pubblicati sul giornale elettorale socialista che sosteneva la candidatura di Nicola Barbato.

Gli ultimi giorni dell'anno 1895 sono di addio alla libertà per Giuseppe Masoni. Una prima cena gli viene offerta dal personale sanitario e dagli impiegati dell'Ospedale, l'altra si svolge all'*Unione Popolare* dove Caldesi gli presenta un indirizzo di protesta di cittadini che reca più di duemila firme. Per il trattamento da lui subito e stigmatizza che la vita pubblica italiana metta in alto i ladri e butti in carcere gli onesti. Giovedì, alle 5 pomeridiane Masoni si costituisce presso le carceri mandamentali di Faenza per scontare la sua condanna mentre il pretore di Faenza Facchinetti viene promosso e trasferito a Bologna.

Il 1896 si apre con i funerali della medaglia d'oro Carchidio, nipote del conte Achille Laderchi, la cui salma è stata riportata a Faenza dall'Africa e che si trasformano in una imponente manifestazione cattolica mentre i clericali proseguono la loro campagna di demonizzazione dell'avversario cercando di creare una identificazione sempre più stretta fra le forze democratiche e la Massoneria distribuendo nelle chiese della città un opuscolo di trenta pagine a firma "un amico" e stampato a Monza intitolato "*La framassoneria spiegata ai giovinetti*" nel quale il liberalismo è presentato come sinonimo di massonico. Mentre, su istigazione del prefetto Serrao, il consiglio comunale dichiara decaduto da consigliere il Masoni non ostante le obiezioni che con il decadere delle leggi eccezionali il Masoni dovrebbe essere scarcerato la crisi economica sempre più grave provoca anche a Faenza i primi disordinati moti. "*Assalti al pane. Mercoledì mattina una turba di donne dopo essersi recata in Comune per avervi qualche soccorso, essendo stata delusa la loro dimanda diedero l'assalto ad alcuni*

⁸¹

Bacchini Furio "Duecento anni di Massoneria ad Imola. Studi storici su Ugo Bassi e Andrea Costa.". Imola 1997

*banchetti di pane. Gli agenti intervenuti fecero alcuni arresti di donne coi rispettivi bambini*⁸². Il processo si svolse al Tribunale di Ravenna il 5 febbraio:

Ieri avanti il nostro Tribunale comparvero due povere donne di Faenza che or non è guari uscendo dal Municipio con molte altre portarono via del pane ad un venditore. Il dibattito fu dei più strazianti! Le due infelici confessarono aver portato via il pane per miseria. I testi tutti confermarono ciò. Lo stesso P. M., il giovane avvocato Custoza Ugo, nella sua breve requisitoria ebbe parole di viva compassione e richiese il minimo della pena. Disse brevi parole di difesa l'avv. Garzolini. Il Tribunale condannò le imputate, Tura Angela e certa Babini al minimo della pena, cioè a 100 giorni di reclusione per cadauna. Dopo appresa la sentenza una delle imputate si rivolse al presidente, l'ottimo avvocato Frailik, e lo ringraziò della pena inflittale aggiungendo che le quattro creature che essa aveva a casa, mentre avrebbe scontato il carcere, le avrebbe mandate al Tribunale!... E Crispi spande i milioni in Africa!⁸³

A fronte della durezza della legge si schiera subito Faenza, città dove, indipendentemente dalla politica, la solidarietà non è mai venuta meno, ed è immediata l'apertura di una sottoscrizione popolare a favore delle due condannate.

Serrao, definito da *Il Lamone* "Prefetto Manetta" prosegue la sua opera di demolizione degli avversari operando anche, spesso e volentieri, contra legem e convoca in gennaio la Commissione elettorale del comune di Faenza intimando la cancellazione di Masoni dalla lista degli elettori. Ma i componenti radicali della Commissione rifiutano di ratificare la sua decisione. I tre commissari radicali, Vincenzo Brussi, Vincenzo Biffi e Giacomo Baldi oppongono alla richiesta cancellazione che se essa deve avvenire d'ufficio può essere eseguita d'ufficio da un impiegato, se invece è necessaria una riunione della Commissione si deve dar luogo ad un vero giudizio affidato alla coscienza dei singoli Commissari e pertanto essi in un ordine del giorno dichiarano "... non essersi il Masoni reso indegno di appartenere alle liste elettorali ...". Naturalmente Serrao reagisce a questa aperta ribellione facendo processare i tre ribelli che il 15 aprile vengono però assolti dalla magistratura.

Ma questa non è l'unica delusione che la magistratura procura al Serrao; vengono assolti in Corte d'Appello anche i socialisti dottor Antonio Dal Prato e Francesco Fantini, già condannati in primo grado a tre mesi e cinque giorni per avere appoggiato la candidatura di Barbato, apologia di reato ed eccitamento all'odio di classe, ed a Ravenna il Tribunale assolve due radicali accusati di broglio elettorale nel corso delle ultime elezioni amministrative.

Oltre ai ricorsi alla magistratura contro la parte avversa il prefetto Serrao agisce rapidamente anche per circondarsi di collaboratori totalmente ossequianti ai suoi voleri. L'ispettore ed il delegato di P. S., il tenente dei Carabinieri ed il sotto prefetto sono trasferiti in pochi giorni⁸⁴.

Ma non basta circondarsi di funzionari fedeli per tenere a freno una città ed in marzo il disastro di Adua scatena in città una imponente dimostrazione anticrispina:

... Senza organizzazione e senza preparazione, ma soltanto prendendo consiglio dal proprio sentimento fin dalle 7 di sera gruppi numerosi di cittadini si trovavano riuniti in piazza. Verso le 7 ½ cominciarono i primi gridi di abbasso e a morte Crispi; abbasso i carnefici e gli affamatori d'Italia e quel grido era ripetuto da ogni parte da migliaia e migliaia di voci a cui si mischiavano acutissimi fischi. Immediatamente carabinieri e guardie intervennero per sciogliere la dimostrazione e liberare la piazza dalle migliaia di persone che vi si trovavano, ma inutilmente. Le grida continuavano più intense e la folla cresceva e abbasso i ladri della Banca Romana, abbasso il deplorato Crispi⁸⁵, basta coll'impresa africana, non vogliamo nuove vittime, andavano vieppiù crescendo. Due carabinieri a cavallo irrupero nella piazza e la percossero in ogni parte per sbandare la folla senza riguardo alle donne e ai bambini. In questo frattempo vicino al voltone Beccherie s'intese un colpo di revolver. Si è detto che il colpo volontariamente o involontariamente partì da un funzionario in borghese della polizia. Immediatamente carabinieri e guardie sguainarono le sciabole e cominciarono a piattonate a respingere la folla sotto

⁸² *Il Lamone*, 19.01.1896

⁸³ *Il Resto del Carlino*, 07.02.1896

⁸⁴ *Tornata* 01.06.1896.

⁸⁵ Francesco Crispi era pesantemente coinvolto nello scandalo della Banca Romana.

le loggie e fuori della piazza, ma era fatica sprecata, perché i dimostranti cacciati da un posto ricomparivano più numerosi da un'altra parte, ripetendo le grida e mandando i fischi. Parecchi cittadini, visto il modo brutale onde la forza pubblica assaliva i cittadini, s'interposero invano presso gli ufficiali dei carabinieri e i delegati perché usassero modi più educati. Dopo le 8, quando ci si accorse che la dimostrazione invece di essere finita perdurava ed ingrossava, fu fatta venire di corsa una compagnia di fanteria che colla baionetta innestata fu fatta evolvere sempre di corsa sulla piazza per liberarla dai cittadini. Furono anche dati gli squilli, ma la popolazione non se ne andò né smise di gridare. L'arrivo della fanteria fu salutato dal grido: Viva i nostri fratelli dell'esercito, non vogliamo che vi mandino al macello in Africa, abbasso i vostri carnefici ecc. e queste grida erano ripetute ad ogni evoluzione e ad ogni carica. I soldati si trovavano certo a disagio, anzi molto a disagio in quei momenti fra coloro che facevano la dimostrazione che era in loro favore e fra gli ordini di reprimerla e finirla. Intanto s'andavano facendo alcuni arresti, per intimorire la gente che non vi dava peso. Alle 9 le grida e la dimostrazione erano forse maggiori che al principio e allora si fece venire al trotto uno squadrone di cavalleria che fu schierato di fronte alla piazza sulla congiunzione del corso Saffi con quello Mazzini, mentre si sbarravano gli sbocchi e carabinieri e guardie o per ulteriori ordini ricevuti o perché l'arrivo di tanti rinforzi li faceva più arditi, incominciarono a spingere e a trascinare in mal modo la gente fuori della piazza, cosicché molti caddero, e nei caffè, nelle vicinanze, nel parapiglia furono rotti vetri e fatti cadere sedie e tavoli. Poi si facevano chiudere il caffè della Torre e quello della Posta, passando in rassegna ad uno ad uno chi vi si trovava, si impediva alla gente di starsene sotto il loggiato Orefici e parecchi negozi si preparavano a chiudere in fretta i portoni. Allo scalone del Palazzo Comunale furono fatti alcuni altri arresti, fra una confusione indescrivibile. Ma nonostante tanto spiegamento di forze la manifestazione non era terminata, perché a quando a quando, da qualche angolo partivano formidabili grida di abbasso e a morte Crispi; basta con l'Africa.

Gli episodi durante le due ore della dimostrazione sono stati parecchi, né tutti ci è stato dato raccoglierti. Il contegno dell'autorità mentre in principio era stato longanime, divenne ad un tratto aggressivo e brutale. Quello della truppa invece è stato generalmente lodato. Ad un questurino ci assicurano è stato strappato di mano il revolver mentre inseguiva la gente, e non sappiamo capacitarci come i loro l'ordine di estrarre le sciabole e le armi da fuoco contro una popolazione che non aveva altre armi che le grida. Sfolatasi lentamente la piazza e le adiacenze incominciarono le operazioni degli agenti che visitarono tutti i luoghi pubblici, perquisendo le persone anche in istrada, arrestando a casaccio, tanto vero che uno fu arrestato sul canto di Via Manara mentre usciva da un'osteria vicina e un altro era appena uscito di casa. Fra gli arrestati che sarebbero dodici vi è anche qualche contadino. L'arresto che più fece impressione fu quello del dott. Antonio Dal Prato che fino dalle 8 aveva lasciato la piazza per recarsi in campagna da un contadino gravemente ammalato e che nella mezz'ora che era stato in piazza si era sempre intromesso cogli agenti perché non accadesse disgrazie e non avvenissero guai. L'arresto del dott. Dal Prato si deve, a quanto ci si racconta, ad un carabiniere che lo accuserebbe avere i Dal Prato tentato di gettarlo giù da cavallo. Chiunque conosce il dott. Dal Prato può credere quanto fondamento abbia questa accusa. Gli arrestati fra un nugolo di guardie e carabinieri furono la notte istessa dalla caserma dei carabinieri trasportati alle carceri. ... E a coronare l'opera sua, il Sotto-Prefetto pretendeva che le notizie ai giornali sulla dimostrazione fossero mandate come a lui piaceva, ... Al corrispondente del Secolo fu impedito di telegrafare che per sciogliere la dimostrazione intervenne inutilmente la forza e che ad un questurino era stato tolto il revolver. Per non piegarsi a quei voleri il corrispondente ritirò il telegramma. ...⁸⁶

La magistratura condannerà poi gli arrestati ad uno e due giorni di carcere, dopo che ne hanno scontato cinque di preventivo, ed il dottor Dal Prato viene invece assolto dal tribunale di Ravenna.

In questo clima incandescente una nota allegra viene portata dalla pubblicazione su *l'Ora presente*, giornale della Democrazia di Siracusa, e ripresa da *Il Lamone*, del ritratto in versi di Caldesi dovuto alla penna dell'ex deputato Antonio Mellusi:

CLEMENTE CALDESI

Lento il cammino, il volto
D'un uomo d'armi senza l'elmo, bruno
E vigoroso, l'animo
Di Romagnolo, d'ogni nodo sciolto,
D'ogni viltà digiuno.

Ma non digiuno già del mattiniero
Latte e caffè color di *cappuccino*

Che *Aragno* versa e sorridendo ei beve,
Sorridendo a le botte
E ai *pupazzetti* più del “Don Chisciotte”

E di arguzia si piace, una sottile
Ironia conspargendo entro le forti
Note de la sua voce: è un certo stile
Che i previdenti allieta
E precipita al fosso i disaccorti.

Nacque a Faenza, in riva del Lamone –
Povero d’onde e ricco di parole
Se converso in giornale – ed ivi eletto
Fu tre e quattro volte,
Senza competitor, senza il Prefetto.

Vesti la toga, memore d’Augusto
Che la gente togata
Preferiva; ma poi, del buon Regnoli⁸⁷
E d’Imerio dimentico a Bologna,
Pose la toga e i codici a la gogna.

E viaggiò, le gole della Scozia
Attraversando e gli alemanni campi,
Finché venne ad urtar contro gli scogli
Che il presago Seicento
A gli angoli ponea del Parlamento.

Quivi, seguendo il libero
Desiò, si assise a l’orlo fulminato
Dove nessuna speme
Piove dal cielo dei Ministri, dove
Arde l’audacia di battaglie estreme.

Forse ne l’aure grevi.
Di progetti, bilanci e interpellanze
Rimpianse le sincere
Aure de’ campi ove tornava a caccia,
Benché vuoto di prede il suo carniere.

Né brigò ne gli Uffici e non impose
A la fedel memoria
Il peso di discorsi, a gli elettori
Non a l’aula stupendi: a tempo e breve,
Chiare parole aggiunse a schiette cose.

Grato a sua parte, ei de l’aversa l’ire
Non inasprì, e cortese
Tregua lo cinge, come vasto affetto
Gli avvolge il nome – *Minto!*
Entro il natio paese.

Oh calde sere di Faenza! Al portico
Bello e interrotto de la sua dimora,

⁸⁷ Professore di diritto all’Università di Bologna ebbe Caldesi prima come discepolo poi come collaboratore nel suo studio legale.

Ove crescono i figli – ultima fede
Di cui non ride ancora –
Mancan le aurette ne le notti estive;

Non mancan le vive
Simpatie che raccolse
La strofa del Carducci, a far palesi
Lontan da la Romagna
I perigli e 'l coraggio dei Caldesi.

Come navigator che molti vide
Popoli e climi e quasi sente a noja
Altre corse, altre sponde,
Guardò abbastanza sessioni e crisi
Per non crederle più troppo feconde:

Eppur la forza e 'l vigile
Desio di eventi che non son lontani
Gli vietano il riposo, e sembra scritto
A piè de la sua pagina,
“Li seguito a domani”.

La dura e faziosa gestione dell'ordine pubblico attuata dal prefetto Serrao prosegue non solo a Faenza, ma in tutti i comuni della provincia, da Russi ad Alfonsine, da Ravenna a Castelbolognese, a Lugo. Contro di essa Caldesi non può che reagire nei suoi interventi alla Camera ed i suoi interventi, in particolare quelli del 1° giugno, del 19 giugno e del 4 luglio sono particolarmente duri e circostanziati, ma le sue parole non ottengono alcun risultato; la politica del governo, di Crispi o di Rudinì, è quella e non altra.

A rallegrare il quadro faentino interviene la scarcerazione di Masoni, effettuata alle quattro di notte per evitare che essa si trasformi in dimostrazione popolare, che è festeggiata ovunque in città con banchetti nelle varie società popolari; è festeggiata anche a Granarolo dove però il banchetto si svolge frammentato in diversi locali di fortuna poiché le autorità negano la grande sala di proprietà del comune che pure, pochi giorni prima, è stata concessa ai salesiani.

IL CRACK DELLA CASSA DI RISPARMIO

A sconvolgere la vita faentina e ad aggravare la già presente crisi economica interviene, nella primavera del 1896 il commissariamento della Cassa di Risparmio in Faenza. L'istituto bancario, chiamato anche *Cassa Grande*, era nato nel 1841 ed annoverava, come tutte le Casse di Risparmio nate in quegli anni, 100 soci che, ovviamente, rappresentavano l'élite economica della città. Proprio per questa sua struttura e per il predominio in essa esercitato dai proprietari terrieri dopo l'unità d'Italia era

rimasto un solido istituto di credito che raccoglieva oltre tre milioni di depositi, ma aveva ceduto alla nuova Banca Popolare di Faenza che pure aveva contribuito a fondare, la parte di attività bancaria più rivolta ai ceti emergenti artigianali e commerciali. Il primo faentino messo al corrente del suo commissariamento è Clemente Caldesi, come egli stesso dichiara al processo da lui intentato per diffamazione al giornalista Foiera del *Corriere di Ravenna*:

... alcune settimane prima dello scioglimento della Cassa, verso le otto di sera, trovandosi a Roma sul Corso in compagnia dell'on. Mellusi, fu fermato dal ministro Guicciardini che si trovava in compagnia dell'on. Compans, e richiesto di informazioni sulla Cassa e se egli Caldesi, fosse un amministratore e se nel paese vi fosse agitazione per essa, giacché da una ispezione fattavi eseguire dal suo predecessore, si erano riservati fatti gravissimi, pei quali egli doveva prendere seri provvedimenti. Fu sorpreso dall'affermazione del Caldesi che nessuna agitazione eravi in paese....⁸⁸

Naturalmente Caldesi non divulga la notizia in città per non provocare il panico, ma quando la notizia del commissariamento governativo giunge in città il panico è inevitabile e travolge anche la Banca Popolare che, per fare fronte agli impegni coi depositanti sconta effetti dei clienti presso il Banco di Napoli di Bologna e la Banca d'Italia. In un primo tempo i motivi del commissariamento sono affidati più a voci che ad elementi ufficiali. Quello che è certo è che i dati del bilancio pubblicato a Faenza dalla Cassa sono diversi da quelli pubblicati sul bollettino del Ministero e forniti dalla stessa Cassa, che la voce crediti diversi, lire 1.037.502,67, è assurdamente elevata rispetto all'attivo di lire 4.834.569,12 e che la stessa voce crediti diversi è salita in soli sei mesi da lire 228.695,27 ad oltre un milione. Le voci che si diffondono sulla piazza parlano di scomparsa di cambiali per centinaia di migliaia di lire, cambiali che non sarebbero state pagate o che figuravano tali e che sarebbero rimasti a crediti diversi, ma senza titoli, per anni, mentre esse erano vendute ai debitori con forte sconto. La colpa della situazione è attribuita ad un dipendente, tale Sante Maccolini, che, con uno stipendio di cento lire mensili avrebbe sempre condotto vita estremamente brillante e falsificato anche libretti per quindici anni. L'uomo, providenzialmente scomparso prima che la magistratura spiccasse un mandato di cattura a suo carico, avrebbe anche minacciato pubblicamente, poco tempo prima, rivelazioni sulla Cassa se gli amministratori avessero insistito a cambiargli ufficio ottenendo di conservare lo stesso posto ed una gratifica di fine anno di 400 lire. Le voci sul Maccolini non si fermano però qui, secondo qualcuno la notte della sua fuga qualcuno batte alla sua porta tre colpi di martello evidentemente per avvertirlo del pericolo, Maccolini fugge così con, almeno, cinquantamila lire in contanti assieme all'ignoto complice dirigendosi verso le valli dove il complice lo uccide assicurandosi così per sempre il suo silenzio ed il denaro. Ben presto però l'entità dell'ammancio viene valutata in circa un milione e mezzo oltre a quello di ottocentomila lire imputato al Maccolini. Il dato di fatto è che alla Cassa di Risparmio in Faenza il caos regnava sovrano da almeno trent'anni. Il nuovo e più energico commissario Gagliardi scriverà:

All'assunzione del proprio ufficio verificate le risultanze contabili della cessata amministrazione, con la scorta sia della situazione ufficiale pubblicata a fine Dicembre 1895, sia con il confronto del verbale di consegna effettuato alli 24-27 Maggio, nonché con il verbale d'inchiesta redatto dall'Ispettore Superiore del Ministero in confronto dell'Amministrazione cessata ha potuto desumere le più gravi irregolarità, infrazioni di norme statutarie, vuoti considerevoli, accreditamenti eccessivi per operazioni evidentemente dannose e per tutto quanto sopra è evidente la responsabilità degli ex amministratori. Ad accennare in concreto ad alcuni dei punti indiscutibili di responsabilità si ricordano i seguenti fatti: 1° Si sono fatti mutui chirografari a persone sfornite di ogni garanzia e contro l'Art. 45 (lett. D) dello Statuto. 2° Mutui con evidente scarsa garanzia, e che dimostrano insolubile il debitore fino dalla 1 rata, esempio Ciriaco Giansanti debitore per sorte e frutti di L. 188.025,34 di fondi ai fondi aggiudicati per L. 35.000. 3° Vuoti di cassa fatti dal tesoriere nel 187'-1880 regolati con cambiali senza garanzia per L. 101.000. 4° Differenza di L. 881.000 fra la situazione dei depositi portati in bilancio e quella in più per detta cifra risultante dai partitari. %° Accreditementi indebiti ad Impiegati e ad Amministratori. 6° Investimenti di somme in titoli di Società fallite e contro disposizioni dello Statuto: Bonifica Valli Felici L. 2.900, Filanda e Molini a

Vapore L. 10.000. 5° Deficienza sulla consistenza delle cambiali per L. 133.000. 8° Assegno annuo irregolare al Direttore che porta un debito del medesimo di L. 36.000 ed altri debiti di esso Direttore Massa [...] I danni riportati dall'Istituto, vanno certo alla cifra di L. 2.000.000 ed i depositanti perderanno gran parte dei loro risparmi ...

La polemica diventa immediatamente politica poiché presidente della Casse era l'avvocato Romolo Archi, clericale e clericali i membri del Consiglio. Lo scontro si gioca il larga parte con accuse reciproche e spesso infondate; i clericali danno la colpa al governo che ha rubato i soldi per spenderli nella guerra d'Africa, poi alla passata amministrazione di sinistra che ha vuotato le casse durante la sua gestione del comune ed infine all'on. Caldesi che ha fatto fallire la Cassa di Risparmio per una vendetta personale e politica. Caldesi querela per diffamazione provando la totale infondatezza delle accuse che gli sono state rivolte. I radicali attaccano pesantemente l'amministrazione clericale monarchica chiedendo a gran voce le dimissioni degli undici consiglieri, quattro dei quali assessori, coinvolti nel disastro economico e reclamando un'azione giudiziaria contro gli ex amministratori della Cassa. La manovra degli ex amministratori della Cassa guidati da Archi, il più esposto, si svolge in un primo tempo tentando di istituire un nuovo Istituto di credito che possa poi provvedere alla liquidazione della Cassa, ma la loro scarsa disponibilità ad un esborso finanziario per sottoscrivere azioni del nuovo Istituto non rende mai concreta l'ipotesi. Mentre da varie parti si chiede urgentemente l'apertura di uno sportello bancario del Banco di Napoli o della Banca d'Italia per fare fronte alle necessità dell'economia faentina si svolge, presenti oltre trecento fra depositanti ed azionisti, l'assemblea della Banca Popolare che cerca di fronteggiare la sfiducia dei depositanti. Assente per malattia il presidente conte Giacomo Zauli Naldi è il segretario, conte Carlo Zanelli Quarantini ad illustrare la situazione dichiarando che il panico diffuso in città a spinto molti depositanti a ritirare i propri depositi per una somma pari a L. 600.000 che la Banca ha dovuto procurarsi in pochissimi giorni "... mediante la giacenza di cassa e operazioni di riporto fatti sulla Rendita e su cartelle fondiari, ma siccome questi provvedimenti furono insufficienti a soddisfare le richieste, chiese ed ottenne dal Banco di Napoli un largo sconto di portafoglio che il Consiglio non esitò ad avallare in proprio."⁸⁹. A questa assemblea il prefetto interviene per lettera sposando questa tesi: "*S. E. Ministro Agricoltura*⁹⁰ *telegrafa che interessandosi sorte cotesta patriottica città, ha invitato Banca Italia e Banco Napoli venire in aiuto Banca Popolare e compiere altri atti che riescano profittevoli agl'Industriali e Commerciali.*" Più concreto è il telegramma che Caldesi invia da Roma all'assemblea: "*Esco adesso Banca Italia. Marchiodi dichiarasi pronto fare quanto legalmente possibile per aiutare cotesta Banca e Commercio faentino. Manderà occorrendo persona fiducia sul luogo, proporrà Consiglio istituire Succursale Faenza. Per conto mio confido concordia Cittadini, coraggio Amministratori, abnegazione Depositanti, sapranno risparmiare nuovo disastro Faenza nostra.*".

Subito dopo l'assemblea alcuni azionisti sottoscrivono quattrocentomila lire per tranquillizzare i depositanti ed un funzionario della Banca d'Italia viene a Faenza per valutare l'apertura di una agenzia. Arriva anche alla Cassa un nuovo commissario, il cav. Gagliardi, molto più energico e deciso del precedente, che allontana immediatamente il direttore e chiede il gratuito patrocinio, nell'interesse dei depositanti, per procedere contro gli ex amministratori. Mentre *Il Lamone* lancia alla magistratura l'accusa di essere complice degli ex amministratori poiché lascia che essi vendano od ipotechino fittiziamente i propri beni il commissario, ottenuto il gratuito patrocinio, inizia la procedura contro gli amministratori degli ultimi trent'anni od i loro eredi pubblicando anche un manifesto con il quale invita i faentini a sottoscrivere 1.000 azioni da 100 lire per istituire una nuova Banca Commerciale.. In agosto la Banca Popolare che non riesce a fronteggiare la sfiducia chiede ed ottiene di poter chiudere gli

⁸⁹ Oltre al presidente conte Giacomo Zauli Naldi impegnarono la loro firma il segretario conte Carlo Zanelli Quarantini, il vice presidente cav. Ing. Luigi Biffi, il sig. Diego Babini, il dottor Gian Battista Bucci ed il conte Giovanni Zucchini.

⁹⁰ All'epoca competente per materia era

sportelli per sei mesi e l'economia cittadina è definitivamente privata dello strumento bancario anche se il ministro apre uno spiraglio telegrafando a Caldesi: *“Deputato Caldesi – Faenza. Ho detto al Direttore Generale della Banca d'Italia che Faenza rimane senza l'aiuto di un istituto di credito – egli studia benevolmente il disegno di stabilire a Faenza un'agenzia autorizzata a fare tutte le operazioni. Luzzatti”*.

Anche all'interno della maggioranza clericale monarchica si aprono fratture; il sindaco Gallo Marcucci rifiuta di accompagnare a Roma gli ex amministratori della Cassa per cercare una via d'uscita poiché egli come sindaco rappresenta gli interessi dei depositanti ed Alfredo Oriani si scatena in Consiglio comunale contro gli ex amministratori della Cassa che rimangono imperterriti a sedere fra gli assessori o i consiglieri: *“Non si può rimanere in quel posto quando si è coinvolti in un disastro senza coinvolgere in esso una somma maggiore di cose: quando si appartiene ad un Consiglio amministrativo che non ha saputo impedire dei furti per 30 anni e dei furti di 800 mila lire:”*. In questa tempestosa seduta, che Oriani indignato abbandona, per la prima volta il numeroso pubblico presente usa, rivolto ai clericali, un termine dispregiativo divenuto poi usuale poiché le grida *“Abbasso la squacciarella!”* si sprecano. La sale e le adiacenze del palazzo comunale vengono poi fatte sgombrare dalla forza pubblica accorsa in massa. L'autorità giudiziaria opera altri arresti, il cassiere ed l'aggiunto cassiere, mentre il 21 agosto vengono citati 37 ex amministratori in solido fra loro ed il prefetto Serrao, per paura di una vittoria elettorale radicale, non provvede a sciogliere il Consiglio comunale dove siedono 11 consiglieri ormai incompatibili per legge essendoci *lite vertente* fra loro ed il Comune creditore di 32.000 lire nei confronti della Cassa, oltre ai crediti vantati dagli Istituti pubblici a titolo proprio e per i depositi degli orfani. Mentre la città è percorsa dagli esattori del Banco di Napoli e della Banca d'Italia che esigono il pagamento immediato delle cambiale scontate presso di loro dalla Banca Popolare il solito Oriani, seduto contrariamente al suo solito all'estrema sinistra, sferra un altro duro attacco ai consiglieri coinvolti: *“... Siete o non siete voi altri, che seguaci della religione di quel Cristo che colla sua vita pagava la felicità ed il benessere per l'umanità, non volete pagare nessuno? ...”*⁹¹.

Oltre ad occuparsi attivamente per risolvere il problema della mancanza di sportelli bancari a Faenza e per far uscire dalla sua crisi con il minor danno possibile la Banca Popolare Caldesi non trascura l'attività politica attaccando sempre i clericali; così alla commemorazione di Mentana: *“... se il partito clericale osa oggi rialzare il capo sotto il manto della religione, non lo fa per quel puro entusiasmo della fede che tutti noi dobbiamo rispettare. Il clero cerca oggi con indefessa propaganda di riaffermare il perduto potere teocratico e con esso impadronirsi di tutti gli Istituti di Beneficenza ...”*. ma c'è anche un altro episodio romano dell'attività di Caldesi in questo periodo che merita menzione anche se non è di rilevante interesse politico. A Montecitorio i portieri indossano una pesante e sfarzosa livrea blu e gialla arricchita da galloni dorati ideata da quando era stato Questore della Camera. E' Caldesi ad intervenire contro questa livrea troppo ridicola ed a proporre una uniforme nera non solo più adatta ai tempi attuali, ma, soprattutto, non livrea da servo. La sua proposta viene immediatamente accettata dai Questori e l'amico Mellusi immortalata nei suoi versi l'episodio:

⁹¹ I consiglieri comunali incompatibili erano: Bucci avv. cav. Angelo, Gessi conte cav. Tommaso (quale erede del padre), Tassinari Luigi, Zucchini conte Tommaso (quale erede del padre), Archi avv. Romolo, Carboni Enrico, Graziani Giovanni (quale erede del padre), Pasolini conte Giuseppe, Ferniani Riccardo (quale erede del padre), Pasi dott. cav. Vincenzo, Pasi Piani conte Giovan Battista, Zanelli conte Antonio. Negli Istituti di beneficenza erano incompatibili: ancora Graziani Giovanni, Zucchini conte Giovanni (quale erede del padre), Zucchini conte Carlo (quale erede del padre), ancora Archi avv. Romolo, presidente del Brefotrofio Esposti. Ancora Pasi dott. cav. Vincenzo, presidente degli Istituti Riuniti, Bucci dott. Antonio e Margotti conte Antonio (quale erede del conte Bartolomeo). Si chiedono anche le dimissioni non per incompatibilità ma per opportunità dell'ing. Tommaso Cicognani, assessore e presidente della Congregazione di Carità in quanto nipote dell'ex cassiere della Cassa di Risparmio, Enrico Strocchi come padre di un ex amministratore, avv. Ugo Costantini, impiegato della Cassa e di Gallo Marcucci, sindaco, perché nominato avvocato della Cassa.

INNO DEI PAPPAGALLI

Vesti blu, ricami gialli
E cappello col gallon,
Che finor da pappagalli
Ci mostraste sul porton,

Voi sparite; e il Parlamento
Di confonder cesserà
Un costume del seicento
Coi color di libertà!

Il costume era solenne,
Ma di luglio nell'ardor
Meglio è perdere le penne
Che irrorarle di sudor.

Eran penne inette al volo:
Venne, vide e le strappò
Lieto e franco un Romagnolo
Che alla Camera parlò.

O Caldesi! L'obelisco
Che al palazzo a fronte sta,
Con l'onor del tempo prisco
Altre glorie serberà.

Scolpirem noi sul granito
Che il tuo vindice sermon
Tolse un comico vestito
Della Camera al porton.

Presso al fin della seduta,
Sulla piazza allor che sta
Una turba avida e muta
A guardar chi se ne va,

Cariatidi dorate
Sull'ambito limitar,
Testimon di età passate,
Noi stavamo a salutar.

Nell'uscir dei Deputati
Sentivamo in lor cammin
Favellar Costa e Turati,
Cavallotti e Berenin:

Sentivamo ogni più ardità
Voce al secolo che muor;
Mostravam la vecchia vita
Nella foggia e nei color.

Oggi fuor dei grevi arnesi,
Scorra pronta la canzon
Che il trionfo di Caldesi
Narra all'onde del *Lamon!*

In ottobre il commissario liquida ai depositanti l'importo del 10 per cento dei loro depositi mentre viene arrestato l'ex direttore Gaetano Massa ed in novembre si svolge una nuova assemblea della Banca Popolare, presenti 158 soci. Il capitale sociale è sostanzialmente più che dimezzato e Caldesi propone l'elezione di una Commissione da parte degli azionisti che affianchi il Consiglio d'Amministrazione per esaminare la situazione ed elaborare un progetto operativo che consenta di riprendere al più presto l'operatività della banca. Il suo ordine del giorno:

L'assemblea preso atto delle comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione delibera di nominare una Commissione di 12 membri, col mandato di riferire nel termine di 15 giorni sulle proposte presentate oggi dal Consiglio Amministrativo, nonché su tutte le riforme statutarie e sui provvedimenti in genere che possano rendere più facile, pronta e sicura la ripresa delle operazioni per parte della Banca Popolare – assicurandone l'esistenza a vantaggio del paese.

viene approvato senza opposizione e la Commissione, immediatamente eletta, entra in funzione. Nella seduta straordinaria del 10 gennaio 1897 la Commissione presenta all'assemblea la propria relazione nella quale si afferma che essendosi verificata sulle svalutazioni una differenza complessiva in aumento di L. 57.810,80 ritiene utile valutare le azioni sociali L. 25 anziché 20 come aveva precedentemente proposto il Consiglio, invita poi a sottoscrivere nuove azioni e consiglia la direzione a *“rescindere senza indugio gli anticipi sopra le azioni della Banca e su altri valori, di abbandonare il sistema dei conti correnti attivi, di alienare i beni stabili e di depurare l'arenamento del contenzioso spingendo gli atti coercitivi.”* Per quanto riguarda le modifiche statutarie suggerisce riforme da discutersi in una successiva assemblea, ciò che avviene il 19 giugno, in un momento nel quale, tolta la moratoria, la banca inizia a riprendere la sua normale attività.

SEGUITO

Anche nel marzo del 1897 nessun clerico-moderato si presenta contro Caldesi e lo scontro, anche in queste elezioni, è tutto fra Caldesi ed i socialisti che presentano Enrico Ferri⁹² invitando i propri sostenitori a prendere *“... una posizione decisa contro il candidato ministeriale Clemente Caldesi.”* Che viene anche contestato per strada dai socialisti più esagitati al grido di *“Abbasso la borghesia!.* Ma

la stima di cui gode Caldesi è tale che Ferri, anche se forse appoggiato da voti moderati in nome del tanto peggio tanto meglio, riporta solamente 435 contro i 1.046 di Caldesi.

Nell'agosto Caldesi, in una lettera aperta agli elettori di Castel Bolognese che lo hanno votato alle elezioni provinciali, accentua la sua polemica contro i moderati:

... voleste onorarvi dei vostri suffragi – quasi a protesta contro quei pseudo-liberali, che, troppo dimentichi della Storia, non hanno sdegnato di allearsi, nelle recenti elezioni, cogli antichi dominatori di queste provincie, *deliranti d'ordine*, (che nessuno minaccia) hanno creduto che a mantenerlo, non fosse di troppo anche l'ajuto del Santo Ufficio ... E' impossibile che in questa Romagna, la quale, se ha un passato di mal governo di cui sente ancora dolenti le piaghe, ha pure una splendida tradizione di patriottismo, possa trionfare l'eunuco e colpevole pensiero di una conciliazione mostruosa. Spariranno, e speriamo presto, i privilegi elettorali anche nel campo amministrativo, e allora dall'urna, fatta accessibile a tutti i cittadini, uscirà finalmente la voce del paese reale – del popolo che pena e che lavora – e quella voce, siatene certi, ricaccerà i preti e gli *scaccini* nelle loro sagrestie.

Oltre alla vera e propria attività parlamentare in questi anni Caldesi si adopera anche per limitare i gravi danni che disoccupazione e caro vita stanno creando nel paese, nella provincia e nella città. Faenza versa infatti in una grave crisi economica; se nel 1888 essa era in una favorevole condizione economica, sia pure pre-industriale, la sua classe dirigente non è stata in grado di compiere il passaggio ad un moderno sistema industriale come rivela il raffronto fra le statistiche sulle condizioni industriali della provincia di Ravenna del 1888 e del 1898, e le fragili strutture artigianali non riescono a far fronte alla concorrenza del moderno sistema di organizzazione industriale capitalistico. La stessa classe dirigente politica dell'Estrema, Caldesi in primis⁹³, ha privilegiato uno sviluppo industriale di derivazione mazziniana anziché uno sviluppo capitalistico e le fragili strutture cooperative, perennemente sottocapitalizzate non sono state in grado di consentire uno sviluppo industriale della città. Ad aggravare la situazione nel 1897 fallisce, per cattiva gestione, la Cassa di Risparmio in Faenza e la Banca Popolare, nella quale la Cassa di Risparmio possiede una partecipazione, è costretta, per fronteggiare il panico diffusosi fra i risparmiatori, a chiudere temporaneamente gli sportelli. In una situazione già economicamente precaria si inserisce quindi non solo la scomparsa di ogni sportello bancario sulla piazza e la conseguente impossibilità per le aziende di ricorrere al credito, ma anche l'azzeramento di ogni credito che i depositanti possano vantare. Caldesi viene inizialmente coinvolto nel fallimento della Cassa di Risparmio dalla stampa moderata che lo accusa di essere stato l'ispiratore della manovra per una vendetta politica, ma la conseguente causa da lui intentata per diffamazione lo scagiona completamente da ogni accusa condannando il diffamatore⁹⁴. Caldesi è molto attivo in questo periodo per ottenere lavori pubblici da concedersi alle cooperative di Ravenna, per limitare i danni, con una rapida conclusione, del fallimento della Cassa e per risolvere rapidamente anche la "moratoria" della banca Popolare. Il 26 agosto del 1897 interviene presso il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, all'epoca competente anche per il credito, ottenendo però solo una risposta interlocutoria:

... Ho esaminato l'istanza che Ella mi ha presentato il 26 agosto (la risposta è datata 6 settembre) u.s. in nome di molti creditori della Cassa di Risparmio in liquidazione di Faenza, per ottenere che la Cassa addivenga ad un'equa e sollecita transazione con gli ex amministratori ritenuti responsabili, e che la liquidazione della cassa venga affidata alla Banca Popolare di Faenza. Per quanto concerne la seconda parte dell'Istanza, ogni giudizio mio, adesso, sarebbe prematuro, essendo evidente che l'affidare la liquidazione ad un istituto locale, potrebbe essere scevro d'inconvenienti solo quando fosse risolta, in modo definitivo e completo, la quistione delle responsabilità degli ex amministratori. Tuttavia, sebbene non possa io partecipare alla speranza che la liquidazione, passando da una persona fisica ad una persona giuridica diventi meno lenta e meno dispendiosa, avendo già anche di tale sistema fatto esperimento, non esito a dichiarare fin da ora che,

⁹³ Il 10 agosto del 1890 alla festa dei Calzolai Caldesi aveva dichiarato: "... che il capitale allo stato attuale è fonte di privilegio e di arbitrio, e che per combatterlo con probabilità di riuscita è necessaria l'associazione ..."

⁹⁴ Legislatura XX, 1° Sessione, Discussioni, Tornata del 3 Giugno 1897.

quando saranno definite le responsabilità degli ex amministratori, esaminerò anche questa seconda parte della istanza con la maggiore benevolenza e anche col desiderio di poterla accogliere.

Per quanto concerne la prima parte della istanza, come già da molto tempo e più di una volta ho dichiarato, confermo anche in questa occasione che sono disposto a consentire che la questione di responsabilità si risolva mediante un atto di transazione, persuaso come sono che una transazione buona e sollecita vale sempre meglio di una sentenza ottima ma lontana. Ma mentre confermo siffatta dichiarazione, debbo altresì dichiarare che vivamente sento il dovere di tutelare le ragioni di tanti depositanti così crudelmente offesi. Non posso né debbo trascurare la circostanza che la grande maggioranza dei depositanti della Cassa di Faenza è composta di povera gente per la quale il piccolo peculio affidato all'Istituto è il frutto di sacrifici sui sottili guadagni di un lavoro lungo e indefesso, è il presidio di un avvenire meno duro; non debbo dimenticare che fra i molti doveri che incombono allo Stato, è sacro quello della tutela dei miseri, e che nessuna categoria di miseri è più meritevole di questa tutela di coloro che si trovano ridotti a mal partito per il fatto o la negligenza altrui

In breve tempo le due richieste avanzate da Caldesi e per le quali egli si batte a lungo possono realizzarsi tanto che è la Banca Popolare a procedere alla liquidazione della Cassa di Risparmio, i depositanti ottengono il 60%, e la Banca d'Italia apre uno sportello a Faenza per ridare fiato all'economia.